

Processi di inclusione dei Rom in Italia: Azioni e strategie nazionali per il diritto allo studio e per l'occupazione

Roma Education Fund Primo Rapporto di Ricerca 2012



Roma Education Fund

**A cura di:
Monica Rossi
Roberto De Angelis**

INDICE

Acronimi ed abbreviazioni	I
RINGRAZIAMENTI	II
1 Presentazione della ricerca.....	1
2 Metodologia della ricerca	3
2.1 Desk review.....	3
2.2 Lavoro di campo.....	3
3 L'Italia: da paese di emigrazione a paese di immigrazione.....	6
3.1 La lotta per il diritto allo studio nel sistema scolastico italiano	7
3.1.1 La via italiana all'intercultura.....	9
3.1.2 La legislazione della scuola.....	10
3.1.3 Mediatori linguistici e culturali	16
3.1.4 Rom e Sinti nelle scuole italiane: alcuni cenni storici	18
3.1.4.1 La situazione attuale.....	20
4 I Piani Operativi Nazionali per la scuola: "Competenze per lo sviluppo 2007 – 2013"	24
5 Analisi dei focus group.....	27
5.1 Studio di caso 1: Milano	27
5.1.1 Commenti al focus group	29
5.2 Studio di caso 2: Roma	31
5.2.1 Commenti al focus group	33
5.3 Studio di caso 3: Cosenza	37
5.3.1 Commenti al focus group	39
5.4 Conclusioni e raccomandazioni.....	42
6 Iniziative in favore dell'occupazione: una panoramica	46
6.1 Livello nazionale e transnazionale	49
6.2 Livello regionale.....	50
6.3 Livello locale: altre iniziative per l'occupazione.	52
6.3.1 Iniziative istituzionali: Apprendistato, tirocinio formativo, borse lavoro e formazione professionale.....	52
6.3.2 Forme di auto-impiego: Cooperative di riciclaggio e altro	54
7 Conclusioni e raccomandazioni	56
Bibliografia.....	57
Circolari Ministeriali ed altri atti	61
Appendici.....	67
Appendice Ia:.....	68

Questionario prodotto dal network di scuole del XIV e XV Distretto di Roma per l'accoglienza agli alunni Rom.	68
Appendice Ib:	72
Appendice II	81
Contributi dei partecipanti ai focus group	81
Sant'Egidio ed i Rom	83
Una storia dei “nostri” Rom.	85
Il MOCI e la comunità Rom del fiume Crati	87
Appendice III	91
Lista di alcune Cooperative Sociali Rom per l'impiego	91

Acronimi ed abbreviazioni

CNPI: Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione

DOA: Docenti di sostegno

GILEIIAS: Gruppo di Lavoro Interdirezionale per l'Integrazione degli Alunni Stranieri e per l'Intercultura

INVALSI: Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema dell'Istruzione

ISFOL: Istituto Superiore per la Formazione dei Lavoratori

PON: Piani Operativi Nazionali

POR: Piani Operativi Regionali

MPI: Ministero della Pubblica Istruzione

MIUR: Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

NOFSIIE: Osservatorio Nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'educazione interculturale

RINGRAZIAMENTI

Questo report è stato prodotto dalla Dr. Monica Rossi, coordinatrice della ricerca e dal professor Roberto De Angelis dell'Università di Roma "Sapienza" sulla base della ricerca di sfondo e di terreno condotta dal REF in Italia, in cooperazione con Romnì Onlus, Popica Onlus ed Arci Nazionale Immigrazione.

La consulente REF Kari Smith ha fornito la sua assistenza nell'analisi delle trascrizioni delle interviste e nei commenti al Report. Anche lo staff del Roma Education Fund ha fornito commenti sul progetto e sulla ricerca stessa, e con il sostegno alla parte fiscale ed amministrativa del progetto.

Tre ONG italiane (Romnì Onlus, Popica Onlus ed ARCI Nazionale Immigrazione) componevano il gruppo di ricerca di terreno.

Popica Onlus è stata fondata a Roma nel 2006. Popica Onlus è anche presente in Romania dove la loro mission è quella di aiutare bambini e adolescenti orfani vivono o negli orfanotrofi o nelle strade. In Italia sono impegnati in interventi di inclusione sociale basati sull'autodeterminazione delle comunità Rom rumene che vivono negli accampamenti informali romani.

Dal 2009, Popica Onlus ha collaborato con le scuole del VI e VII Distretto Scolastico di Roma, (in particolare con il 126 *Circolo Didattico* "Iqbal Masih") in progetti di sostegno scolastico per i bambini Rom. Da allora Popica Onlus è sempre stata presente ed è impegnata attualmente nel progetto "Metropoliz", un'ex fabbrica trasformata in micro città etnica e situata a Roma in Via Prenestina 913, dove vivono assieme famiglie di italiani, africani, asiatici e Rom condividendo lo spazio autocostruito. Il progetto "Metropoliz" è stato recentemente riconosciuto formalmente dal sindaco di Roma con una delibera specifica. Dal 2010 Popica Onlus è stata accreditata dallo European Voluntary Service (2010-IT-111) e nello stesso anno ha ricevuto il premio "Human Rights Defender 2010", conferito loro da Amnesty International.

Romnì Onlus è una ONG composta da Rom e opera a Roma nel campo del sostegno all'emancipazione delle donne Rom e delle comunità con attività di segretariato sociale. La mission della Romnì Onlus è quella di intraprendere azioni e progetti che aiutino e sostengano attivamente i processi di emancipazione femminile contro ogni forma di discriminazione di genere e per mezzo di interventi specifici diretti al sostegno della scolarità di Rom e Sinti.

La fondatrice e presidentessa della Romnì Onlus ha una laurea in ingegneria meccanica rilasciata dall'Università di Pristina, e lavora dal 2001 come mediatrice culturale e come interprete e traduttrice.

ARCI è una della più grandi ONG italiane a livello nazionale; è stata fondata nel 1959 per diffondere i valori della mutua solidarietà. La mission dell'ARCI è quella di promuovere forme di cittadinanza attiva e incoraggiare l'auto organizzazione dei cittadini per costruire una cultura diffusa dei diritti di cittadinanza. Le attività dell'associazione sono concentrate nelle aree umanitaria, formativa, sociale e di assistenza legale e sui temi dell'housing, dell'impiego, dei diritti umani e della risoluzione dei conflitti. Dal 1994 l'ARCI ha anche lavorato con le comunità di Roma stranieri su progetti di inclusione sociale e scolastica nelle città di Messina, Roma, Milano, Arcore, Pescara, Firenze, Napoli, Torino e Genova, in particolare con le comunità rumene e della ex Jugoslavia. A

Roma a partire dal 1996 l'ARCI è stata una delle ONG responsabili della scolarizzazione dei bambini Rom dei campi romani e di altri progetti diretti all'inclusione sociale dei Rom.

I nostri ringraziamenti vanno al personale scolastico e ai maestri e le maestre, alle ONG, alle comunità Roma e ai molti operatori e volontari che nelle tre città scelte per i focus group ci hanno aiutato nella realizzazione di questa ricerca ed hanno generosamente condiviso con noi le loro esperienze e la loro conoscenza. Vogliamo ringraziare in particolare: Elisabetta Cimoli per Milano, Antonella Rossilli e Simonetta Salacone a Roma, e Luana Ammendola, Gianfranco Sangermano e Vincenzo Altomare per Cosenza (la lista completa dei partecipanti ai FG è inclusa in questo report).

Il gruppo di ricerca vuole anche ringraziare la Dr. Giovanna Grenga del Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca ed Annarita Racioppo dell'ISFOL per la loro gentilezza e disponibilità e per tutte le informazioni che generosamente hanno condiviso con noi.

1 Presentazione della ricerca

Nel corso dell'ultimo decennio molto è stato fatto a livello europeo per sostenere l'inclusione socio-economica dei Rom. Importanti direttive, risoluzioni e raccomandazioni sono state dedicate a questo tema. Senza voler riassumere qui tutti i documenti prodotti citiamo però i più importanti ricordando in particolare la Risoluzione del Consiglio dei Ministri dell'Educazione riunito in seno al Consiglio, del 22 maggio 1989 concernente la scolarizzazione dei fanciulli Rom e Sinti e dei viaggianti (89/C 153/02). Questa risoluzione riguarda la scolarizzazione di Rom, Sinti e Viaggianti, e presenta differenti azioni (strutturali, pedagogiche, formative e relative alla ricerca e all'orientamento) che gli Stati membri dovrebbero promuovere a livello nazionale e transnazionale. Questa risoluzione è un documento centrale per le comunità Rom poiché afferma che la lingua e la cultura Romani sono parte dell'eredità linguistica e culturale della comunità europea

A livello più generale vi sono tre importanti documenti: la Direttiva 2000/43/EC (Racial Equality Directive), la Carta dei Diritti fondamentali dell'Unione Europea del 7 Dicembre 2000 (che incorpora i diritti fondamentali nelle leggi europee e riafferma l'impegno della comunità europea verso la non discriminazione e la Dichiarazione di Strasburgo del 2010. In particolare poi, sulla questione dell'istruzione Rom ricordiamo le Raccomandazione No. R(2000)4 e la Raccomandazione CM/REC(2009)4 entrambe dedicate alla scolarizzazione di Rom e viaggianti in Europa.

Molti degli stati membri hanno recepito queste indicazioni ed hanno attivato piani ed interventi specifici e che è culminata nell'impegno della European Platform for Roma Inclusion¹ e della "Decade of Roma Inclusion" (2005 – 2015)², due iniziative internazionali che sono state partecipate da governi, istituzioni, organizzazioni non governative e dalla società civile Rom per accelerare e sostenere il processo di inclusione socio-economica e per valutare queste azioni in maniera trasparente e quantificabile³.

Anche l'Italia, sebbene la presenza Rom sia molto ridotta e nonostante non faccia parte dei paesi coinvolti nella "Decade of Roma Inclusion", ha accettato di presentare la propria strategia nazionale per l'inclusione dei Rom nella primavera del 2012.

Questo lavoro si propone anzitutto di presentare una ricognizione di sfondo e un'analisi critica del panorama legislativo italiano nei riguardi dei Rom e della loro inclusione scolastica, utilizzando dati provenienti dall'analisi dei documenti ufficiali e dalla ricerca condotta sul campo. Ci auguriamo che questi dati possano costituire uno strumento utile per tutti coloro i quali lavorano su e sono interessati alla questione del diritto allo studio per i Rom.

Una sezione supplementare della ricerca è stata svolta in forma di survey e mirava a offrire una visione delle iniziative messe in campo dalle istituzioni italiane nei confronti dei Rom riguardo la loro inclusione socio-lavorativa.

¹ Vedi sito ufficiale: http://ec.europa.eu/justice/discrimination/roma/roma-platform/index_en.htm

² Vedi sito ufficiale: <http://www.romadecade.org/home>

³ I paesi coinvolti sono: Albania, Bosnia and Herzegovina, Bulgaria, Croatia, la repubblica Ceca, Ungheria, Macedonia, Montenegro, Romania, Serbia, Slovacchia e Spagna. Un tredicesimo paese, la Slovenia, è stato incluso con lo status di "observer".

Nonostante le diverse iniziative messe in campo, e gli sforzi delle varie agenzie nazionali ed internazionali, permane ancora il problema del diritto allo studio ed al lavoro per le minoranze Rom e Sinte. In particolare, per quanto riguarda il successo scolastico, si registra (non solo in Italia) una caduta verticale delle iscrizioni ai cicli dell'istruzione superiore⁴ e dunque un'alta concentrazione del fenomeno della dispersione scolastica. Inoltre vi è oggi la chiara consapevolezza che l'inclusione non può venire raggiunta se non si raggiungono risultati contemporanei nel miglioramento della qualità dell'habitat, del lavoro, del diritto all'istruzione, obiettivi che richiedono un chiaro e decisivo impegno politico.

Lo scopo ultimo è stato quello di offrire una documentazione utile ai fini della progettazione di possibili politiche future dedicate ai membri di questa minoranza su aspetti chiave come quelli dell'educazione e del lavoro.

⁴ Cfr. più avanti la Tabella IV.

2 Metodologia della ricerca

2.1 Desk review

La prima parte della ricerca è consistita nel raccogliere ed analizzare tutti i documenti prodotti sul tema dell'educazione dalle agenzie istituzionali competenti, cioè principalmente il Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca per quanto riguarda l'educazione, ed il Ministero delle Politiche Sociali e per il Lavoro, l'ISFOL (Istituto per la Formazione dei Lavoratori) ed altre agenzie⁵ per quanto ha invece riguardato il tema "occupazione".

In particolare per il tema "Rom ed istruzione", che è il tema specifico di questa ricerca, sono stati analizzati i documenti ufficiali prodotti dal Ministero competente e dal suo Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione (da qui in poi CNPI) e da altre sue strutture come l'Osservatorio Nazionale per l'Integrazione dei Minori Stranieri e per l'Educazione Interculturale (da qui in poi ONIMS) e il Gruppo di Lavoro sull'Educazione Interculturale e sull'Inclusione degli Alunni Stranieri (GLEIIAS).

Questi documenti possono venire generalmente divisi in due categorie: le linee guida o di indirizzo, che sono relative ai principi generali, e la cosiddetta "normativa di dettaglio", che è relativa alle norme di attuazione pratica dei principi esposti negli altri documenti e che ne chiarisce i riferimenti legislativi.

I testi analizzati per la ricerca non sono dedicati in particolare ai Rom come gruppo specifico ma all'inclusione di tutti gli studenti di origini straniere (sia per quanto riguarda l'istruzione che per quanto riguarda l'occupazione), poiché la legislazione italiana, come vedremo più avanti in questo testo, non prevede azioni dirette a gruppi specifici.

2.2 Lavoro di campo

Per comprendere in maniera più approfondita le problematiche e le esperienze positive e negative che sono emerse dai processi di scolarizzazione di Rom e Sinti, sono stati condotti tre studi di caso in tre città italiane: Milano, Roma e Cosenza, dove sono stati organizzati dei focus group (FG) tematici sulla questione "Rom e istruzione".

Il gruppo di ricerca che ha condotto i focus group era costituito da Gianluca Staderini (operatore di Popica Onlus), Marian Mihalache (rappresentante della comunità rumena del "Metropoliz"⁶ e collaboratore di Popica Onlus) e Saska Jovanovic (mediatrice linguistica e culturale e presidente dell'associazione Rom Romni Onlus.)

Presso i diversi istituti scolastici, il gruppo ha avuto l'incarico di interagire con tutti gli attori sociali e nei territori prescelti, operano per il sostegno alla scolarizzazione dei bambini Rom: maestri, operatori e membri delle stesse comunità Rom. Questo approccio in profondità, per mezzo dei focus

⁵ La denominazione attuale è MIUR (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca), ma poiché una grande quantità di importanti documenti riportano il nome precedente (MPI, Ministero della Pubblica Istruzione) si è scelto di mantenere entrambi gli acronimi per evitare di ingenerare confusione nel lettore.

⁶ Vedi Rossi M. (2011), Home is where your heart is: the "Metropoliz" experience in Rome, intervento presentato alla Conferenza dell'EWL-HWL Conference tenutasi a Budapest il 7 Aprile 2011.

Scaricabile da: <http://edasociety.educazione-degli-adulti.it/farm/materiali/integrazione/home.pdf>.

group, ci ha permesso di collezionare dati riguardanti i processi connessi con l'inclusione scolastica nelle aree prescelte e di sottolineare lo scarto esistente tra i principi di base stabiliti dai documenti ufficiali e dalle leggi e la loro effettiva implementazione nelle diverse situazioni locali.

Roma, Milano e Cosenza sono stati probabilmente i tre esempi nazionali più importanti riguardanti le buone pratiche e allo stesso tempo i luoghi dove abbiamo assistito ai più seri casi di "pogrom" istituzionali diretti contro i Rom. Roma e Milano sono state le città interessate dal decreto sicurezza del 2008, il cosiddetto Decreto sull'Emergenza Nomadi⁷. La messa in atto di questo decreto, che accordava ai Prefetti delle città coinvolte autorità sui "campi nomadi", ha provocato sfratti di massa indiscriminati di intere comunità Rom e serie violazioni dei diritti umani. Questi eventi sono stati denunciati da numerose organizzazioni per la difesa dei diritti umani⁸ e nel novembre del 2011 una sentenza del Consiglio di Stato ha dichiarato illegittimo tale procedimento.

La scelta di queste tre città per i focus group è stata motivata da diversi importanti fattori. Primo, abbiamo cercato di produrre un panorama nazionale rappresentativo includendo località del nord, centro, e sud dell'Italia. Il secondo fattore era la consistenza della presenza Rom nelle tre aree geografiche; in ultimo, perché questi tre casi possono venire classificati come buone pratiche. Abbiamo anche pensato fosse importante dal punto di vista metodologico e con la finalità di produrre dati e suggerimenti utili, di analizzare proprio *dentro* le buone pratiche visitate in ogni città gli eventuali momenti di difficoltà e di crisi sperimentati.

Come si è detto in precedenza, i partner della ricerca sono stati Popica Onlus, che lavora con la comunità di Rom rumeni che abita a "Metropoliz" e con i bambini di strada in Romania, e la Romnì Onlus, una ONG interamente composta da Rom. Per mettere in grado questi partner di stimolare e moderare i focus group condotti nel corso della ricerca di terreno, è stato necessario svolgere un breve periodo di training intensivo preparatorio nel corso del quale sono stati forniti ai partner informazioni dettagliate sui documenti più importanti prodotti dal MPI – MIUR. Questo periodo di training iniziale ha incluso una sessione sperimentale dei focus group condotta fra i membri del gruppo di ricerca. I focus group sono stati tutti registrati in audio.

Sono stati inoltre effettuati incontri informali con rappresentanti del MPI – MIUR e con l'ISFOL e sono state condotte alcune interviste tematiche con testimoni privilegiati ed altri attori istituzionali. Lo scopo di queste interviste era quello di ottenere uno scenario di sfondo adeguato e di promuovere la disseminazione di dati e conoscenze fra il gruppo di ricerca e gli attori sociali coinvolti nella ricerca.

I focus group si sono avvalsi di una lista di domande semi strutturate, tuttavia si è scelto di lasciare il più possibile liberi gli intervistati di esprimersi in maniera quanto più esauriente possibile sui temi su cui erano stati sollecitati.

⁷ DPCM 21/05/2008 "Dichiarazione dello stato di emergenza in relazione agli insediamenti di comunità nomadi nel territorio delle regioni Campania, Lazio e Lombardia". Scaricabile presso il sito: <http://www.governo.it/Governo/Provvedimenti/dettaglio.asp?d=39105>.

⁸ Vedi ad esempio le iniziative portate avanti da "Amnesty International" (<http://www.amnesty.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/5597>); Associazione 21 Luglio" (http://www.21luglio.com/index.php?option=com_content&view=article&id=52:il-diritto-all-alloggio-non-si-sgomberaq&catid=19:appelli-e-petizioni&Itemid=164); "Gruppo Everyone" e da molti altri.

Eravamo del tutto consci della grande quantità di informazioni e conoscenze di prima mano che i volontari avevano ammassato nel corso delle loro esperienze, ed abbiamo perciò cercato di offrire loro il maggior spazio possibile nel corso della ricerca di campo. Per questa stessa ragione abbiamo anche chiesto loro di contribuire con un contributo scritto sulla loro esperienza. Questi contributi sono stati inclusi nell'Appendice II e servono anche come forma di ringraziamento per queste donne e questi uomini che hanno dedicato la loro vita e i loro sforzi alla lotta per il diritto allo studio e il cui lavoro è spesso poco visibile.

3 L'Italia: da paese di emigrazione a paese di immigrazione

Nel 2011 l'Italia celebra il 150° anniversario della nascita dello Stato unitario. In paragone ad altri paesi europei è divenuto uno stato nazione da un tempo relativamente breve, e le differenze linguistiche e culturali fra una regione all'altra sono state e si mantengono ancora oggi molto forti. Per questa ragione i legislatori hanno posto grande enfasi sul concetto di unità nazionale nel tentativo di porre degli ostacoli ai processi centrifughi e secessionisti che avevano interessato la storia recente italiana.

Fino al 1950 vi erano forti differenze linguistiche all'interno del paese ed un diffuso utilizzo dei dialetti che risultavano in una scarsa conoscenza del linguaggio italiano corretto e nei bassi livelli di alfabetizzazione della popolazione. Dopo la seconda guerra mondiale, lo Stato italiano dovette confrontarsi con le richieste fatte dalle popolazioni delle minoranze nazionali incluse nei confini dello Stato italiano, come la minoranza francese in Valle d'Aosta e quella tedesca in Trentino Alto Adige.

È su queste basi che alcune regioni italiane ottennero lo statuto speciale (Trentino Alto Adige, Valle d'Aosta, Sicilia). La creazione di queste regioni a statuto speciale rappresentò un tentativo di mediazione politica, tentativo perseguito negli ultimi 20 anni dal partito della "Lega Nord", che ha spesso insistito sulla necessità della secessione per creare la Padania, un territorio configurato in base ad una vera e propria invenzione della tradizione. Ciò illustra le tendenze secessioniste della Lega Nord, un partito che ha guidato una delle più violente campagne contro i Rom in Italia

L'Italia è stata storicamente una nazione caratterizzata da una fortissima emigrazione diretta verso il Nord Europa e le Americhe e da forme di emigrazione interna dal sud verso il centro e l'Italia settentrionale. È stato stimato che vi siano circa 30 milioni di persone di origine italiana, un dato che ha portato alcuni studiosi ad adoperare il termine "diaspora italiana" (nell'anno 1879 ben 870.000 persone lasceranno l'Italia per emigrare). Nel corso degli anni 70 l'Italia fu investita dal fenomeno dei flussi migratori di ritorno la cui popolazione aveva gravi problemi di integrazione e di utilizzo della lingua italiana.

La trasformazione da paese di emigrazione in paese destinazione di immigrazione, è un fenomeno ancora recente ed ha avuto come caratteristica principale la rapidità. L'incremento costante delle presenze ha portato il numero di immigrati presenti in Italia dalle 320.000 unità registrate dall'ISTAT nei primi anni '80, ai quasi 5 milioni attuali.

L'altro elemento caratteristico è la forte disomogeneità di questa presenza. L'Italia oggi accoglie quasi tutte le nazionalità riconosciute dall'ONU, e sebbene vi siano stati gruppi più numerosi di altri nel corso degli anni (Maghrebini all'inizio, poi albanesi, mentre oggi il gruppo più consistente è quello dei cittadini romeni) l'immigrazione resta un fenomeno composito.

Fino agli anni '70 gli stranieri che entravano nel nostro paese erano soprattutto vecchi emigranti italiani che ritornavano nel loro paese, pur essendo ormai cittadini di altri paesi. È solo a partire dagli anni '80 che il fenomeno migratorio inizia a essere composto da altri cittadini europei e da persone di altri continenti che non hanno origini italiane.

Per comprendere l'entità di questo cambiamento e la sua consistenza vale la pena di riportare alcuni dati demografici in sintesi: nel 1981 vi erano 320.000 stranieri ufficialmente registrati nel censimento ISTAT, di cui circa un terzo risultavano essere residenti stabili, mentre gli altri rappresentavano la quota migratoria per i lavoratori stagionali. Nel 1991 il numero dei lavoratori immigrati presenti nel nostro paese era quasi raddoppiato, arrivando a raggiungere le 625.000 unità. Nel 1996, in seguito agli arrivi consistenti da Maghreb e Albania, gli stranieri residenti in Italia raggiungono circa il milione (924.500 secondo il Rapporto Caritas del 1996).

Nel 2001 risultavano presenti in Italia 1.334.889 stranieri, mentre le comunità maggiormente rappresentate erano quella marocchina (180.103 persone) e albanese (173.064) (ISTAT 14 Censimento della popolazione, 2001, Stranieri residenti); tale numero nel 2005 aveva raggiunto le 1.990.159 unità (Rapporto ISTAT, La presenza straniera in Italia, 2005).

Seguendo i dati ISMU più recenti gli stranieri residenti in Italia sono oggi 5.3 milioni di stranieri legalmente residenti in Italia⁹ e rappresentano il 14% delle nascite perchè dal 1993 in poi, il saldo demografico italiano diventa negativo. Oggi l'Italia è il paese europeo con le maggiori presenze di ultra sessantacinquenni, il cui numero ha ampiamente superato quello dei diciottenni e il saldo migratorio è divenuto ormai l'unico fattore di crescita della popolazione italiana.

3.1 La lotta per il diritto allo studio nel sistema scolastico italiano

La scolarizzazione di massa è uno dei fattori determinanti che hanno permesso all'Italia di diventare un paese moderno e democratico. Ma va ricordato sinteticamente come tale risultato si sia ottenuto grazie a processi di forte conflitto sociale.

La fine degli anni '60 e tutti gli anni '70 sono stati caratterizzati da forti movimenti sociali che hanno visto coinvolti oltre alla classe operaia anche gli studenti e gli operatori delle scuole e dell'università, con il risultato di un importante successo per la scolarità di massa ed il rafforzamento del sistema pubblico dell'istruzione e per realizzare l'uguaglianza delle opportunità almeno in ambito scolastico.

Intanto già la riforma della scuola media unificata (1962) può essere considerata un punto di arrivo fondamentale perché impedisce che già alla fine del primo ciclo delle elementari si prefigurasse per molti bambini un destino di semplice avviamento al lavoro. Le mobilitazioni studentesche del 1968 in sinergia con l'"autunno caldo" operaio del 1969 con obiettivi non corporativi, ma con forti spinte egualitarie, determinarono: 1) la liberalizzazione degli accessi a tutte le facoltà universitarie anche con diplomi di scuola secondaria professionale; 2) che si promulgasse la legge n. 300 del 20/5/1970 o "Statuto dei diritti dei lavoratori" uno dei più avanzati dei paesi occidentali. Gli operai delle industrie metalmeccaniche ottennero nel loro contratto di lavoro 150 ore retribuite ogni tre anni da dedicare ad attività scolastiche e culturali. Le scuole pubbliche dovevano ospitare i corsi pomeridiani e serali che furono in gran parte finalizzati al recupero dell'obbligo scolastico (diploma di scuola media) per i lavoratori adulti che non avevano potuto conseguirlo. Per le 150 ore si mise in moto una sperimentazione grandiosa da vari punti di vista. Lo stato accettò programmi nei quali erano valorizzate le esperienze di vita e di lavoro dei frequentanti.

⁹ Tale cifra registra esclusivamente gli stranieri legalmente residenti a non tiene conto delle presenze irregolari. Secondo la ricerca condotta da ISMU, il numero di migranti irregolari in Italia si aggira attorno ai 420,000 (XV Rapporto ISMU 2009 – 2010).

Furono occasioni esaltanti per una crescita di legami sociali, di democrazia e partecipazione. In due anni 100.000 lavoratori erano tornati a scuola, seguiti poi da disoccupati, casalinghe. Prima delle 150 ore una certa educazione degli adulti era comminata o attraverso le scuole serali filantropiche o i corsi televisivi “Non è mai troppo tardi”, non a caso chiusi proprio nel 1968.

Bisogna ricordare altri traguardi raggiunti in quegli anni sempre grazie alla forte attenzione rivolta verso il sistema formativo da parte del movimento studentesco e operaio. Nel 1968 viene istituita la scuola materna statale. La legge 820/71 istituisce la scuola a tempo pieno non solo per facilitare l’occupazione delle donne, ma per un miglioramento della prospettiva formativa per le classi popolari. La legge 517/77 apre le classi normali agli studenti disabili e crea il ruolo dell’insegnante di sostegno che dovrà affiancare il docente ordinario.

Ma l’Italia è stato anche il luogo dove sono state costruite iniziative di educazione dal basso di grande importanza e significatività.

Meritano una menzione però anche quelle iniziative esemplari, alcune delle quali anche prima del 1968, che avevano come obiettivo la denuncia della scuola di classe che escludeva i figli dei contadini e degli operai. La scuola di Partinico di Danilo Dolci¹⁰, la Nomadelfia¹¹ di Don Zeno e la scuola di Barbiana di Don Milani o la “Scuola 725” di Don Roberto Sardelli, che sono state tutte orientate alla distruzione del modello scolastico che allontanava dalla scuola tutti i figli dei ceti operai e contadini costituiscono un importante punto di riferimento politico e pedagogico.

Questa ricerca non ha lo scopo di effettuare un’analisi storica dettagliata, ma è secondo noi molto importante ai fini della progettazione di politiche future per favorire il successo formativo, fare tesoro di una serie di esperienze rilevanti relative a forme di didattica non formale che erano dedicate soprattutto all’inclusione delle classi sociali subalterne.

La pedagogia italiana aveva conosciuto delle esperienze di forte innovazione con risonanze a livello europeo e persino mondiale: da quelle degli anni ’50 di Maria Montessori, oggi diffuse in tutto il mondo, a quelle condotte dal gruppo del MCE (Movimento di Cooperazione Educativa)¹² e di Bruno Ciari.

Un esempio dell’apertura del sistema scuola in Italia è ad esempio l’esperienza delle cosiddette “classi aperte”, che consentono la collaborazione per un progetto comune delle diverse classi dell’istituto scolastico che attiva il progetto. Questa possibilità quasi “seminariale” consente lo scambio fra alunni di età e classi diverse.¹³

Sempre in ambito scolastico, nelle scuole italiane viene praticata una metodologia detta: “Metodologia del compito reale”. Con questa espressione si definisce un metodo di lavoro che troviamo efficacemente descritto qui di seguito dalla Direttrice di un Istituto Scolastico romano.

“L’impianto educativo fondato sul compito reale supera la situazione centrata sull’insegnamento per attivare una situazione centrata sull’apprendimento, capace di

¹⁰ Cfr. sito http://www.daniodolci.it/index.php?option=com_frontpage&Itemid=1

¹¹ <http://www.nomadelfia.it/ita/>

¹² L’MCE (Movimento di Cooperazione Educativa), ispirato ai principi di Freinet e composto da un gruppo di insegnanti progressisti. Vedi sito web: <http://www.mce-fimem.it/home.html>

¹³ Qui un esempio di progetto eseguito dalla scuola media “Bellini” di Roma e dedicato all’intercultura, seguendo la metodologia del compito reale. http://archivio.invalsi.it/classe-aperta/classe_aperta/educ_civica/01_diritti.htm

motivare lo studente (soprattutto in caso di svantaggio) e sostenerlo nello sforzo dell'apprendere. Tale metodologia, centrata sull'operatività, si inserisce nel più vasto campo della ricerca-azione. Ogni alunno, attraverso situazioni operative, diventa protagonista del suo processo di apprendimento ed è stimolato ad assumere comportamenti attivi, consapevoli e responsabili”¹⁴.

Il testo chiarisce molto bene il quadro metodologico di riferimento, che è quello esplicitamente citato nel testo, della ricerca-azione, e di un processo formativo centrato più sui principi della maieutica che su quelli dei tradizionali impianti pedagogici.

Si potrebbero enumerare numerosi indicatori attestanti la notevole apertura del sistema scolastico italiano verso i problemi prospettati dai nuovi flussi migratori. Come esempio si prospettano alcune indicazioni nel Contratto collettivo nazionale del Comparto-scuola anni 1998-2001 sottoscritto il 31/8/1999. Il contratto integrativo mira a “incentivare, sostenere e retribuire” lo specifico impegno personale nelle scuole collocate in aree a rischio di devianza sociale, criminalità minorile e dispersione scolastica. L'articolo 5 così recita:

“Al fine di sostenere l'opera del personale della scuola impegnato a favorire la piena accoglienza e l'integrazione degli alunni provenienti da altri paesi e/o nomadi e in particolare per insegnanti impegnati nell'insegnamento della lingua italiana, il fondo è incrementato (...) considerata la necessità di accogliere le differenze linguistiche e culturali, come valore da porre a fondamento del rispetto reciproco, dello scambio tra le culture e della tolleranza e di favorire e promuovere iniziative volte all'accoglienza e alla tutela della cultura e della lingua di origine ...”.

L'articolo 19 riguarda la formazione per insegnanti delle scuole collocate nelle aree a forte processo migratorio o frequentate da nomadi. Ci si deve attrezzare per un pronto intervento linguistico e l'approfondimento di tematiche di educazione interculturale.

La forte marginalità nella quale si sono sempre trovati i Rom non ha permesso loro neppure di usufruire adeguatamente di tutte le aperture che si erano verificate nella scuola pubblica. L'esperienza del gruppo Lacio Drom si configura perciò autonomamente per coinvolgere anche i Rom e i Sinti nel processo di emancipazione che stava coinvolgendo tutte le classi popolari.

3.1.1 La via italiana all'intercultura

Nonostante l'immigrazione cosiddetta extra-comunitaria iniziò a diventare un fenomeno di massa in Italia solo a partire almeno dai primi anni '90, una certa attenzione ai temi dell'accoglienza della diversità era un elemento già presente sia a livello di principi generali ai quali fare riferimento, sia in termini di atti di sperimentazione educativa rivolte al tema della società multiculturale.

Va ricordata l'attenzione verso i problemi di educazione scolastica delle minoranze etno-linguistiche insediate talvolta da secoli nel nostro paese (ad esempio le minoranze francesi in Val d'Aosta, tedesca in Alto Adige, e sempre nel nord quella ladina e slovena, albanese e greca nelle

¹⁴ Dal sito web della Rete di Scuole del XIV e XV Distretto Scolastico, attiva fin dal 2003 e che raccoglie 32 istituti scolastici di vari ordini e grado che in base alle disposizioni sull'autonomia scolastica si sono organizzate per mezzo di protocolli di intesa ufficiali. Questa rete di istituti, ha anche approntato un questionario per l'accoglienza degli alunni Rom (vedi Appendice). <http://www.retescuole14-15.it/pagine/progetti1.htm>

regioni del sud). Va anche sottolineato il fatto che la stessa presenza storica di Rom e Sinti italiani aveva costretto le istituzioni scolastiche a porsi il problema dell'inclusione scolastica di comunità considerate portatrici di alterità culturale. Proprio la presenza "zingara" costituisce i prodromi di una riflessione teorica sulla diversità culturale che sarà applicata ai nuovi flussi di migranti.

Anche i nostri migranti "di ritorno" che spesso possedevano un italiano deprivato, intorno agli anni '70 pongono problemi che richiedono un'ottica interculturale.

Il termine interculturalità compare nel 1978 in un documento del Consiglio d'Europa, e l'importanza del concetto viene di nuovo ripresa in una pubblicazione del 1989 dello stesso Consiglio¹⁵. Questa nuova prospettiva ha come referenti non solo i migranti, ma gli stessi cittadini dei diversi paesi europei che si stavano impegnando in processi di fusione. La prospettiva di una pedagogia interculturale caratterizzerà l'Italia in maniera molto più significativa rispetto agli altri paesi europei.

Il termine "educazione interculturale" entra per la prima volta nei programmi ufficiali delle scuole medie italiane nel 1979, e ciò si ripete ancora in altri documenti successivi quali quelli del 1985 che estende la prospettiva interculturale anche alle scuole elementari, nella riforma della scuola elementare del 1990, negli orientamenti per la scuola materna del 1991 e nei programmi per la scuola secondaria superiore del 1992.

L'interculturalità non è vista come una dimensione accessoria, cui i curricula scolastici debbano conformarsi, ma piuttosto come un percorso basato su una relazione di dialogo, dove le culture anziché contrapporsi o presentarsi come insiemi impermeabili e bloccati, tendono a fondersi, rendendosi disponibili agli scambi e alla reciproca contaminazione culturale.

Per sostenere questo processo il Ministero provvede a istituire fin dal 2004 la Direzione Generale per lo Studente, con un apposito ufficio competente dedicato all'integrazione scolastica di alunni stranieri e Rom.

Dal 2006, presso lo stesso Ministero, è stato istituito l'Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'educazione interculturale a cui partecipano esperti del settore e rappresentanti dell'associazionismo.

Il paragrafo seguente sarà dedicato all'analisi della legislazione scolastica italiana riguardante l'educazione dei minori Rom e stranieri, offrendo così un resoconto più dettagliato su questa via italiana all'interculturalità.

3.1.2 La legislazione della scuola

La normativa scolastica italiana ha accolto e provveduto a ratificare le direttive internazionali e comunitarie, di cui le principali cui si fa riferimento esplicito sono la Dichiarazione ONU dei Diritti dell'uomo (1948) e la Convenzione Internazionale ONU dei Diritti dell'infanzia (1989). A livello nazionale invece il riferimento normativo è costituito dalla Costituzione della Repubblica Italiana, e in particolare dagli Articoli 1, 2, 3, 33 e 34.

¹⁵ Council of Europe, 1989, L'éducation interculturelle. Concept, contexte et programme. Strasbourg.

Il MPI – MIUR ha prodotto nel corso degli anni una serie di linee guida programmatiche dedicate al tema dell'inclusione degli alunni stranieri e sull'interculturalità. Tali documenti, come ad esempio i pronunciamenti del CNPI, sono stati supportati da Circolari Ministeriali¹⁶, contenenti indicazioni operative e riferimenti legislativi.

Va sottolineato che la quasi totalità degli atti analizzati per la nostra ricerca avevano come oggetto gli "studenti stranieri", includendo in questa categoria anche i Rom non italiani.

Il primo elemento da registrare è quello che la scuola italiana aveva già optato per una prospettiva interculturale molti decenni prima che il fenomeno migratorio divenisse un dato così rilevante, e l'intero corpus legislativo italiano riflette questo sviluppo. È stato già accennato a come la questione delle minoranze linguistiche presenti sul territorio nazionale, e delle comunità Rom e Sinte (sebbene non riconosciute ufficialmente) avesse già spinto le istituzioni a confrontarsi con la problematica delle differenze culturali.

In seguito, con il consolidamento del fenomeno migratorio e la sua crescita esponenziale, il Ministero si è dotato di strumenti sempre più specifici, permettendo la piena adozione delle indicazioni offerte dal Consiglio d'Europa nel 1989, che affermava che l'educazione interculturale era lo strumento più adatto per l'inclusione dei figli e delle figlie dei lavoratori migranti. Già nel 1984 il Consiglio dei Ministri Europei aveva introdotto una raccomandazione per garantire un orientamento interculturale nelle pratiche educative di quegli insegnanti che lavoravano in aree caratterizzate da forte presenza migrante.

Nel 1989 il MPI – MIUR organizza un gruppo di lavoro¹⁷ dedicato all'inclusione degli studenti stranieri, ed è questo gruppo che produrrà gli atti più rilevanti su questo tema.

Sia in ambito europeo che nazionale si è verificato un cambiamento di considerazione dell'educazione interculturale. Prima come strumento più idoneo ai fini dell'integrazione degli alunni figli di migranti, poi come la più avanzata modalità educativa *tout court*.

Le norme maggiormente significative che rappresentano la ratifica degli orientamenti europei in tema di integrazione scolastica dei minori stranieri attraverso una pedagogia interculturale sono:

La **Circolare Ministeriale C.M. 8/9/1989 n. 301**, (Inserimento degli stranieri nella scuola dell'obbligo: promozione e coordinamento delle iniziative per il diritto allo studio). È estremamente articolata e con riferimenti puntuali alla situazione dei flussi migratori, alla necessità di prefigurare iniziative coordinate per l'esercizio del diritto allo studio, con suggerimenti contro possibili pastoie amministrative. Sono già chiari i riferimenti all'interculturalità. In quel momento si sta per varare la legge Martelli che costituirà occasione di regolarizzazione per migliaia di lavoratori stranieri e nella nostra legislazione viene cassata la "restrizione geografica" che faceva considerare come profughi-rifugiati politici soltanto coloro che provenivano dai paesi dell'est.

In particolare questa Circolare chiarisce l'origine e le fonti normative per la tutela del diritto di accesso a scuola del minore straniero considerando il momento dell'accoglienza come una fase

¹⁶ In bibliografia vi è una lista di tutti gli atti e le circolari pertinenti prodotti dal MPI - MIUR riguardanti la scolarizzazione degli alunni stranieri e le questioni interculturali.

¹⁷ Gruppo Interdirezionale di Lavoro per l'Educazione Interculturale e l'Integrazione degli Alunni Stranieri.

cruciale per la determinazione di un percorso scolastico positivo, e perciò si preoccupa anzitutto di determinare i criteri per l'inserimento degli alunni stranieri.

Già in questo atto si esplicita che “sembra opportuno ... sottolineare la funzione della scuola materna la cui fruizione offre insostituibili stimoli e opportunità sia sul piano cognitivo che su quello affettivo” (p.2), anticipando in questo molte delle raccomandazioni che sono state fatte successivamente riguardo all'importanza della scuola dell'infanzia per un'inclusione scolastica positiva.

In questa stessa Circolare si fa riferimento poi al DPR 722 del 10/9 che prescrive che gli alunni stranieri siano “iscritti alla classe della scuola dell'obbligo successiva per numero di anni di studio, a quella frequentata con esito positivo nel paese di provenienza”.

CM del 27/4/1990 n.113, “Indicazioni sulla possibilità di utilizzare i docenti DOA per avviare iniziative volte all'inserimento scolastico di alunni extra-comunitari con particolari difficoltà”. Nel sistema scolastico italiano i DOA (acronimo che definisce i docenti di sostegno) sono normali insegnanti incaricati di seguire i bambini disabili in tutte le materie come supporto didattico seguendo in ciò la L.104 che riconosce l'handicap ed ha introdotto questa figura¹⁸. A causa della mancanza di personale, gli insegnanti di sostegno vengono utilizzati per lavorare anche con bambini non disabili, inclusi i Rom.

CM del 18/4/1990 n. 3316 (Integrazioni alla CM dell'8/9/1989 n. 301), In questa Circolare si sollecitano i Provveditorati agli Studi a predisporre attività di formazione per gli insegnanti “per la predisposizione di competenze e strumenti idonei che siano in grado di favorire l'inserimento di soggetti, culture e problematiche extra-comunitarie nel sistema educativo nazionale”.

CM del 26/6/1990 n.176, “Sui corsi speciali di scuola media per gli adulti. Per estendere agli stranieri la sperimentazione portata avanti con le 150 ore”. Questa Circolare spiega tecnicamente come poter estendere il diritto alle “150 ore” anche ai lavoratori migranti.

C.M. Del 26/7/1990 n.205, “La scuola dell'obbligo e gli alunni stranieri: l'educazione interculturale” (Integrazioni alla CM dell'8/9/1989 n. 301).

Questa è un'altra importante circolare poiché chiarisce che l'educazione interculturale è una dimensione trasversale della scuola italiana, cioè una prospettiva sulla quale andrebbero modulate tutte le attività scolastiche. Con questo documento il MPI – MIUR istituisce un gruppo di lavoro sull'intercultura da venire implementato dentro i Provveditorati. Lo scopo di questo gruppo è quello di affrontare le problematiche degli alunni stranieri in accordo con le istituzioni locali, le Associazioni dei migranti attraverso il coordinamento di iniziative specifiche e la raccolta di documenti sulle esperienze e sulle iniziative già intraprese.

In questo testo si danno anche indicazioni relative all'inserimento in classe dell'alunno straniero, che secondo la Circolare dovrebbe essere messo in una classe adeguata alla sua età e al grado di scolarità ottenuto in precedenza, sempre in base al DPR 722 citato poc'anzi.

¹⁸ Affinché possano venire assegnati alle scuole è necessaria una certificazione dell'Azienda Sanitaria Locale che attesti la condizione del bambino e la sua necessità di avere un docente di sostegno.

Si riferisce tra l'altro qui che la "Regione ha il compito di promuovere appositi corsi di lingua e cultura italiana al fine di favorire l'integrazione nella comunità italiana dei lavoratori extracomunitari e delle loro famiglie anche attraverso programmi culturali per i diversi gruppi nazionali anche mediante corsi". Nell'Art.6 poi si parla dell'impiego di "mediatori e di esperti di madrelingua per attuare iniziative di valorizzazione della lingua e cultura" e si suggerisce di realizzare dei protocolli d'intesa locali con le associazioni e altre organizzazioni della società civile e degli stranieri. Importante è proprio il riferimento alla figura dei mediatori linguistico-culturali anche con altri obiettivi da perseguire, oltre a quelli indicati: facilitare i rapporti scuola-famiglia e la comunicazione nelle relazioni scolastiche.

CM del 15/10/1991 n. 308, "Indagine sulle attività interculturali e sulla presenza degli alunni stranieri nella scuola materna, elementare, media". Nel 1991, pochi anni dopo l'inizio del fenomeno dell'immigrazione di massa in Italia, il MPI – MIUR produceva una ricerca di sfondo a livello nazionale sulla qualità e la quantità degli alunni stranieri in tutti i cicli scolastici. Questa Circolare presenta i dati ottenuti durante la survey.

CM del 27/4/1993 n.138, "L'educazione interculturale come prevenzione del razzismo e dell'antisemitismo". Questa Circolare sottolinea l'importanza dell'educazione interculturale come strumento per prevenire l'insorgere del razzismo e della discriminazione. Non va dimenticato che in Italia proprio in quegli anni cominciava a costituirsi un fronte xenofobo costituito dai raggruppamenti post-fascisti in sinergia con la stessa Lega Nord.

Allo stesso modo sempre nel campo della lotta a ogni forma di discriminazione la CM del **9/2/1996**, "**Gioventù europea contro il razzismo, l'antisemitismo e l'intolleranza**" va citata poiché anch'essa sottolinea l'importanza dell'approccio interculturale come forma di lotta contro la discriminazione razziale, religiosa e di genere.

CM del 2/3/1994 n.73, "Dialogo interculturale e convivenza democratica: l'impegno progettuale della scuola" Questa Circolare è stata integrata da un documento del Gruppo di Lavoro sull'Intercultura ("Dialogo Interculturale e convivenza democratica") che ha rappresentato il primo sforzo di sistematizzare e dare forma a quella che in documenti successivi viene esplicitamente chiamata "la via italiana all'intercultura". In questo documento si sottolinea l'importanza della scuola materna ed elementare per i bambini stranieri e offre una serie di riferimenti normativi che permettono modalità di intervento flessibili. Assicura il sostegno del Ministero per quanto riguarda i progetti sperimentali e raccomanda che gli interventi svolti nelle scuole vengano coordinati con quelli che altre istituzioni stanno pianificando o implementando per i lavoratori stranieri e le loro famiglie¹⁹.

CM del 12/1/1994 n.17, "Iscrizione nelle scuole e negli istituti di ogni ordine e grado di minori stranieri privi del permesso di soggiorno. Modifiche e integrazioni del paragrafo 7 della CM n. 400 del 31 dicembre 1991, già modificato dalla CM n. 67 del 7 marzo 1992" Questa è un'altra Circolare di grande importanza poiché vi si afferma che i figli di migranti "irregolari" debbano essere iscritti con riserva, in attesa della regolarizzazione dei loro genitori. Si tratta di una norma chiave poiché il

¹⁹ Questa legge include indicazioni sui diritti relativi alla casa, all'assistenza sanitaria, alla scolarizzazione e con il proposito di mantenere e preservare le identità culturali (L. 943/1986).

diritto allo studio viene considerato un diritto inalienabile per ogni bambino, inclusi quelli i cui genitori non sono in possesso di regolare permesso di soggiorno.

Pronuncia del CNPI del 20/12/2005, “Problematiche interculturali”. Questo documento offre una breve panoramica della situazione relativa all’anno 2005 e sottolinea una serie di punti cruciali che debbono essere affrontati in maniera più approfondita. Fra i punti sottolineati compare quello relativo al recupero delle lacune di cui sono portatori gli alunni stranieri. Tali lacune sono dovute principalmente alla discontinuità della frequenza o ad altre ragioni e vengono considerate come un problema di importanza centrale, con la richiesta di risorse più adeguate da investire nel riempire queste lacune, specialmente per quanto riguarda le competenze linguistiche di base. Altri punti nodali sviluppati nel testo sono quelli relativi alla necessità di un training appropriato per i docenti e al miglioramento dell’accoglienza, considerato come fattore di importanza strategica per il successo scolastico e l’inclusione degli alunni stranieri.

Documento MPI – MIUR, Dicembre 2006, “Documento generale di indirizzo per l’integrazione degli alunni stranieri e per l’educazione interculturale”. Questo documento riporta i dati sugli studenti stranieri, la cui presenza nell’anno 2006 si era attestata intorno alle 430.000 unità, con un incremento medio di 70.000 – 80.000 studenti dell’anno. Questo documento strategico fornisce indicazioni concernenti le priorità chiave per l’educazione interculturale dividendo i campi di intervento in cinque aree principali: training; insegnamento della lingua italiana come seconda lingua (Italiano L2) e valorizzazione del linguaggio e della cultura di origine; coinvolgimento delle famiglie e educazione degli adulti; educazione interculturale nei nuovi curricula scolastici e, in ultimo, comparazione con gli altri paesi europei.

Per ognuna di queste cinque aree vengono individuate priorità e proposte. Per ciò che riguarda l’intercultura, il documento afferma il suo valore ai fini dell’integrazione affermando che:

“L’educazione interculturale rifiuta sia la logica dell’assimilazione, sia la costruzione e il rafforzamento di comunità etniche chiuse. Favorisce e promuove l’eterogeneità delle cittadinanze nella composizione delle classi, piuttosto che formare classi omogenee per provenienza culturale o religiosa. Potremmo dire che queste caratteristiche definiscono una possibile via italiana all’integrazione, un percorso originale anche nel confronto con altri Paesi europei”. (p.1).

Documento MPI – MIUR, Ottobre 2007, “Documento di indirizzo, La via italiana per l’educazione interculturale e l’integrazione degli alunni stranieri”, a cura dell’Osservatorio Nazionale per l’integrazione degli alunni stranieri e per l’educazione interculturale.

Questo rappresenta probabilmente il documento più importante fra quelli presentati in questo paragrafo perché è il più sistematico e riassume tutta la normativa precedente prodotta sul tema dell’intercultura.

Gli ambiti dell’intervento sono suddivisi in tre principali macroaree: quelle per il sostegno all’integrazione (le pratiche di accoglienza e inserimento nella scuola, l’apprendimento dell’italiano come seconda lingua, la valorizzazione del plurilinguismo, la relazione con le famiglie straniere e l’orientamento), quelle dedicate all’educazione interculturale (relazioni a scuola e nel tempo extrascolastico, discriminazioni e pregiudizi e prospettive interculturali nei saperi e nelle

competenze) e quelle relative agli aspetti organizzativi (autonomia delle reti tra istituzioni scolastiche²⁰, rapporti con la società civile e il territorio e la formazione dei docenti).

Sebbene gli atti legislativi di maggior rilevanza per l'inclusione sociale dei minori stranieri possano essere fatti risalire al 1990, la presenza Rom in Italia (nonostante la legislazione italiana non preveda politiche speciali dirette verso gruppi specifici) aveva già sollecitato importanti analisi e decisioni da parte delle autorità scolastiche locali e nazionali²¹. Queste esperienze iniziali verranno descritte nel paragrafo successivo ma vale la pena di notare che vi sono due documenti ministeriali specificamente dedicati a questa minoranza. Nel primo caso si tratta di una raccomandazione del CNPI, mentre la seconda è una circolare ministeriale. Il Ministero della Pubblica Istruzione aveva esteso la scuola obbligatoria tutti i minori Rom per mezzo della CM del 16/7/1986 n.207, e aveva affidato allo stato il compito di promuovere e sostenere quest'obbligo.

Raccomandazione CNPI del 14/04/1981 la quale, nel rispetto dei principi della diversità culturale suggerisce "il training di maestri provenienti dalle stesse comunità Rom poiché sono i più adatti a salvaguardare la loro specificità culturale".

CM del 16/07/1986 n. 207, "Scolarizzazione degli alunni zingari e nomadi²² nella scuola materna, elementare e secondaria di I grado.

Questo atto ministeriale è dedicato interamente agli studenti Roma ed è diviso in quattro parti: principi, questioni organizzative, questioni funzionali e aggiornamento degli insegnanti. Nella prima parte, quella dedicata ai principi, la CM afferma che:

"L'evasione scolastica degli zingari e dei nomadi è un fenomeno che riguarda, essenzialmente, l'istruzione primaria che, per principio costituzionale, è obbligatoria.

Al riguardo è bene rammentare che ogni mera pretesa di attuare la piena scolarizzazione degli interessati assoggettandoli sic et simpliciter all'obbligo scolastico, senza tener conto delle loro esigenze, oltre a rilevarsi del tutto inefficace, tradirebbe lo spirito sia del nostro ordinamento scolastico sia dei fondamentali principi informatori di una moderna società civile.

Non va dimenticata, infatti, la bilateralità dell'obbligo che impone anche alla scuola il massimo rispetto dell'identità culturale dei soggetti interessati e il dovere di predisporre, per quanto possibile,

un'organizzazione proficua, soddisfacente e rispondente ai reali bisogni degli stessi.

Il corretto rapporto tra la scuola e i fruitori del servizio scolastico, infatti, dovrebbe basarsi, più che su costrizioni, sulla libera volontà degli interessati di accedere all'istruzione come mezzo di elevazione intellettuale e fattore di crescita umana e civile.

Nel sottolineare che gli zingari e i nomadi così come tutti coloro che risiedono sul territorio italiano hanno innanzitutto un pieno diritto di accedere alle nostre scuole, anche se privi della cittadinanza è bene ribadire che ogni ostilità o diffidenza costituisce una palese violazione dei principi costituzionali e civili dello Stato italiano..." (p.1).

²⁰ Si veda ad esempio la pagina web di uno di questi network di scuole: <http://www.retescuole14-15.it/pagine/progetti1.htm>

²¹ Vedi il paragrafo 3.1.4.

²² Anche qui, come in molti altri documenti ufficiali denominati con il termine ora considerato come derogatorio "zingari" o con la parola "nomadi".

Le altre due parti di questa CM sono state dedicate agli aspetti funzionali che debbono venire implementati; è importante notare che a livello di principio queste affermazioni rappresentano un importante punto di forza per l'inclusione scolastica dei Rom. Più avanti nel testo viene specificato che “si ribadisce che gli alunni zingari e nomadi non sono da ritenere portatori di handicap, quanto piuttosto soggetti svantaggiati sul piano socio-culturale...” e che “Tale condizione di svantaggio è legata alla frequenza molto irregolare, ai trasferimenti da una scuola all'altra, al diffuso fenomeno dell'evasione legato a condizioni di vita e convinzioni della cultura di appartenenza” (p.2). Questo punto fa riferimento al fatto che l'unica possibilità di ottenere l'aiuto di un docente di sostegno è quello di utilizzare i docenti DOA, che dovrebbero invece servire per il sostegno ai bambini disabili. Per questa ragione spesso le scuole registrano lo studente come disabile così da poter ottenere il docente di sostegno. Ciò rappresenta naturalmente un utilizzo improprio del docente di sostegno e uno stigma per lo studente, senza parlare del fatto che è anche una procedura illegale. Tuttavia, in mancanza di altre alternative questa tattica è spesso stata adoperata dalle scuole così da poter ottenere il sostegno di cui avevano bisogno.

È evidente la contraddizione che emerge fra i principi che gli atti legislativi enunciano e l'effettiva implementazione delle politiche le quali sono legate alla disponibilità di fondi e risorse.

3.1.3 Mediatori linguistici e culturali

Il tema della mediazione culturale insieme a quello dell'interculturalità sono da considerare le problematiche che hanno caratterizzato il nuovo corso della Scienza dell'Educazione in Italia. Assai rilevante, soprattutto nel decennio 1990-2000, è il numero delle pubblicazioni scientifiche derivate da ricerche empiriche e/o da riflessioni di carattere teorico di questa nuova frontiera pedagogica.

Ma è in ambito socio-sanitario che si configura la necessità della figura di un mediatore culturale. Si sono verificati numerosi casi perciò di servizi sanitari erogati ai migranti che si sono dovuti attrezzare a formare mediatori linguistico culturali. Si citano due importanti casi esemplari: il NAGA a Milano e l'Ospedale San Gallicano di Roma.

Il Naga “Associazione Volontaria di Assistenza Socio-sanitaria per Stranieri e Nomadi”²³ sorta a Milano nel 1987 per rispondere ai bisogni socio-sanitari dei migranti soprattutto di quelli che si trovano impossibilitati a usufruire del Servizio nazionale per motivi di permesso di soggiorno. Il Naga interessato alla qualità dell'accoglienza ha in più occasioni organizzato corsi di formazione per operatori di intermediazione culturale. Dalla metà degli anni '80 parimenti Il Servizio di Medicina Preventiva delle Migrazione dell'Istituto San Gallicano di Roma ha assistito migliaia di migranti usufruendo di numerosi mediatori linguistico-culturali.

Il tema della mediazione linguistica e culturale in ambito scolastico viene introdotto per la prima volta con gli Artt. 36 e 40 della L.40 del 6 Marzo 1998, “Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero” e in seguito recepiti dagli Artt. 38 e 42 del D. Lgs 25/7/1998.

L'articolo 36 “Istruzione degli stranieri. Educazione interculturale” s'interessa al riconoscimento dei titoli di studio acquisiti nei paesi di provenienza e alle modalità di comunicazione con le

²³ I membri di questa ONG hanno anche partecipato al focus group milanese per il loro lavoro con la comunità romena di via Rubattino e altre.

famiglie degli alunni stranieri tramite mediatori culturali qualificati. L'aggettivo "qualificati" non è accompagnato però da adeguate specificazioni.

L'articolo 40 "Misure di integrazione sociale" è centrato proprio sul mediatore culturale considerato come strumento per l'integrazione sociale dei minori stranieri, auspica la possibilità di stipulare convenzioni con associazioni di migranti (regolarmente iscritte in certi registri) per impiegare mediatori "per agevolare i rapporti tra le singole amministrazioni e gli stranieri appartenenti ai diversi gruppi etnici, nazionali, linguistici e religiosi".

Nell'anno 2000 la Legge 8/11/2000 n.328 "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali" ha incluso all'Articolo 12 la professione del mediatore fra quelle classificate come "servizi sociali alla persona", ma la questione riguardante le qualifiche necessarie rimane ancora non chiarita e necessiterebbe di ulteriori specificazioni per determinare un curriculum formativo ufficiale.

Per quanto riguarda nello specifico la legislazione della scuola fa riferimento esplicito a questa figura nelle seguenti disposizioni:

CM del 26 luglio 1990 n. 205, "La scuola dell'obbligo e gli alunni stranieri. L'educazione interculturale", all'articolo 6 i mediatori di madrelingua sono descritti come utili per agevolare la comunicazione, favorire i rapporti scuola-famiglia, valorizzare la lingua e la cultura d'origine.

CM del 21 gennaio 2000 n. 21, "Iniziative di formazione e aggiornamento", nelle linee prioritarie di intervento sottolinea la necessità della formazione per i mediatori linguistici e per i docenti che operano negli istituti in aree a forte processo migratorio.

CM del 1 marzo 2006 n. 24, "Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri", La seconda parte di questo documento e in particolare il punto 3, è riferito ai mediatori linguistici e culturali. Il documento afferma che: "...è di grande importanza la capacità delle scuole di facilitare la comunicazione fra lo studente straniero e la sua famiglia, dando attenzione anche agli aspetti non verbali e ricorrendo, dove possibile, all'aiuto di interpreti o mediatori culturali anche per facilitare la comprensione delle scelte educative delle scuole" (p.10).

Un altro documento dove il ruolo dei mediatori culturali viene esplicitamente citato è quello prodotto dall'Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'educazione interculturale, "La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri" nell'ottobre del 2007. Qui i mediatori linguistico-culturali sono descritti come una risorsa per le relazioni con le famiglie straniere e per l'orientamento scolastico.

In conclusione a questa sezione dedicata ai mediatori linguistici e culturali forniamo alcune informazioni aggiuntive possono essere d'aiuto ai professionisti del settore. Sebbene questo non sia uno dei temi coperti dal nostro rapporto di ricerca deve venire sottolineato che vi sono altre importanti aree dove la mediazione linguistica e culturale sarebbe richiesta.

Per esempio, si è compreso con gravi ritardi che la mediazione linguistico-culturale era necessaria in altri ambiti come quello degli istituti di pena. Una percentuale rilevante delle 60.000 persone rinchiusi nelle prigioni italiane, è costituita da migranti, spesso in attesa di giudizio e dunque con presunzione di innocenza secondo i nostri ordinamenti.

La scuola viene però sempre più considerata non uno dei possibili contesti per la mediazione culturale, ma il luogo privilegiato di essa.

3.1.4 Rom e Sinti nelle scuole italiane: alcuni cenni storici

La scuola in Italia a partire dagli anni '50 si è caratterizzata per essere stato il primo grande laboratorio nazionale di educazione alle relazioni etniche e al contatto interculturale.

Per quanto riguarda i Rom ad esempio, furono proprio degli insegnanti a farsi carico del primo esperimento di avviamento alla scolarizzazione degli alunni Rom. Questo esperimento venne realizzato prima attraverso percorsi volontari di singoli insegnanti, e in seguito, con il sostegno e l'impegno delle istituzioni scolastiche.

La scolarizzazione dei Rom inizia in Italia nel 1959 con l'istituzione ufficiale delle prime classi "Lacio Drom" (buon viaggio in lingua Romanès). In seguito questa azione proseguì con la creazione del primo ente nazionale dedicato a Rom e Sinti, l'"Opera Nomadi"²⁴, fondata da Don Bruno Nicolini nel 1965 con la collaborazione del Ministero della Pubblica Istruzione e dell'Università di Padova, con lo scopo di sostenere l'esperimento delle classi "Lacio Drom" per i bambini Rom e Sinti²⁵

Negli anni a cavallo fra il 1965 e il 1970 la pedagoga Mirella Karpati coordinava presso l'Università di Padova la formazione dei primi maestri che sarebbero stati coinvolti nell'esperimento delle classi Lacio Drom. Queste classi, originariamente ospitate in locali di fortuna o presso parrocchie, esistettero fino al 1982, anno in cui per la prima volta Rom e Sinti vennero inseriti in quelle normali, portando così a termine quell'esperienza.

Vale tuttavia la pena di accennare brevemente all'atmosfera e al clima politico, storico e culturale che permisero questo esperimento. Nel frattempo il gruppo guidato da Bruno Nicolini Mirella Karpati e Secondo Massano dava vita al primo centro di documentazione sulle culture Rom e Sinte, il "Centro Studi Zingari". Questo gruppo produrrà in seguito alla rivista intitolata appunto "Lacio Drom" e dedicata allo studio delle culture Rom e Sinte, del linguaggio, dell'organizzazione sociale e dei processi di inclusione ed esclusione sociale.

Vale la pena di accennare brevemente all'atmosfera politica, storica e culturale e alla combinazione di fattori che resero possibile quell'esperienza e che sono collegati alle già citate mobilitazioni politiche degli anni '60 nella nuova prospettiva di "eguale accesso all'educazione per tutti".

Nella CM 1771/72 dell'11/03/1953 viene spiegata la differenza esistente fra le "classi speciali" e le "classi differenziali", e cioè il sistema in vigore precedente alla riforma del '62.

Le prime erano dedicate agli alunni portatori di handicap fisici o mentali, ed erano collocate in spazi specifici, mentre le seconde erano ospitate presso gli istituti normali e ospitavano i cosiddetti alunni "difficili".

Mentre le classi speciali erano destinate a ospitare ragazzi portatori di handicap, quelle differenziali finivano per raccogliere i figli delle classi subalterne italiane, il cui destino era o quello di divenire

²⁴ Riconosciuta come ente morale con il DPR 26/3/1970 n. 347.

²⁵ Nell'anno scolastico 1971 – 1972 c'erano 60 di queste classi in Italia.

dei dispersi scolastici, oppure, nei casi più fortunati, di terminare gli studi iscrivendosi agli istituti di *avviamento al lavoro*, scuole di apprendistato tecnico che servivano a garantire a questi ragazzi un accesso al mondo del lavoro come manovali e operai o come commesse²⁶.

Le classi “Lacio Drom” non avevano nulla in comune con questi due precedenti modelli. Esse erano costituite secondo un modello basato sulla flessibilità e dedicate specificatamente ai membri del gruppo Rom e Sinto. Esse consentivano ad esempio di accogliere in classe anche giovani madri con i loro bambini, di avere flessibilità rispetto agli orari, alle frequenze e alla programmazione scolastica.

Scriveva Mirella Karpati a proposito delle vecchie classi Lacio Drom:

“... L’idea delle classi speciali per i Rom venne adottata non perchè noi pensassimo che i bambini Rom fossero subnormali, psicologicamente malati, o perchè fossero portatori di qualcuno degli handicap a cui si fa riferimento quando si parla di classi speciali. Abbiamo parlato di classi speciali perché è stata la formula che ci ha permesso la maggiore flessibilità nella formazione delle classi, nella determinazione dell’età da quella delle scuole primarie e fino ai sedici anni, e perchè ci hanno permesso l’utilizzo di un diverso orario e calendario. Solo in questo senso abbiamo parlato di scuole speciali e in nessun altro ...”

(Karpati, 1989, p. 9).

²⁶ Le specializzazioni erano due: industriale e commerciale.

In seguito intervennero altri importanti mutamenti. Nel 1962 con la promulgazione della L.1859 24/07/1962 veniva istituita la scuola media fino ai 13 anni di età, libera, gratuita, uguale per tutti ed obbligatoria. Con ciò si intendeva eliminare quelle discriminazioni che sono ancora oggi esistenti in alcuni paesi europei e che prevedevano un passaggio diretto dalla scuola al mondo del lavoro.

Assieme a questa esperienza ve ne furono altre organizzate dai cristiano sociali e che ebbero un grande impatto nel denunciare la natura di classe e socialmente discriminatoria del sistema educativo italiano precedente alla riforma del 1962 e che domandavano l'applicazione dei principi garantiti dalla Costituzione repubblicana. Nel 1967 Don Lorenzo Milani realizzava all'esperienza della "Scuola di Barbiana".

A Roma un altro sacerdote, Don Roberto Sardelli creava una scuola (la "Scuola 725") per gli abitanti della baraccopoli dell'Acquedotto Felice, dove vivevano anche molti Rom italiani (Sardelli, 1971). Sempre a Roma Mirella Severino insegnava ai Rom che abitavano nella baraccopoli del Mandrione, e lottava attivamente per il loro diritto all'istruzione (Severino, 1968).

Finalmente nel 1969 vi fu la liberalizzazione nell'accesso alle Università, rendendo così possibile anche a chi era in possesso di un diploma di un istituto professionale, di accedere alla formazione superiore e di conseguire la laurea.

E' in questo particolare contesto di mobilitazione di massa per il diritto al lavoro, allo studio e alla democrazia che le classi Lacio Drom nacquero ed è di questa tradizione di inclusione sociale e di accoglienza che la scuola italiana è portatrice.

3.1.4.1 La situazione attuale

La presenza Rom e Sinta in Italia è composta sia da italiani (Rom e Sinti italiani) che da cittadini stranieri, principalmente provenienti da paesi dell'Est Europa. I Rom e i Sinti italiani sono cittadini dello stato italiano ormai da secoli e dunque non vi sono leggi specifiche nei loro riguardi.

Sebbene la loro presenza in Italia sia attestata da almeno 500 anni, entrambi i gruppi non sono stati inseriti nella lista delle minoranze ufficialmente riconosciute protette dalla L. 482/1999.

Le regioni italiane con la maggiore concentrazione di Rom e Sinti sono il Lazio, la Lombardia, la Calabria e il Piemonte. Le condizioni di vita e i livelli di inclusione delle diverse comunità sono molto diversificati. L'Italia ha un sistema di governo decentralizzato e dunque le differenze regionali possono mostrare una grande diversità da un luogo all'altro; ciò nonostante i centri metropolitani registrano la percentuale più alta di presenze di Rom e Sinti, i quali quasi invariabilmente abitano nelle drammatiche condizioni dei campi, siano essi autorizzati o meno. A causa della mancanza di dati statistici affidabili sulla quantità e la qualità della presenza Rom e Sinta in Italia dobbiamo far ricorso alle stime che riporta numero che oscilla fra le 120.000 e le 150.000 unità, cioè lo 0,3% della popolazione italiana.

Nonostante il numero di Rom e Sinti sul territorio nazionale sia piuttosto esiguo rispetto ad altri gruppi di stranieri, il Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca ha dedicato particolare attenzione ai processi di scolarizzazione di questa minoranza²⁷.

Le presenze di Rom e Sinti nelle scuole italiane cessano di venire registrate in maniera disaggregata a partire dal 2010 – 2011 definiti come “nomadi”. Nelle attuali statistiche viene indicata le sole nazioni di provenienza.

La regione Lazio ha il numero più alto di studenti con 2443 iscritti, seguita dalla Lombardia (1.943), Piemonte (1.259), Calabria (1.165), Emilia-Romagna (799) e Toscana (766). Fra le province troviamo i grandi centri metropolitani che hanno la più alta concentrazione di comunità Rom. La Tabella I mostra il numero di studenti Rom e Sinti nelle scuole nazionali suddivisi per regione.

Tab. I. Alunni “nomadi” presenti nel sistema scolastico nazionale per regione. AA. SS. 2008-2011.

Regioni	A.S.2008-2009		A.S 2009-2010		A.S 2009-2010	
	V.A	V. %	V.A	V. %	V.A	V. %
Lazio	2.285	17,8%	2.375	19,6%	2.443	19,7%
Lombardia	2.006	15,6%	1.866	15,4%	1.943	15,7%
Piemonte	1.235	9,6%	1.197	9,9%	1.259	10,2%
Calabria	1.018	7,9%	1.097	9,1%	1.165	9,4%
Emilia Romagna	991	7,7%	796	6,6%	799	6,5%
Toscana	865	6,7%	779	6,4%	766	6,2%

Fonte: MIUR – Fondazione ISMU, 2011.

²⁷ Vedi in Appendice I il formulario implementato dal MPI – MIUR per monitorare gli aspetti quantitativi e qualitativi della scolarizzazione dei minori Rom con annessa una ricognizione delle attività educative loro dedicate.

Per l'anno scolastico 2010 – 2011 una ricerca del MIUR e dell'ISMU ha rilevato la presenza di 12.377 studenti identificati secondo la dizione MIUR ancora in uso “nomadi”²⁸. Come si può vedere dalla Tabella II, la grande maggioranza è iscritta alla scuola primaria (6.764, il 54,6% del totale) e solo 158 studenti (l'1,3%) è iscritto nel ciclo delle scuole secondarie superiori.

Tab. II. Alunni “nomadi” presenti nel sistema scolastico nazionale per tipo di scuola. AA. SS. 2008-2011.

Ordine di scuola	A.S.2008-2009		A.S 2009-2010		A.S 2009-2010	
	V.A	V. %	V.A	V. %	V.A	V. %
Infanzia	2.171	16,9%	1.952	16,1%	2.054	16,6%
Primaria	7.005	54,6%	6.628	54,8%	6.764	54,6%
Secondaria I Grado	3.467	27,0%	3.359	27,8%	3.401	27,5%
Secondaria II Grado	195	1,5%	150	1,2%	158	1,3%
Totale	12.838	100,0%	12.089	100,0%	12.377	100,0%

Fonte: MIUR – Fondazione ISMU, 2011.

Questi dati mostrano chiaramente come vi sia una caduta verticale nelle iscrizioni ai cicli di studio superiori alla secondaria di primo grado, e che le iscrizioni sono principalmente concentrate nella scuola primaria.

I motivi dell'abbandono scolastico possono venir ricondotti a una serie di cause, di cui la prima è rappresentata dalla precaria situazione abitativa nella quale una grande percentuale di Rom ancora si trova costretta a vivere, soprattutto nei grandi centri metropolitani. A questo dobbiamo aggiungere i frequenti sgomberi dei campi che provocano quasi invariabilmente un arresto nelle frequenze dei minori a scuola e nelle loro performances.

Un documento²⁹ del Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca in merito alla dispersione scolastica dei minori Rom registra che:

“Risulta con evidenza ... la forte differenza di valori tra i vari anni di corso. Infatti, nell'ultimo anno di tale grado di istruzione risulta iscritto poco più di un terzo di alunni nomadi rispetto al totale dei frequentanti il primo anno di corso, nello stesso anno scolastico.

Tali valori si potrebbero spiegare o con un progressivo aumento, negli anni, degli alunni nomadi frequentanti i primi anni di scuola o, ipotesi purtroppo più plausibile, con l'interruzione del percorso scolastico della maggior parte di questi ragazzi. Ciò

²⁸ MIUR – ISMU, 2011, Alunni con cittadinanza non italiana. Verso l'adolescenza. Rapporto Nazionale A.s. 2010 – 2011, Quaderni ISMU 4, Milano. pp. 16-18.

²⁹ Ministero della Pubblica Istruzione - Servizio per l'automazione informatica e l'innovazione tecnologica, Indagine sugli alunni appartenenti alle comunità nomadi (Sintesi conoscitiva dei principali dati), Ottobre 2000.

probabilmente è dovuto a varie cause di natura sociale che determinano una situazione di notevole disagio e quindi di scarsa integrazione”. (p.6)

Nonostante l’impegno istituzionale e il tentativo di limitare la dispersione scolastica degli studenti Rom ancora molto deve essere fatto per riuscire a garantire una vera eguaglianza di opportunità per questi gruppi. Abbiamo già schematicamente accennato ai processi che hanno costretto le istituzioni scolastiche ad affrontare i problemi delle diversità linguistiche e culturali ma deve venir detto che la minoranza Rom e Sinta non è riuscita ad ottenere un’adeguata attenzione, fatti salvi quei casi rappresentati da alcune iniziative esemplari portate avanti in alcuni territori italiani specifici.

La marginalità in cui i Rom sono stati costretti a vivere non hanno permesso loro neppure di utilizzare le aperture offerte dalla scuola pubblica. L’esperienza citata prima del gruppo “Lacio Drom” ha rappresentato dunque un tentativo autonomo di coinvolgere anche i Rom e i Sinti negli stessi processi di emancipazione in cui le classi popolari erano coinvolte.

4 I Piani Operativi Nazionali per la scuola: “Competenze per lo sviluppo 2007 – 2013”

Il Quadro di Riferimento Strategico Nazionale³⁰ per l'Italia prevede un tipo di approccio unitario della politica regionale di sviluppo che riguarda non solo i Fondi strutturali, ma anche le eventuali risorse nazionali aggiuntive.

Per quanto riguarda i sistemi di formazione e istruzione i Programmi del MIUR si sono concentrati sul miglioramento e sulla valorizzazione delle risorse umane.

In questo ambito negli anni dal 2000 al 2006 grazie ai finanziamenti del FSE e del FESR è stato implementato da parte del MIUR il Piano Operativo Nazionale (PON) “La scuola per lo sviluppo”. Questa iniziativa, attivata nelle Regioni della Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia aveva lo scopo di contrastare il fenomeno della dispersione scolastica e di favorire l'inclusione sociale per mezzo di iniziative dirette a favorire l'approccio interculturale con particolare attenzione a gruppi vulnerabili.

L'autorità di gestione per il PON 2007 – 2013 collabora con il network nazionale per l'inclusione dei Rom. Nell'ambito del PON “Competenze per lo sviluppo” l'attenzione verso i Rom e la promozione di iniziative dirette alla loro inclusione è articolata in tre aree tematiche:

Minoranze e contrasto al razzismo e alla segregazione Un approccio esplicito, ma non esclusivo, verso i gruppi vulnerabili La collazione di dati affidabili per favorire adeguati approcci e strategie pertinenti con i dati raccolti

Al momento per il comparto scuola vi sono due PON attivi per gli anni 2007 – 2013: “Competenze per lo sviluppo” (finanziato con fondi FSE) e “Ambienti per l'apprendimento”, finanziato con fondi FESR³¹ nelle regioni italiane della Campania, Calabria, Puglia e Sicilia.

Gli istituti scolastici possono chiedere di partecipare al PON scuola in due modi: per mezzo dei cosiddetti “Bandi pluri-obiettivo” e “mono-obiettivo” o, in alternativa a questi ultimi, con le offerte formative dell'istituto che intende partecipare. Questi piani integrati consentono la progettazione di diversi interventi da parte delle scuole, per esempio con l'affidamento di servizi o progetti da parte dell'autorità di gestione del PON.

Le condizioni richieste per poter partecipare ai bandi pluri-obiettivo sono quelle di essere iscritti al sistema di valutazione nazionale INVALSI e di redigere delle “schede di autodiagnosi” al fine di permettere l'elaborazione di un piano integrato, consentendo le procedure di monitoraggio ed *assessment* del servizio attivato.

Uno degli aspetti centrali di questi piani integrati è proprio la procedura che richiede che le scuole intraprendano processi periodici e regolari di autovalutazione. Queste attività di autovalutazione fanno sì che l'attore sociale coinvolto sia in grado di identificare gli elementi collettivi di forza e

³⁰ Commissione Europea, Decisione C (2007) 3329 del 13 luglio 2007.

³¹ Il Programma Operativo Nazionale (PON) “Competenze per lo Sviluppo (FSE)”, riguarda gli interventi sulla formazione per migliorare le competenze degli studenti, degli adulti e del personale della scuola, mentre quello denominato “Ambienti di apprendimento (FSRE)”, è dedicato agli interventi sulle strutture per migliorare la funzionalità degli ambienti scolastici.

debolezza nei progetti, permettendo un'ulteriore valutazione delle azioni, promuovendo la riflessione collettiva e attiva e monitorando le azioni implementate.

Nel 2009 è stata condotta una valutazione degli interventi realizzati nelle Regioni interessate dal Piano, richiedendo agli istituti scolastici di fornire dati quantitativi relativi alla presenza di allievi Rom e al loro coinvolgimento in progetti attivati nell'ambito dello stesso PON. Nell'anno 2007 sono stati 472 gli istituti che hanno fornito dati, e questo numero è salito a 493 per il 2008.

Il Rapporto di Monitoraggio³² 2007-2009 rileva che gli istituti scolastici che hanno partecipato ai due PON nelle annualità 2007/2008 e 2008/2009 hanno avuto 24.632 progetti autorizzati (considerando sia gli interventi formativi e che quelli infrastrutturali)³³.

Per quanto riguarda la partecipazione degli allievi Rom, i dati riportati sono i seguenti:³⁴ In totale, per il PON 2007 – 2013 sono stati finora 213 gli studenti Rom che hanno partecipato ai programmi formativi. Di questi, 72 avevano un'età compresa fra i 9 e i 10 anni, mentre 29 erano fra gli 11 e i 13 anni, e 47 fra i 15 e i 16 anni.

La Tabella III mostra il numero di scuole coinvolte nei progetti PON, FSE e FSRE comparati con il numero di scuole attive nelle regioni oggetto del progetto.

Tab. III. Istituti scolastici che hanno partecipato al PON FSE e FSRE (Obiettivo Convergenza), divisi per regione.

Regioni	Scuole che partecipano ai PON (FSE)	Scuole che partecipano ai PON (FSRE)	Scuole attive nella regione	Tasso di partecipazione ai PON (FSE) comparati con il numero di scuole attive	Tasso di partecipazione ai PON (FSRE) comparati con il numero di scuole attive
Calabria	566	506	661	85,6	76,5
Campania	1.260	1.152	1.485	84,8	77,5
Puglia	932	903	990	94,1	91,2
Sicilia	1.154	1.111	1.277	90,3	87,0
TOTALE	3.912	3.672	4.413	88,6	83,2

Fonte: PON Scuola, Rapporto di Monitoraggio 2007 – 2009³⁵.

Nel corso degli anni vi è stato un considerevole aumento del numero di studenti Rom che sono stati coinvolti in questi progetti. Vi è stato un aumento dal 30,7% nell'anno 2006 (un anno in cui 12 istituti scolastici hanno dichiarato di avere degli studenti Rom iscritti). Questa percentuale sale al

³² Vedi rapporto disponibile presso il sito del MIUR:

<http://archivio.pubblica.istruzione.it/fondistrutturali/documenti/monitoraggio.shtml>

³³ *Ibidem* p.6.

³⁴ Vedi i dati disponibili presso il sito: <http://www.istruzione.lombardia.it/wp-content/uploads/2011/02/Programma-Operativo-Nazionale-Competenze-per-lo-Sviluppo-Inclusionione-allievi-Rom-Scheda-tecnica.doc>

³⁵ Cfr. nota 34.

50% nel 2007 e al 52% nel 2008 (in quest'anno 26 istituti scolastici su 50 hanno dichiarato di avere degli studenti Rom iscritti). Nell'anno 2008 la partecipazione dei giovani Rom ai diversi percorsi formativi del PON era stata del 36,3% (96 studenti su un totale di 264), mostrando così un leggero incremento se confrontato con l'anno precedente in cui la percentuale dei partecipanti era stata del 28.2% (61 su 216).

Entrambi i generi sono stati coinvolti in eguale misura con un 50% di donne e un 50% di maschi. La partecipazione secondo il paese di origine ha visto per la maggior parte Rom italiani (circa il 50% degli studenti) mentre per quanto riguarda i Rom stranieri vi è stata una certa partecipazione da parte di alcuni membri della comunità rumena (20%).

5 Analisi dei focus group

Come abbiamo già spiegato nella sezione dedicata agli aspetti metodologici, una parte consistente di questa ricerca è stata costituita dalle visite sul terreno che il team di ricerca ha effettuato nelle tre diverse città. Qui sono stati condotti focus group che hanno visto il coinvolgimento degli insegnanti, dei rappresentanti delle comunità e degli operatori delle associazioni che lavoravano sul territorio. Nel paragrafo successivo viene presentata una breve introduzione per ognuno dei focus group ed un commento sui risultati delle discussioni collettive.

5.1 Studio di caso 1: Milano³⁶

In Lombardia si stima risiedano circa 13.000 Rom, quasi tutti abitano in campi (tra i 10.000 e gli 11.000)³⁷; 1.400 risultano abitare in case, mentre altri 1.400 sono giostrai. Nel territorio sono stati censiti 240 insediamenti, anche se le stime sono molto superiori (dai 290 ai 350)³⁸.

Le presenze si concentrano nell'area milanese con 45 insediamenti urbani (circa 4.130 persone) e un numero oscillante tra gli 80 ed i 110 per il territorio della Provincia di Milano.

Anche a Milano tanto gli insediamenti, autorizzati che quelli non autorizzati sono situati in aree periferiche. Spesso si tratta di zone industriali dismesse caratterizzate da abbandono e in alcuni casi persino di inquinamento ambientale, e anche quando si tratta di accampamenti autorizzati, le condizioni igienico ambientali sono quasi sempre disastrose.

Gli interventi istituzionali si sono soprattutto concentrati su attività di controllo e repressione come quelle dello sgombero degli insediamenti non autorizzati (nel solo anno 2010 sono stati effettuati ben 152 sgomberi³⁹) e dello spostamento di vecchi insediamenti.

Esistono diverse organizzazioni che effettuano interventi nei campi, in particolare in questa sezione ci occuperemo dell'attività svolta da maestri e volontari⁴⁰ presso la comunità Rom rumena del campo di Via Rubattino, che è anche la comunità interessata dal nostro focus group.

Nell'anno 2008 il Comune di Milano assegna la gestione di due aree dove risiedono i Rom (i campi di Triboniano e Bonfadini) alla Casa della Carità e alla struttura Segnavia gestita dai Padri Somaschi. Dal 2009 si inizia un progetto per le famiglie del campo di Via Rubattino che grazie al sostegno di Fondazioni private implementano il progetto "Romanò Krle" che prevede una serie di interventi integrati diretti alla formazione e all'integrazione socio lavorativa.

Il lavoro di Segnavia – Padri Somaschi si è concentrato su un gruppo di 330 Rom di nazionalità rumena provenienti dai campi di Segrate e di Via Rubattino, sgomberati nel Febbraio del 2010.

³⁶ Vedi il rapporto prodotto da "Segnavia – Padri Somaschi" e disponibile presso il sito: <http://www.somaschi.it/Files/Public/DocumentsCategories/5/12/14/14AttachmentROM%20%20Relazione%20annuale%202010.pdf>

³⁷ Ambrosini M. e Tosi A. (a cura di), 2007, Vivere ai margini. Un'indagine sugli insediamenti rom e sinti in Lombardia, Milano, Fondazione ISMU.

³⁸ Per la Prefettura, che ha effettuato un censimento nel 2008 sono 2028 i Rom presenti a Milano, secondo la rilevazione effettuata dall'ISMU sarebbero invece 3680.

³⁹ Rapporto 2010 Segnavia – Padri Somaschi, p.16.

⁴⁰ Comunità di Sant'Egidio, the Padri Somaschi – Segnavia, il NAGA e le "Mamme e maestre di Rubattino".

In seguito allo sgombero le famiglie si sono in parte rilocate in una serie di capannoni abbandonati poste sul lato opposto di Via Rubattino. In pochi mesi questo insediamento cresce fino a raggiungere le 250 persone. Il 7 Settembre dello scorso anno un nuovo sgombero costringe gli abitanti del campo a una nuova diaspora obbligata che li sospingerà ancora presso altre aree alla periferia est di Milano.

Gli interventi effettuati sono stati condotti utilizzando operatori organizzati in unità di strada con un intervento dedicato a quella che viene chiamata educativa di campo, il cui obiettivo:

“è quello di instaurare una relazione significativa con i Rom presenti in modo tale da proporre modelli di relazione con la cultura locale differenti rispetto a quelli cui sono abituati” (Relazione Annuale 2010 Segnavia – Padri Somaschi p.14).

Accanto a questa attività esiste quella del “Centro Necessario”, un servizio svolto settimanalmente presso le strutture e in collaborazione con i Fratelli di S. Francesco e che offre servizi quali visite pediatriche e altre forme di supporto.

5.1.1 Commenti al focus group

A Milano il gruppo di contatto era costituito principalmente dagli attivisti della Comunità di Sant’Egidio, dalla comunità Rom del campo di via Rubattino e da un gruppo di persone che a vario titolo avevano sostenuto gli abitanti del campo (maestre, operatori sociali, volontari del NAGA, “mamme e zie” di via Rubattino etc.). I partecipanti al focus group di Milano sono stati attori-testimoni rappresentativi dei processi relativi alla scolarizzazione di Rom e Sinti: un insegnante, un genitore membro di un comitato “genitori-insegnanti”, una volontaria della Comunità di S. Egidio che da circa venti anni si era impegnata su questi temi, una signora Rom romena che pur vivendo in un campo ha sempre mandato i figli a scuola ed è stata collaboratrice di un’associazione.

Il quadro che viene presentato all’équipe di ricerca relativo a questi ultimi anni è drammatico. Il Piano di “emergenza Rom” che era stato varato dal governo nazionale di centro-destra con all’interno il partito xenofobo della Lega Nord, ha cercato di procacciarsi consenso attraverso una campagna di criminalizzazione di migranti e Rom senza precedenti. In particolare la minoranza Rom ha subito una vera e propria persecuzione denunciata anche da associazioni internazionali di difesa dei diritti umani. Sono stati spesi milioni di euro per sgomberi indiscriminati anche da campi ormai istituzionalizzati, lacerando tutte le reti che ormai si erano costituite.

I più di 400 sgomberi soprattutto ai danni di Rom romeni, portati avanti dal vice-sindaco De Corato hanno sabotato un lavoro d’inclusione derivato da un impegno di anni sulla scolarizzazione di minori Rom. In molti casi l’anno scolastico si è interrotto senza poter essere accolti in un’altra scuola. Qualche genitore Rom per non interrompere la scuola dei figli, si è trovato anche a dover attraversare dai nuovi insediamenti di fortuna tutta la città, con tempi di spostamento di un’ora e mezzo all’andata e altrettanto per il ritorno.

Il Consiglio di Stato ha recentemente negato la legittimità del Piano di emergenza Rom⁴¹, ma quando già erano stati commessi abusi devastanti.

La giunta comunale ha mostrato di interpretare con particolare zelo le direttive nazionali di discriminazione. Oltre agli sgomberi si è cercato di agire sul piano di un ottuso inasprimento burocratico.

Per l’iscrizione scolastica e la gratuità del servizio mensa, si è richiesta la “residenza”, che può essere per normativa rilasciata se si dimostra di produrre un certo livello di reddito. Ma nel caso di un capo-famiglia il reddito deve essere proporzionale al numero dei membri del nucleo familiare stesso. Paradossalmente invece di avere sostegni in quanto “sotto la linea della povertà assoluta”, si viene esclusi da residenza formale e accesso alla gratuità del servizio-mensa. Cioè per poter usufruire di questo servizio (mensa gratuita) bisognerebbe essere in qualche modo più ricchi. Si è verificato spesso che i genitori Rom non potendo pagare una retta di 670 euro annuali, relativo al servizio di refezione scolastica.

⁴¹ Sentenza 6050 del 16 novembre 2011, che dichiara l’illegittimità dello stato di emergenza decretato dal Presidente del Consiglio dei Ministri il 21 maggio 2008.

Si è preteso per accettare l'iscrizione il Codice Fiscale e la certificazione rigorosa dei percorsi scolastici pregressi e delle vaccinazioni. I bambini Rom per questi motivi sono stati esclusi anche dalla possibilità di avere i libri di testo gratuiti quando riuscivano ad accedere alla scuola media.

Gli operatori della scuola hanno poi denunciato che il ridimensionamento dei fondi per l'istruzione pubblica ha quasi del tutto cancellato l'impiego di "facilitatori linguistici" (prima uno ogni 50 alunni, ora uno ogni 500)⁴². In genere in passato gli insegnanti di sostegno si erano impegnati volontariamente in molteplici attività scolastiche proprio finalizzate a una migliore integrazione degli alunni migranti e Rom.

In molti casi non si è potuto utilizzare dopo uno sgombero anche il servizio di accompagnamento dei minori Rom tramite autobus, ha avuto addirittura delle ricadute positive. Non è possibile una reale inclusione scolastica senza la partecipazione sistematica delle famiglie Rom, la loro responsabilizzazione diretta nell'accompagnare i figli a scuola. Madri e padri hanno così la possibilità d'interagire con gli altri genitori fuori della scuola.

E' stata espressa nel corso del focus group una convinzione poi fortemente condivisa. Si è consapevoli che per ottenere dei risultati di successo nella scolarizzazione dei minori Rom, non si può prescindere da una "buona accoglienza". Certo questo principio riguarda tutti, ma nel caso dei minori Rom è irrinunciabile, date le condizioni di grave disagio nelle quali si trova a vivere questa minoranza. Ma i risultati di successo stabile possono essere ottenuti, secondo l'esperienza didattica degli insegnanti, soltanto in "tempi lunghi", se l'istituzione è in grado di motivare e sostenere adeguatamente la frequenza nel lungo periodo di qualche anno scolastico.

Il ruolo dei mediatori culturali viene considerato importante per l'inclusione scolastica oltre ad altri fattori strutturali come una raggiunta stabilità abitativa. Il counseling culturale viene ritenuto di rilievo per contrastare tutti pregiudizi verso i Rom. Una maestra ha la franchezza di ammettere di avere avuto sempre forti resistenze ad occuparsi di Rom, pur avendo fatto notevoli esperienze di relazione con la realtà dei migranti.

E' da rilevare che nessuno dei partecipanti al focus group incontrati a Milano, ha attribuito soverchia importanza astratta alla retorica interculturale, al sovra-dimensionamento della differenza culturale come ostacolo per una buona scolarità. Con fermezza è stato ribadito che non occorrono "politiche speciali" per i Rom. L'insuccesso scolastico non è mai legato a questioni culturali, ma è sempre connesso a una fascia sociale debole.

Il counseling interculturale è stato fornito, di fatto, dalle due associazioni cristiane molto impegnate nei confronti dei Rom: la Comunità di S. Egidio e di Padri Somaschi.

La testimonianza della signora Korabia è stata di particolare rilevanza perché ha sottolineato la volontà generalizzata dei Rom a far frequentare la scuola ai loro figli. La sua storia è paradigmatica. Sgomberata più volte ha sempre personalmente accompagnato a tutti i costi i figli a scuola. Inferma e costretta a subire un intervento chirurgico proprio durante uno sgombero del suo campo, è stata assistita in una tenda improvvisata da altri genitori italiani e da volontari che l'hanno aiutata a

⁴² Sebbene i dati ministeriali registrino un incremento nel numero degli insegnanti di sostegno (Documento scaricabile presso il sito: http://www.istruzione.it/alfresco/d/d/workspace/SpacesStore/0c56033b-66f5-4081-862b-f2c4a6059cd1/anticipazione_dati_as_2010-2011_def.pdf).

trovare una casa in affitto e a poterla pagare. Korabia è fortemente impegnata con la Comunità di S. Egidio nelle diverse forme di assistenza ai Rom.

L'associazionismo nell'area milanese, ha portato avanti varie attività di auto-finanziamento per poter erogare borse-lavoro e borse-studio di appena 100-200 euro mensili. Somme modeste ma determinanti non solo per le condizioni di povertà assoluta che caratterizza i Rom, ma per testimoniare una solidarietà in frangenti di brutta discriminazione.

Partecipanti al focus group di Milano

Silvia Borsani, insegnante del quartiere Bovisa
Annamaria Bufalini, NAGA
Korabia Pana, Rom rumena, Comunità di Sant'Egidio
Elisabetta Cimoli, Avvocato, Comunità di Sant'Egidio

ONG Milanesi

NAGA
Comunità di Sant'Egidio
Segnavia – Padri Somaschi
“Mamme e maestre di Rubattino”

5.2 Studio di caso 2: Roma

Roma è la città italiana nella quale risiede il maggior numero di Rom stranieri, per la maggior parte abitanti in insediamenti informali o autorizzati. Nonostante siano stati effettuati diversi censimenti il numero effettivo delle presenze non può che venire stimato, ed oscilla fra le 7.000 e le 10.000 unità.

La storia della scolarizzazione a Roma fino agli anni '90 è stata documentata in maniera molto esauriente dal gruppo di ricerca costituitosi attorno alla rivista “Lacio Drom” di cui si è parlato precedentemente (par. 3.1.4).

Dal 1982 e fino circa all'anno 2000 sarà l'Opera Nomadi a gestire materialmente il supporto alla scolarizzazione, che le viene affidato per mezzo di un bando pubblico. Il bando richiede che venga attivato il servizio di scuolabus e che vengano realizzate attività per il diritto allo studio e per incrementare il successo formativo. Dal 2000 al 2008 altre Associazioni entrano nella gestione dei progetti di scolarizzazione, i cui bandi avevano una durata triennale: ARCI Solidarietà, Ermes Capodarco e la Casa dei Diritti Sociali.

Dal 2008 la convenzione con le Associazioni cessa di venire rinnovata e nel 2009 viene organizzato un *Tavolo Rom* istituito dal Comune di Roma per discutere il piano Nomadi con le associazioni cattoliche. Il “piano Nomadi” è stato un decreto contenente una serie di misure dirette principalmente alle comunità Rom di alcune grandi città; è stato approvato dal Comune di Roma ed era basato su un Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del Maggio 2009 ed era

significativamente intitolato: “Dichiarazione dello stato di emergenza in relazione agli insediamenti di comunità nomadi nel territorio delle regioni Campania, Lazio e Lombardia.”⁴³”

Con questo Decreto la gestione dell’intera “questione Nomadi” viene affidata ai Prefetti delle città coinvolte (Napoli, Roma e Milano), una figura professionale che normalmente gestisce la sicurezza e l’ordine pubblico. Il “Piano Nomadi” era sostanzialmente basato su due idee principali: quella di un “numero massimo di nomadi per Roma”⁴⁴ e sulla rimozione di quasi tutti i campi rimasti nell’area cittadina per spostarli in zone situate al di fuori dalla cinta urbana.

Di questo gruppo fa parte anche la Comunità di Sant’Egidio che però presto se ne allontana per disaccordi verso le politiche di sgomberi e trasferimenti forzati effettuati dal Comune di Roma⁴⁵.

Oggi la situazione dei campi romani è rimasta sostanzialmente immutata ma vi è stato un importante cambiamento. Una sentenza del Consiglio di Stato⁴⁶ ha dichiarato illegittimo il “Piano Nomadi” del Comune di Roma decretando altresì l’illegittimità dello stato di emergenza.

Tuttavia, molto prima del piano nomadi, e con un’Amministrazione di sinistra, la questione Rom era stata affrontata con la stessa tecnica degli sgomberi indiscriminati, che ebbero luogo negli anni 2006–2007. Anche nel “Patto per la Sicurezza a Roma” del 2007 si parla apertamente di una “emergenza nomadi”⁴⁷ e, seguendo le stesse linee del Decreto citato precedentemente, delega la gestione dei “campi nomadi” alla stessa Autorità, il Prefetto di Roma. Anche i Rom Italiani del gruppo Kalderasha, che per decenni avevano vissuto in un campo autorizzato nella vicinanza del Mattatoio Comunale, vennero sgomberati dopo essere stati fatti oggetto di promesse di una migliore sistemazione che non è invece mai avvenuta.

La scuola dove è stato condotto il focus group romano si chiama Iqbal Masih, dal nome del ragazzino pakistano che venne ucciso dopo avere denunciato le condizioni di sfruttamento a cui lui e i suoi compagni venivano costretti. Questa istituzione rappresenta un modello di avanguardia nel panorama romano per quanto riguarda l’accoglienza dei bimbi Rom e stranieri. Il quartiere romano dove è situata (fisicamente il VII Municipio ma si trova ai confini del VI) è un luogo importante per la storia degli insediamenti informali a Roma. Era un’area dove erano situate, fino a tutti gli anni ’70, molte delle baraccopoli storiche abitate da migranti interni italiani e da sfrattati, e nel 1990 era il primo Municipio di Roma per presenza Rom.

Il personale della Scuola “Iqbal Masih” lavora da decenni con i bambini e le famiglie Rom di diverse nazionalità che hanno abitato in quell’area. Questo include i campi “storici” di via dei

⁴³ DPCM 21/05/2008 “Dichiarazione dello stato di emergenza in relazione agli insediamenti di comunità nomadi nel territorio delle regioni Campania, Lazio e Lombardia”.

<http://www.governo.it/Governo/Provvedimenti/dettaglio.asp?d=39105>.

⁴⁴ Vedi Piano Nomadi del Comune di Roma, p.4.

<http://www.comune.roma.it/was/repository/ContentManagement/information/N869782002/piano%20nomadi%20sched>

[e.pdf](#)

⁴⁵ Vedi articolo del Corriere della Sera in merito alla posizione della Comunità di Sant’Egidio: http://roma.corriere.it/roma/notizie/cronaca/10_gennaio_19/nomadi-sgombero-casilino900-prima-baracca-1602310403399.shtml

⁴⁶ Sentenza 6050 del 16 novembre 2011, che dichiara l’illegittimità dello stato di emergenza decretato dal Presidente del Consiglio dei Ministri il 21 maggio 2008.

⁴⁷ “Patto per Roma sicura”, presentato nel 2007 e in seguito riconfermato ed esteso il 29/07/2008, p.2.

http://www.comune.roma.it/was/repository/ContentManagement/node/N661730458/0413_patto_roma_sicura_29.07.2008.pdf.

Gordiani, composto da Rom serbi; poi vi è stata a lungo la presenza di Rom bosniaci, macedoni e rumeni dei vecchi campi del Casilino 700 e 900 e, più recentemente, dei Rom rumeni della comunità del “Metropoliz”.

A fianco a questa presenza, il quartiere registra anche una storica presenza di immigrati provenienti dall’Africa del Nord, che hanno anche organizzato una piccola moschea di quartiere molto frequentata.

Un quartiere importante dunque perché è stata una delle zone di Roma che è stata maggiormente interessata dal fenomeno migratorio, e costituisce perciò un’importante testimonianza sui processi di inclusione delle comunità migranti e Rom in Italia.

5.2.1 Commenti al focus group

Al FG partecipano le insegnanti che hanno organizzato le molteplici attività che hanno caratterizzato questa scuola. Simonetta Salacone, non presente all’incontro, ex direttore del plesso scolastico, è stata un punto di riferimento nazionale per i problemi connessi all’inclusione scolastica dei minori stranieri e l’interculturalità. L’associazionismo è rappresentato dalla cooperativa Ermes.

Nonostante l’impegno pluriennale della scuola Iqbal Masih, riconosciuta come un riferimento esemplare per i successi conseguiti, le insegnanti mostrano subito di volersi confrontare sulle criticità che emergono nella pratica scolastica quotidiana. Persiste il problema più grave, quello delle numerose assenze degli alunni Rom, al punto che si è scelto di far ripetere in alcuni casi la stessa prima elementare. Con rammarico, anzi con una forte sofferenza si è dovuto prendere questo provvedimento.

Le insegnanti si dimostrano aperte a ogni possibile autocritica. La scuola aveva investito molto nello stretto coinvolgimento dei genitori Rom, con una continua opera di sensibilizzazione. Le maestre hanno parlato di veri e propri “patti” stretti con varie famiglie per ottenere una frequenza scolastica stabile. Patti “d’onore” da non confondere con i cosiddetti “patti di legalità” che molti Rom delle città dell’Italia settentrionale hanno dovuto spesso sottoscrivere con i sindaci. Con la loro firma s’impegnavano a garantire la frequenza scolastica dei figli, pena l’espulsione dal campo, minori compresi.

Purtroppo gran parte del lavoro di relazione con i genitori si è andato sfilacciando quando le associazioni di volontariato avevano avuto in appalto dall’amministrazione comunale il servizio di accompagnamento a scuola tramite un autobus. Da allora molti genitori non risono più visti con la perdita di tutto il sistema di relazioni che si era attivato (interagendo con lo staff della scuola e con gli altri genitori).

Tale buona pratica non solo aveva riflessi positivi sulla frequenza scolastica, ma era un volano d’inclusione per gli stessi genitori e non solo sul piano linguistico, ma come occasione per conoscere i genitori italiani. Il servizio di scuola Bus ha finito per privare i Rom di questa possibilità⁴⁸. Nel caso di Metropoliz non si è verificato questo grave inconveniente, perché

⁴⁸ Sia il campo di via dei Gordiani che l’edificio occupato del “Metropoliz” sono raggiungibili facilmente con il trasporto pubblico. Diverso è il caso di molti altri campi che sono invece situati lontani da qualsiasi infrastruttura e trasporto e dove esiste evidentemente la necessità di tale servizio.

l'associazione Popica, che ha sostenuto i Rom dal tempo del loro insediamento a via di Centocelle e dopo lo sgombero li ha indirizzati nell'occupazione abitativa attuale, si è sempre distinta: 1) nel non voler richiedere finanziamenti pubblici e perciò non partecipare coerentemente ad alcun bando comunale; 2) nel ritenere il coinvolgimento diretto delle famiglie all'accompagnamento dei figli a scuola un obiettivo strategico d'integrazione da perseguire con determinazione.

Il servizio di accompagnamento scolastico normalmente viene effettuato facendo arrivare i bambini Rom un po' più tardi per prelevarli almeno una mezz'ora prima. Si capisce quanto gli alunni Rom siano penalizzati rispetto ai loro compagni⁴⁹.

Pur distinguendo tra le diverse forme di associazionismo che hanno cercato di sostenere i Rom, un insegnante tra quelle di maggior esperienza nell'Iqbal Masih ritiene che non ci debbano essere più "alibi" di sorta: è necessario che i Rom si auto-rappresentino in prima persona.

Un'altra maestra propone delle riflessioni di auto-critica relativamente al corpo docente. Negli ultimi anni sono venute a mancare tutte quelle spinte che avevano caratterizzato questa scuola dal punto di vista della partecipazione. Sembra che non ci sia più quel "disegno" costruito collettivamente. Il confronto continuo, le numerose iniziative di sperimentazione didattica, progetti di accoglienza, feste interculturali si sono interrotte per una pratica didattica individualistica, parcellizzata. Gli anni di *statu nascenti* all'IM vengono rimpianti come anni straordinari.

Anche a causa di tutto questo perciò si verificano il basso tasso di frequenza alle lezioni e le conseguenti bocciature già al primo anno. Ancora può verificarsi che improvvisamente si vada ad iscrivere un bambino Rom a un'età già "avanzata", pur essendo vissuto sempre in quel territorio. Questi episodi dimostrano come ancora non si sia riusciti a poter coinvolgere adeguatamente tutti gli utenti potenziali. Una maestra della scuola d'infanzia del plesso scolastico tiene però a sottolineare che non possono considerarsi perdute nel nulla le migliaia di iniziative prese nel campo dell'accoglienza, come la capacità di coinvolgere gli eletti nel Municipio.

Con orgoglio vengono ricordati gli incontri pionieristici tra donne italiane e migranti, i laboratori portati avanti nella scuola da figure esterne al corpo docente come i mediatori culturali, i Carnevali e le molte altre iniziative che la scuola ha portato avanti con i bambini e le loro famiglie.

Una volontaria della cooperativa Ermes ritiene importante ricordare tutto il patrimonio di esperienze prodotte in totale sinergia con il VI Municipio, lo stesso corpo di polizia municipale NAE (Nucleo Anti Emarginazione). Ma la forte rete tra amministrazione, associazione e scuola è stata possibile anche grazie a risorse disponibili maggiori e puntuali. Il campo dei Rom Rudari di via dei Gordiani era all'attenzione diretta del Municipio che si confrontava spesso con insegnanti e operatori. I progetti erano banditi per un triennio. Ora tutto ha subito un'involuzione. Il campo è passato insieme a tutti gli altri dell'area metropolitana romana direttamente al Comune di Roma; i progetti da triennali sono diventati annuali. Oggi può verificarsi che un bando venga vinto da un'associazione a metà anno, costringendo talvolta un ricambio di struttura associativa, di persone cioè, che provoca imbarazzo, disagio, spesso disorientamento negli alunni.

⁴⁹ Per i problemi inerenti al sistema del trasporto scolastico vedi il Report curato dall'Associazione 21 Luglio "Linea 40." Scaricabile presso il sito: http://www.21luglio.com/index.php?option=com_content&view=article&id=68:linea-40&catid=21&Itemid=170

Il ruolo del mediatore culturale viene ritenuto molto importante per consolidare continuamente la relazione scuola-famiglia. Nell'associazione Ermes si utilizzano mediatori culturali sia Rom che non-Rom, in quanto si ritiene che questo ruolo sia così complesso per le sue funzioni da richiedere sempre una "doppia figura", capace di confrontarsi con gli aspetti "culturali" ma anche ben preparata nelle necessarie competenze legali e burocratiche.

Un'insegnante di sostegno con un'esperienza di meno anni rispetto alle "decane" che avevano fatto un'ampia rappresentazione dell'attuale situazione, concorda nell'importanza del mediatore culturale con un'argomentazione di grande interesse. Contro ogni abusata retorica interculturale, sottolinea come a tal punto si sia orientati sull'assoluta uguaglianza tra tutti bambini, che ci si dimentica persino di qualunque differenza. La maestra discutendo si rende conto di non aver imparato neanche una parola del lessico dei minori Rom, neppure un numero. Il mediatore culturale probabilmente avrebbe impedito quello che l'insegnante stessa ha definito come sua "amnesia".

Un'altra maestra introduce delle riflessioni assai significative sulla necessità di poter imparare dagli stesi alunni, se si ha l'accortezza di essere aperti, non troppo rigidi secondo i dettami dei programmi. Racconta il caso di un dodicenne Rom che frequenta poco ed è stato respinto. Eppure con le sue scarse nozioni riesce ogni volta a sorprendere l'insegnante per come risolve problemi di calcolo con percorsi logici tutti suoi. Anche altri bambini hanno modalità rapidissime di azione in team. Dunque bisognerebbe impegnarsi a osservare non episodicamente questi fatti, per poterne trarre tutte le implicazioni didattiche.

Una maestra precaria che è costretta spesso a cambiare scuola, propone di considerare la particolare fragilità emotiva dei bambini Rom. Anche lei esprime il bisogno di entrare dentro una progettualità collettiva, di trovare un sostegno e confronto e di non essere chiusa nella sua individualità d'intervento.

Per la volontaria di Ermes i bambini Rom romeni provenienti da Metropoliz frequentano regolarmente probabilmente perché provenienti da una realtà nella quale la scuola era tenuta in maggiore considerazione, per lo stesso modello comunista di Ceausescu. Di fatto va ricordato che i minori Rom romeni vengono dall'occupazione abitativa sostenuta dall'associazione Popica che è impegnata caparbiamente sulla frequenza scolastica e sull'accompagnamento a scuola che deve essere effettuato dagli stessi genitori.

Al focus group hanno assistito un certo numero di genitori di Metropoliz con i loro figli che sono stati seduti e attenti per le quasi tre ore della discussione. Un membro dell'équipe di ricerca, Marian, è anche lui di Metropoliz ed è accompagnato da sua figlia. Tre padri, Florin, Constantin e Marius, testimoniano il rapporto profondo di solidarietà ad amicizia che si è stabilito con i genitori italiani. Intervengono con decisione riconoscendo tutta l'importanza che merita l'integrazione scolastica.

Il discorso arriva su questioni delicate come possa conciliarsi la frequenza scolastica delle bambine con la pratica di matrimoni precoci. Gli esempi riportati da casi in famiglia sono molto rappresentativi di come la realtà si stia modificando. Un padre ribadisce che farà di tutto perché sua figlia non si sposi prima di diciotto anni. Marian è riuscito a far riprendere gli studi alla figlia adolescente ed ha la chiara ambizione che possa conseguire diploma e laurea.

Intervengono infine le due bambine confermando il loro attaccamento alla scuola, indicando le materie preferite e i vari giochi sociali fatti all'aperto.

Partecipanti al focus group romano

Antonella Rossilli, insegnante scuola primaria,
Monica Cordova, operatrice, Ermes cooperativa:
Susanna Serpe, insegnante scuola primaria
Luisa Ticca, insegnante scuola primaria
Valeria Magnanti, madre
Margherita insegnante scuola primaria
Mariella Gaeta insegnante scuola primaria
Florin Constantin, Rom rumeno della comunità del "Metropoliz"
Marius Alexandru, Rom rumeno della comunità del "Metropoliz"
Marian's Mihalache daughter Mariana, who also goes to Iqbal Masih
Riccardo Russo, Popica Onlus
Monica Cordova, "Ermes" social cooperative

ONG Roma

Ermes Cooperativa Sociale
Popica Onlus

5.3 Studio di caso 3: Cosenza

Il caso di Cosenza rappresenta un altro esempio molto interessante di cooperazione “trasversale” e condotta in maniera del tutto autorganizzata. La presenza Rom a Cosenza risale agli anni '50, quando alcuni Rom italiani costruiscono delle baracche nella località Gergeri e nella zona di Via Popilia. In seguito all'abbattimento di questi insediamenti informali alla fine degli anni '90, il Comune, assieme con l'Opera Nomadi ha realizzato degli alloggi presso il complesso abitativo costruito proprio per i Rom italiani e che si trova in Via degli Stadi.

Questo esperimento di edilizia “dedicata” è oggi un vero e proprio ghetto etnico che ha finito per ricostruire tutte le dinamiche negative presenti nel “sistema campo” senza aver prodotto alcuna forma di inclusione sociale. Questa soluzione abitativa, che si voleva “antropologicamente corretta”, ha finito invece per sancire, anche a livello architettonico, una separazione fra Rom e non Rom.

Nel 2004 iniziano ad arrivare a Cosenza i primi Rom stranieri, provenienti per la maggior parte dalla Romania, e più precisamente da Bistritza e da Cluj. Tra il 2004 e il 2005 questi gruppi daranno origine a quattro insediamenti diversi indicati da toponimi (Mercato, Monaco, Campanella, via della Pace) e per lungo tempo (circa tre anni) vengono praticamente ignorati dalle istituzioni.

Nel frattempo si comincia ad attivare attorno a loro una rete di solidarietà formata da molte Associazioni di Cosenza⁵⁰ che hanno sostenuto i Rom. Il Comune di Cosenza attiva l'O.C.I (Osservatorio Comunale sull'Immigrazione), partecipato da tutte le Associazioni coinvolte e dagli stessi Rom, che però dopo pochi mesi ne escono dopo aver denunciato l'inutilità di tale struttura per la sua scarsa capacità di intervento sui problemi reali.

Nell'inverno del 2007 il livello del fiume Crati lungo le cui sponde i Rom sono ancora accampati si alza, e si rende necessario evacuare i Rom, che vengono accolti in strutture e presso abitazioni messe a disposizione dalla rete delle Associazioni citata precedentemente. Si attivano percorsi di integrazione abitativa evitando la concentrazione etnica della precedente esperienza con i Rom italiani ma l'esperimento non funziona e i Rom tornano sul greto del fiume.

Nel 2009 la Procura della Repubblica pone la zona sotto sequestro ed emette 90 fogli di via e altrettante denunce per occupazione abusiva di suolo pubblico e per sversamento di rifiuti pericolosi, ma la Rete delle Associazioni, che nel frattempo si è riunita nel F.O.R.A (Federazione Orizzontale Ribelle Autonoma) impugna i decreti di espulsione e con l'aiuto di altre organizzazioni come l'ASGI (Associazione Studi Giuridici Italiani) riesce a farli revocare.

Nel Marzo del 2010 viene deciso lo sgombero del campo, e il Prefetto organizza una serie di incontri fra istituzione (Comune, Provincia, Forze di Polizia, ecc.) e Associazioni per cercare altre soluzioni possibili. Le Associazioni presentarono in quell'occasione una serie di 21 siti ma per la resistenza dei Comuni individuati non fu possibile adoperarne nessuno. Un'altra proposta era quella di destinare loro il complesso mercatale ortofrutticolo che si trova accanto ai due campi. Questa struttura è di fatto abbandonata, e avrebbe anche il vantaggio di avere già gli allacci per la corrente elettrica e per l'acqua, ma anche qui, ancora nulla è stato fatto, e i Rom sono rimasti dov'erano.

⁵⁰ MOCI, Associazione “La Kasbah”, Associazione “Confluenze”, Associazione “Sentiero non violento”, Circolo Culturale Popilia, Suore Ausiliatrici, AUSER_ Ambulatorio Medico “Adolfo Grandinetti”, Associazione “Baobab”, Associazione “Stella Cometa”, Associazione “Coessenza”.

L'insediamento odierno sorge lungo le sponde del fiume Crati, alla periferia di Cosenza e ospita, secondo l'ultimo censimento effettuato nel Marzo del 2010, circa 280 persone per un totale di circa novanta gruppi familiari divisi in due insediamenti vicini.

Dal punto di vista delle attività dirette al sostegno scolastico gli interventi dell'associazionismo si sono concentrati su due aspetti: le vaccinazioni, necessarie per consentire l'iscrizione nelle scuole di via Popilia, e il sostegno scolastico vero e proprio.

Dal 2009 vengono svolte presso una costruzione del campo dedicata espressamente a questo scopo e che ha preso il nome di "Scuola del vento" una serie di attività dirette all'integrazione scolastica (sostegno, laboratori, altro). Questa esperienza, sostenuta dalle varie Associazioni ma anche da alcuni ricercatori dell'Università della Calabria, ha il fine di:

“... dare voce d'espressione alla cultura Rom e quindi non soltanto un'opera di alfabetizzazione ma anche un modo per rendere più consapevoli i bambini Rom della loro cultura e della propria identità ... È chiaro che la scuola non è soltanto scuola ma è anche luogo di socializzazione luogo dove si condividono attività” (V. Altomare, Associazione Cammino Non violento).

5.3.1 Commenti al focus group

Il focus group di Cosenza raccoglie insegnanti curricolari, di sostegno e volontari di diverse associazioni che intervengono principalmente sull'inclusione dei Rom italiani e stranieri.

Una maestra di sostegno esemplifica bene l'impegno profuso, come nel resto d'Italia, nei confronti dei Rom, anche se questa competenza non le spetterebbe formalmente. E' prassi corrente che dopo essersi occupata dell'alunno disabile a lei formalmente affidato, s'interesse delle due bambine Rom nella sua classe. Senza aver avuto indicazioni di sorta, la maestra si è praticamente inventata modalità pedagogiche interculturali. Ha fatto imparare e recitare agli alunni italiani la numerazione in romeno ed in occasione di festività religiose ha cercato di far narrare alla classe tradizioni, racconti, fiabe. Non ha certo potuto contare su alcuna forma di aggiornamento offerto direttamente dall'istituzione scolastica; come unico riferimento ha potuto avere i volontari del MOCI, molto presenti a Cosenza soprattutto nei campi Rom, non usufruendo però di alcuna convenzione con gli enti locali.

Un'altra insegnante conferma come si debba soprattutto al personale di sostegno la presa in carico di gran parte delle problematiche riguardanti i bambini Rom. Per fortuna a Cosenza i tagli di questo personale sono risultati meno drastici. Ricorda come si è dovuto affrontare il delicato problema dell'igiene dei bambini. I bambini romeni provengono da un campo tollerato costituito da tre vere e proprie baraccopoli sul fiume Crati, per anno senza acqua né luce. Solo negli ultimissimi tempi l'amministrazione comunale ha permesso la fornitura di alcuni allacci di acqua. Prima donne e bambini in genere andavano a procacciarsi l'acqua da una fontanella pubblica distante dal campo e si vedevano fare spesso avanti e indietro con taniche di acqua trasportate su carrozzine per neonati dimesse.

In genere non si è avuta la possibilità di usufruire di mediatori culturali perché la loro richiesta va fatta con anticipo e spesso i minori Rom compaiono ad anno avanzato.

Dopo una riflessione collettiva sul fatto che nessuno degli insegnanti ha avuto una preparazione specifica per approcciarsi adeguatamente ai minori Rom, insegnanti e volontari del MOCI hanno dibattuto su una questione molto controversa. Risulta molto complicato avere dei dati attendibili sulla presenza e frequenza scolastica dei minori Rom sia italiani che stranieri, anche se il volontariato stesso si è assunto persino le responsabilità del censimento dei Rom. Basta che un funzionario dell'amministrazione scolastica, un addetto di segreteria sia poco attento alla questione che tutti i dati possono venire falsati. Per il rappresentante del MOCI la frequenza scolastica degli alunni Rom è assai più alta da quello che risulta nelle statistiche scolastiche, secondo le quali circa il 50% degli alunni Rom non frequenta regolarmente.

Comunque la realtà di Cosenza si configura come esemplare per la collaborazione tra insegnanti e volontari. Si è stabilita non solo una sinergia, ma una continuità armonica e complementare. I volontari stanno in stretto contatto con le maestre e il lavoro con i bambini è di completamento e sempre coerente con quello che è stato fatto in classe.

Una maestra rappresenta un altro problema che in genere gli insegnanti si trovano ad affrontare assumendosi tutta la responsabilità della scelta. L'assegnazione a una specifica classe è un compito pieno di difficoltà. Spesso come si fa si sbaglia. Qualunque criterio si segua ci sono sempre delle

conseguenze negative. Per questo è stato istituito un “Comitato di accertamento scolastico” che cerchi di acquisire la documentazione sul livello di scolarità acquisito nel paese di provenienza. Ma ci sono altri fattori dei quali bisogna tenere conto. Il livello di conoscenza dell’italiano, ma anche le caratteristiche fisiche dell’alunno.

Talvolta si sono dovute fare delle scelte tenendo conto di una prospettiva di alcuni anni. Si è preferito iscrivere un bambino, che per età anagrafica poteva essere messo in quinta classe, in terza, ma non per la scarsa conoscenza dell’italiano, ma tenendo conto che se poi fosse passato alle scuole medie, avrebbe avuto forti difficoltà. L’équipe scolastica preferiva tenerlo per almeno due anni. Si ha la consapevolezza che non si può che operare seguendo una linea di “percorsi scolastici individualizzati”.

La discussione su stimolo di un insegnante passa a una questione che coinvolge tutti i minori Rom: sia gli italiani, definiti “stanziali”, che i romeni delle baraccopoli. Se per tutti, anche se in modalità differenti, si può parlare di criticità, tale situazione non deriva certo da questioni culturali, bensì dal fatto che facciano parte di una “fascia sociale emarginata, ma assolutamente non in quanto Rom”.

Il problema della regolarità della frequenza scolastica per molti casi sembra irrisolvibile. Anzi quando si sono fatti dei “patti” con i genitori, paradossalmente i minori non sono più andati a scuola. Si attiva perciò una procedura con gli assistenti sociali e gli stessi Carabinieri, che può creare tensione e incomprensioni. Il ruolo di insegnanti e volontari anche in questi frangenti diventa risolutivo. Si ripropone il tema dell’inefficienza amministrativa che crea difficoltà perché spesso gli elenchi degli alunni Rom non sono aggiornati. Mentre in altre città del nord Italia la mancata frequenza scolastica è stata il pretesto addirittura per sgomberi, a Cosenza il censimento anche in questo senso non è stato mai utilizzato in maniera repressiva, ma come stimolo per meglio operare.

Una maestra ripercorre la storia della recente presenza dei 350 Rom romeni accampati sul Crati, ormai stabilizzati dopo i primi anni di pendolarismo. Viene evocato il rischio di esondazione del fiume che aveva mobilitato tutto il volontariato e fatto trasferire i Rom ha rischio dentro una tendopoli che fu oggetto di forte solidarietà cittadina.

La maestra ricorda che la mobilitazione umanitaria fece trovare addirittura degli alloggi in affitto per le famiglie Rom con la garanzia delle associazioni. Dopo un anno i Rom erano quasi tutti ritornati nella baraccopoli. Per la maestra ciò si è determinato perché gli appartamenti erano stati trovati tutti fuori Cosenza per tenere lontano i Rom dal centro città. Nelle testimonianze raccolte da Monica Rossi e Roberto De Angelis era invece chiaramente emerso che i Rom con i bassi proventi dalle loro attività informali, soprattutto il riciclaggio e il lavoro femminile domestico sottopagato, non riuscivano a pagare nemmeno le spese delle utenze.

Vengono fatti alcuni accenni anche all’insediamento di case popolari a via degli Stadi, vero e proprio piccolo quartiere costruito per i Rom italiani. In tale contesto si verificano gli stessi fenomeni riscontrabili in tutti gli insediamenti di case popolari a forte concentrazione di sofferenza sociale. Si verifica spesso che gli assegnatari quando hanno bisogno di soldi, non di rado per emergenze, facciano per soldi subentrare altre famiglie.

Un genitore Rom romeno esprime tutta la sua gratitudine perché finalmente si può parlare di inclusione scolastica e i bambini del campo possono cominciare a dimostrare la loro intelligenza. In Italia hanno trovato un po' di rispetto. I rapporti con gli insegnanti sono considerati molto importanti e questo induce a una discussione in particolare con Gianluca Staderini dell'associazione Popica, che ribadisce in tutti i focus group l'importanza centrale della relazione genitori-insegnanti, da perseguire anche con l'accompagnamento diretto a scuola dei propri figli.

Una volontaria del MOCI racconta il servizio di accompagnamento scolastico portato avanti dall'associazione senza alcuna convenzione. In questo modo si è cercato subito di sostenere il processo d'inclusione scolastica, anche quando i campi erano in condizione di grave marginalità. I volontari hanno "setacciato" le baracche per trovare e motivare i minori alla frequenza. 5/10 volontari ogni mattina hanno garantito l'accompagnamento di 35 bambini.

Si è attivato col tempo un servizio di accompagnamento comunale tramite un autobus dei bambini Rom. Ma per questioni organizzative, di fatto gli alunni Rom arrivano a scuola un'ora dopo e vengono riaccompagnati un'ora prima degli altri bambini, interrompendo le lezioni. Volontari e insegnanti hanno la consapevolezza di quanto sia grave ai fini dell'inclusione scolastica questa modalità di servizio. Ma hanno scelto di non avanzare istanze di protesta per non mettere in difficoltà l'amministrazione comunale. Ritengono che l'importante che l'amministrazione non proponga per Cosenza i piani di emergenza portati avanti in tutta Italia, centrati su sgomberi indiscriminati. Ogni qual volta si erano ventilati provvedimenti di tal fatta, erano stati in grado di contrastarli sul nascere insieme a tutte le associazioni di volontariato dei cristiano-sociali.

Per ultimo, si è affermato che è implicito che insegnanti e volontari sono contrari ai campi Rom come ormai in tutta Italia, ma sino a quando non si possono prefigurare situazioni di insediamenti migliori, l'habitat del campo va difeso ad ogni costo.

Partecipanti al focus group di Cosenza

Franca De Bonis, Circolo Culturale Popilia,
Patrizia De Maddis, insegnante scuola primaria,
Miranda Oliveiro, insegnante scuola secondaria,
Fernanda Quaglia, insegnante scuola secondaria,
Paola Dolaro, insegnante scuola primaria,
Vincenzo Altomare, Associazione Sentiero Non Violento, insegnante scuola secondaria, Enza
Papa, operatrice legale Ass.ne "La Casbah", Rosa Celona, insegnante scuola secondaria,
Marisa Rizzo, insegnante scuola secondaria,
Ramona Tataru, mediatrice scolastica
Ciurar Lazar, Campo Vagliolise
Cheres Susana Maria Campo Vagliolise
Bruzio Marzullo, Moci Ass.ne
Manuela Antonella Lucirino, scuola primaria,
Luana Ammendola, Moci Ass.ne,
Gianfranco Sangermano, Moci Ass.ne

ONG Cosenza:

MOCI Associazione (Movimento per la Cooperazione Internazionale) Associazione La Kasbah

Associazione Confluenze
Sentiero Non Violento
Associazione Baobab
Circolo Culturale Popilia (“*stanziali*” Roma)
Suore Ausiliatrici
AUSER Ambulatorio Medico “Adolfo Grandinetti” Associazione Coessenza

5.4 Conclusioni e raccomandazioni

Gli elementi di forza del sistema scolastico italiano risiedono principalmente nel loro approccio al tema dell’istruzione, vista come elemento di partecipazione e di emancipazione sociale. Ispirato ai principi dell’universalismo il sistema educativo italiano è costruito nel segno dell’accoglienza, e i molti documenti analizzati, e la nostra ricerca di terreno confermano il carattere principalmente inclusivo dell’istituzione scuola. Ciò appare ancora più evidente nella comparazione con altri sistemi europei molto meno egualitari, quali ad esempio quello britannico o tedesco, che selezionano in un’età molto precoce gli studenti che potranno accedere agli studi universitari, proprio come era in Italia prima della Riforma del 1962. Inoltre, dal punto di vista della qualità dell’insegnamento e per quanto riguarda la struttura e l’organizzazione delle attività didattiche, l’Italia ha prodotto una serie di importanti innovazioni ed esperienze pedagogiche. Un altro elemento che costituisce valore aggiunto è la forte motivazione personale di molti docenti e che da spesso origine a risultati di eccellenza a dispetto della cronica scarsità di mezzi e risorse.

Analizzando la documentazione prodotta dal MPI – MIUR, l’impegno e gli sforzi dedicati all’accoglienza degli alunni stranieri e alle pratiche interculturali appare evidente. Uno sforzo questo che è stato non solo formale, ma anche sostanziale in quanto ha prodotto pratiche e procedure. Questo rappresenta la naturale evoluzione di un sistema che si era già confrontato con grande impegno sul tema del diritto allo studio per altri gruppi svantaggiati, come fu per tutto il periodo del dopoguerra la lotta all’analfabetismo delle classi lavoratrici e per la difesa di una scuola aperta a tutti, libera e gratuita (descritto qui nella sezione 3.1). Questa lotta per l’inclusione sociale e per l’emancipazione culturale è proseguita nelle scuole per garantire lo stesso diritto ai nuovi cittadini italiani, costruendo un modello di accoglienza estremamente sofisticato.

Un caso estremamente rappresentativo di questa apertura è il fatto che, ad esempio, il diritto all’istruzione sia garantito anche agli “irregolari”, essendo stato incluso nella legislazione nazionale sull’immigrazione (**L.40/1998**) come “scuola obbligatoria,” indipendentemente dalle condizioni di regolarità o irregolarità dello studente.⁵¹ Tali principi sono stati in seguito riconosciuti e garantiti anche da un Decreto del Presidente della Repubblica (**DPR 31/9/1999 n. 394**).

Per le scuole situate in aree a forte presenza migratoria sono previste una serie di azioni di supporto, per questo, la **CM n. 155 del 2001** assegna risorse aggiuntive a quelle scuole che hanno una presenza di studenti Rom o stranieri superiore al 10%. Tuttavia, il Rapporto Nazionale sullo stato dell’istruzione in Italia, pubblicato nel 2008 dal MPI – MIUR afferma che nell’anno 2007 lo stesso

⁵¹ CM 5/1994, “Iscrizione nelle scuole e negli istituti di ogni ordine e grado di minori stranieri privi del permesso di soggiorno. Modifiche e integrazioni del paragrafo 7 della CM n. 400 del 31 dicembre 1991, già modificato dalla CM n. 67 del 7 marzo 1992”. www.educational.rai.it/corsiformazione/.../circolari/circolari_5_94.ht

Ministero “... non ha ricevuto alcun fondo da venire destinato all’integrazione scolastica, né per i Rom, né per gli immigrati in generale” (Rapporto Nazionale, 2008 p.13).⁵²

E’ evidente come permangano ancora importanti nodi irrisolti che attengono al passaggio dalla fase della pianificazione ed enunciazione a quella della realizzazione pratica, nodi che debbono venire attribuiti alla mancanza di investimenti nel settore dell’istruzione in generale. Senza un flusso regolare di fondi, c’è poco che si possa fare, a dispetto dell’eccellenza del corpus legislativo a disposizione.

La nostra esperienza pregressa di ricerca ha trovato conferma nei risultati dei focus group. I Rom sono non solo convinti, ma spesso determinati a voler conseguire l’inclusione scolastica per i loro figli. L’alta dispersione scolastica che li riguarda (si pensi che arrivano al diploma quinquennale di scuola secondaria superiore solo poco più dell’1%) non deriva né dal sospetto verso l’istituzione, né da motivi strumentali quali l’utilizzazione dei minori nell’accontentamento o altro. I fattori determinanti vanno rinvenuti nell’esclusione abitativa e lavorativa, oltre alla necessità di sanare la loro indeterminatezza sul piano giuridico (spesso privi del permesso di soggiorno anche se nati in Italia⁵³). Il caso dell’ultimo flusso dei Rom romeni è esemplare in proposito. Il successo scolastico è direttamente proporzionale all’inclusione abitativa e lavorativa. Dove c’è un adeguato sostegno può essere al 100% (casi in Campania o a Roma nell’insediamento di Metropoliz); in un insediamento abusivo marginale in Sicilia quasi nessun bambino va a scuola, dalla baraccopoli di Cosenza il tasso di scolarità cresce continuamente). In questi esempi ci stiamo riferendo a Rom romeni provenienti dalla stessa area.

La dispersione scolastica riguarda anche gli alunni italiani⁵⁴ e riflette la grave marginalità scontata da vasti settori sociali, soprattutto nelle aree metropolitane. Per cercare di migliorare l’inclusione scolastica dei bambini Rom sono state avanzate talvolta proposte illusorie che addirittura aggraverebbero la situazione.

Il presidente della Federazione Romanì italiana, visti i cattivi risultati scolastici dei bambini Rom, ha suggerito la “scuola paterna”, rifacendosi addirittura a modelli anglo-sassoni. I minori Rom verrebbero scolarizzati al campo affidati ai membri esperti della comunità. Purtroppo non esistono vie illusorie etniche. Bisogna invece che si riesca a tradurre in risultati di successo quanto cumulato in più di venti anni.

In Italia esiste infatti un’adeguata normativa, e soprattutto l’impegno, la motivazione e la solidarietà dalla gran parte del personale docente, che in Italia si è distinto per le mobilitazioni contro la scuola di classe e l’istruzione pubblica e gratuita per tutti. L’interculturalità non è stata per gli insegnanti

⁵² Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca, Rapporto nazionale sullo sviluppo dell’educazione, CIE UNESCO, Ginevra 25-28 novembre 2008.

⁵³ Questo problema riguarda soprattutto le comunità Rom dell’ex Jugoslavia.

⁵⁴ Ricerche recenti prodotte dall’INVALSI (Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema dell’Istruzione) hanno fatto registrare dati estremamente preoccupanti sulle competenze alfabetiche della popolazione italiana, così come riportato in: Mattei A., Mastrogiovanni A., D’Orazio V. e Crialesi C. (a cura di.), 2009, INVALSI. Progetto competenze di base. Prima sintesi dei risultati. Scaricabile presso:

http://www.invalsi.it/invalsi/documenti/Prima_sintesi%20_attivit%C3%A0.pdf

Vedi anche gli altri report, scaricabili presso:

http://www.invalsi.it/invalsi/documenti/Prima_sintesi%20_attivit%C3%A0.pdf

un'inane retorica, viziata di esotismo, ma una pratica dentro l'obiettivo primario del diritto allo studio.

Piuttosto che perdersi ancora in discussioni sui modelli di relazione con migranti e Rom (assimilazione o integrazione con rispetto delle differenze culturali), bisogna perseguire alcuni obiettivi in maniera decisa:

- 1) **Ripristino dei finanziamenti alla scuola e all'università pubblica.** Altri paesi europei, nonostante la crisi, non hanno ridotto significativamente la spesa pubblica per istruzione pubblica e ricerca scientifica. In questo modo si potrà continuare a usufruire di un numero congruo di insegnanti di sostegno e di "facilitatori linguistici". La scuola elementare italiana è stata sul piano pedagogico tra le più avanzate del mondo anche grazie alla compresenza di insegnanti nella stessa classe. Attualmente si è tornati al docente unico per limitare la spesa, ma con motivazioni pedagogiche.
- 2) **Finanziamenti particolari per le scuole collocate in aree ad alto rischio di esclusione sociale.**
- 3) **Presidi di sostegno al diritto allo studio** allocati dentro gli stessi campi Rom sino a quando non saranno definitivamente smantellati. Sull'esempio della "Scuola del vento" nella baraccopoli di Cosenza, costruita da associazioni di volontariato gratuito e utilizzata per attività para-scolastiche, culturali e di educazione degli adulti.
- 4) **Training di mediatori culturali Rom** con un elevato livello di scolarità che porti alla formazione di insegnanti Rom così come auspicato nella *Raccomandazione del CNPI del 14/04/1981*. Uno dei problemi maggiori è la mancanza di un curriculum specifico nell'attuale training dei mediatori. In molti casi la richiesta di competenze linguistiche nella lingua italiana è stata solo parziale, come la richiesta di un titolo di scuola secondaria superiore o in alternativa la verifica di adeguate nozioni in diverse discipline. La mediazione culturale può essere esercitata proficuamente solo da soggetti di doppia cultura, con in più anche un adeguato training per competenze di segretariato sociale.
- 5) **Erogazione di borse di studio** per compensare lo svantaggio sociale sino a quando non sarà garantito a italiani e migranti un "Reddito minimo garantito" di cittadinanza sociale. I Rom e i Sinti vanno risarciti per la politica di etnicizzazione ed esclusione che li ha relegati nei campi.
- 6) **Erogazione di borse-lavoro** finalizzate all'alfabetizzazione di base degli alunni con particolare attenzione alle donne. Oggi si trovano a sostenere spesso l'inclusione scolastica dei loro figli pur essendo spesso analfabete totali.

Questi obiettivi ci sembrano minimi e perciò irrinunciabili. Altrimenti resteremmo ancora una volta nell'ambito delle petizioni di principio. Ci auguriamo perciò che possa veramente attuarsi la

“Strategia nazionale d’inclusione dei Rom, dei Sinti, dei Caminanti” deliberata nel mese di febbraio dal Consiglio dei Ministri come “Attuazione della Comunicazione della Commissione Europea” n. 173/201. La finalità del lungo documento programmatico è la parità di trattamento ed inclusione socio-economica. Il primo asse programmatico è costituito proprio dall’Istruzione: “Aumentare la quantità e qualità delle opportunità educative ed il numero di studenti Rom, Sinti e Caminanti iscritti nelle scuole di ogni ordine e grado, favorendone la frequenza e il successo scolastico”.

6 Iniziative in favore dell'occupazione: una panoramica

Prima di passare ad analizzare le iniziative che l'Italia ha messo in campo per favorire l'inclusione socio-lavorativa di Rom e Sinti, crediamo sia importante fornire alcune informazioni su alcune caratteristiche del mercato del lavoro italiano. Senza questi rudimenti di sfondo, sarebbe, a nostro avviso, difficile comprendere (in particolare per il lettore straniero) certi aspetti sistemici apparentemente inspiegabili per un paese occidentale che aveva avuto il più avanzato "Statuto dei lavoratori".

Proprio comprendendo la necessità per le agenzie internazionali di giungere a forme di standardizzazione degli interventi, crediamo sia importante evidenziare certi aspetti di criticità che riguardano anche altri paesi del Mediterraneo, per poter progettare e implementare interventi che siano davvero efficaci.

La situazione del mercato del lavoro italiano è molto particolare poiché il sistema è caratterizzato da due elementi importanti: altissima presenza dell'economia informale, e contemporaneamente l'accesso al lavoro formale è differenziato in più di 40 forme di precariato. La flessibilità verso la quale si vanno orientando i paesi occidentali, giustificata dalla necessità di essere competitivi nel mercato globale, in Italia sta di fatto tramutandosi in una precarietà generalizzata. Si aggiunga che i salari sono i più bassi rispetto a tutti i paesi fondatori dell'Unione Europea, che vi è un'assenza di modalità di reddito minimo garantito e che il sistema di welfare, già storicamente molto fragile, è stato fortemente ridimensionato.

Per quanto riguarda la diffusione del lavoro nero, consideriamo che un rapporto del FMI riportava questi dati:

“... Nei 21 paesi OCSE fra il 1999 e il 2001, Grecia e Italia avevano le più grandi economie informali, rispettivamente il 30 per cento e 27 per cento del PIL...”, aggiungendo inoltre che: “In alcuni paesi specifici, la forza lavoro impiegata nell'economia informale era molto consistente: in Italia, il 30–48 per cento della forza lavoro totale...”. (Schneider ed Enste, 2002)⁵⁵.

⁵⁵ OECD, *Employment Outlook 2004*, Chapter 5, Annexes 1 and 2 to "Informal Employment and Promoting the Transition to a Salaried Economy", e World Bank, F. Schneider (2002), *Size and Measurement of the Informal Economy in 110 Country Around the World*, intervento presentato al Workshop ANU di Canberra, 17/7/2002. Report scaricabile presso: http://rru.worldbank.org/Documents/PapersLinks/informal_economy.pdf.

Questa componente ha da sempre vissuto affiancando il sistema dell'economia formale ed ha da una parte avuto gravissimi effetti per tutto il paese, sia sociali, in termini di mancanza di tutele per i lavoratori coinvolti, sia economici, in termini di mancati introiti fiscali.

D'altra parte però questa vasta area grigia dell'economia italiana ha comunque contribuito alla ricchezza del paese. Si pensi ai lavoratori migranti, ormai intorno ai cinque milioni in poco più di due decenni, attratti da una massiccia richiesta di lavoro nero in tutti i settori economici, in particolare nel basso terziario, quando tutti i paesi d'Europa chiudevano i flussi di manodopera straniera ⁵⁶.

Nella Tabella IV riportata qui di seguito viene mostrata la presenza di lavoratori migranti irregolari nelle piccole e medie imprese in Italia. Sebbene limitato al numero di imprese analizzate, questa tabella offre un'idea della consistenza del fenomeno.

Tab. IV. Italia. Migranti irregolari, presenze dopo un'indagine nelle aziende (2000 - 2005)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Aziende analizzate	25.742	24.591	21.572	23.341	26.256	24.555
Manodopera straniera al lavoro	11.172	12.186	12.444	21.031	24.720	23.449
Di cui irregolari	4.612	4.808	3.975	4.154	4.863	5.943
Di cui clandestini	3.046	2.664	2.223	1.159	2.596	3.043
% di irregolari	41,3	39,5	31,9	19,8	19,7	25,3
% di clandestini	27,3	21,9	17,9	5,5	10,5	12,9

Fonte: Elaborazione Caritas/Migrantes Dossier Statistico Immigrazione su Dati rilasciati dal Ministero Italiano del Lavoro e dal Nucleo Carabinieri - Ispettorato Generale del Lavoro.

Come si vede da questi dati la percentuale di lavoratori "irregolari" è molto elevata ed è divenuta un aspetto strutturale del mercato del lavoro italiano. Tuttavia questo settore di economia informale ha anche permesso a molti lavoratori italiani di avere accesso a un reddito o la possibilità di ricorrere a una seconda occupazione. Anche i Rom stranieri sono stati costretti a orbitare nella sfera dell'informalità nelle sue forme più povere.

Il lavoro nero ha consentito anche a molti lavoratori italiani di avere o un accesso a un reddito o la possibilità di esercitare un doppio lavoro. Si può affermare che tutti i Rom stranieri siano costretti a gravitare nel gorgo del lavoro nero, nelle forme più misere e talvolta prossime all'illegalità.

Una dimensione dell'informalità così sviluppata rappresenta già un elemento anomalo del sistema, a questo poi si deve aggiungere un altro importante aspetto, quello della mancanza di meccanismi diffusi di ingresso e reclutamento lavorativo trasparenti e che garantiscano la *fair competition* come in ogni altra nazione. Ci riferiamo al fatto che forme di procedure di assunzioni e selezioni

⁵⁶ Cfr. De Angelis R., Relazioni etniche e modello mediterraneo d'immigrazione, in De Angelis R. e Mignella F. (a cura di), *La periferia perfetta*, FrancoAngeli, Milano, 2006.

pubbliche e trasparenti, esistono solamente per il settore statale⁵⁷ o nelle grandi aziende. Solo questi settori hanno sviluppato un meccanismo di reclutamento simile a quello dei paesi nord europei, per il resto, il lavoro in Italia si trova principalmente grazie alle relazioni proprie o della propria famiglia. A causa di ciò l'Italia resta un paese dove la mobilità sociale è scarsa (Cobalti e Schizzerotto, 1994) e l'accesso all'occupazione resta dunque in larga parte determinato non già da competenze, titoli, o dall'esperienza pregressa, ma dalla forza e dall'estensione di questi legami di clientela.

Assai grave è l'assenza di un sistema di welfare anche lontanamente paragonabile a quello dei paesi dell'Europa settentrionale. In Italia il welfare è rappresentato dalla propria famiglia, e più specificamente dalla sua parte femminile, sulla quale si concentrano i compiti domestici e quelli relativi alla cura degli anziani, dei bambini, dei malati lungodegenti, degli handicappati⁵⁸. Poiché il sistema italiano non fornisce servizi alla famiglia, spesso le donne sono costrette ad abbandonare il proprio lavoro proprio per fornire questi servizi di assistenza e conciliazione⁵⁹. Allo stesso modo sono assenti forme di reddito minimo garantito, di sostegno alle ragazze madri, di sostegno all'affitto, e quando anche esistono le fasce di reddito cui si fa riferimento sono così basse che coprono solo una piccolissima parte delle reali esigenze della popolazione, che si trova dunque a dover affrontare senza protezioni adeguate la crisi attuale.

Perciò riassumendo: l'assenza di politiche di welfare, la consistente presenza dell'economia informale e le modalità d'accesso al mercato del lavoro formale in forme di assoluto precariato, rappresentano i tre elementi chiave che uniti assieme hanno prodotto il quadro attuale e lasciano intravedere quali siano le effettive difficoltà per accedere al mercato del lavoro non solo per i Rom, ma per qualsiasi cittadino.

Fatta questa schematica introduzione possiamo passare all'analisi delle iniziative e delle strategie dedicate all'inclusione socio-economica delle minoranze Rom e Sinte. Così come si è già visto per ciò che riguarda il sistema dell'istruzione, anche per quanto riguarda la questione occupazione, la Repubblica Italiana nella sua legislazione nazionale non prevede azioni direttamente riservate a gruppi etnici particolari. Questo fatto tuttavia non vuol dire che non esistano progetti specifici dedicati a queste minoranze, ma che queste azioni sono implementate soprattutto a livello locale. Il sistema italiano è caratterizzato da un certo decentramento, per cui spesso l'entità e la qualità degli interventi messi in atto variano moltissimo da una Regione all'altra e a volte persino tra un Comune e l'altro⁶⁰.

Per questa serie di motivi delineare il quadro nazionale riguardante le azioni intraprese per l'inclusione socio-economica della minoranza Rom è piuttosto complicato oltre che per i motivi cui

⁵⁷ Che peraltro ha cessato le assunzioni nel 1992 non provvedendo neppure alle normali esigenze di *turn over* per i dipendenti in pensione o per le grandi industrie, che infatti spesso sono multinazionali e dunque adoperano procedure di reclutamento di tipo internazionale.

⁵⁸ Vedi rapporto CNEL scaricabile presso il sito: http://www.infn.it/cpo/docs/docs/lavoro_donne_CNEL.pdf (Consultato Gennaio 2012). E più approfonditamente: Brandolini A., Saraceno C. e Schizzerotto A. (a cura di), (2007), Dimensioni della disuguaglianza in Italia, povertà, salute, abitazione, Collana della Fondazione Ermanno Gorrieri per gli studi sociali, Bologna, Ed. Il Mulino.

⁵⁹ Per dare un'idea approssimativa di questo fenomeno citiamo dati ISTAT, secondo i quali le donne italiane svolgevano nel 2008-2009 ben il 76% del lavoro familiare

⁶⁰ L'ultima importante difficoltà nella mappatura delle azioni sta nella loro durata: accade cioè che un'iniziativa pubblicizzata su un sito e persino riportata su siti istituzionali si scopra invece disattivata, o chiusa da anni.

si è accennato poco sopra, anche per la mancanza di dati raccolti in maniera sistematica e aggiornati. Per permettere una migliore comprensione della tipologia e dell'organizzazione degli interventi messi in atto (o perlomeno di quelli di cui è stato possibile avere notizia) questi sono stati suddivisi schematicamente in tre ambiti territoriali: livello nazionale e transnazionale, livello regionale e livello locale.

6.1 Livello nazionale e transnazionale

A livello transnazionale è stato istituito da cinque anni a questa parte il “Network europeo sull'inclusione sociale e la comunità Rom” che costituisce la rete Euroma⁶¹.

Il primo incontro che ha visto la fondazione ufficiale del network, si è svolto nel 2007 con la presentazione della Rete. Il progetto è partito da un'iniziativa organizzata dalla Fundaciòn Secretariado Gitano, che ne è capofila e che rappresenta l'autorità di gestione spagnola, e dal Ministero del lavoro e degli affari sociali. Lo scopo di questo network è quello di sviluppare un approccio comune promuovendo l'utilizzo dei fondi strutturali (ESF) con l'obiettivo di favorire l'inclusione socio-economica di Rom e Sinti e di collezionare buone pratiche, effettuare *peer reviews*, condividere e diffondere strategie e pratiche finalizzate alla ricerca di soluzioni efficaci per favorire l'inclusione socio-lavorativa dei Rom nel quadro dei fondi strutturali europei.

Anche l'Italia ha aderito a questo network al quale partecipano il Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali (DG Immigrazione ed ex DC POF ora divenuto DG politiche attive e passive per il lavoro), ISFOL (Istituto per lo Sviluppo della Formazione Professionale dei Lavoratori) e UNAR (Ufficio nazionale contro le discriminazioni razziali). La rete ha avviato tre gruppi di lavoro (inclusione sociale, occupazione e istruzione) che avranno il compito di svolgere quattro azioni principali:

1. Raccolta e analisi dei progetti finanziati dai Fondi strutturali al fine di costruire un database affidabile circa l'uso di tali fondi a favore della comunità Rom in modo da valutarne l'efficienza e l'efficacia;
2. identificazione delle buone pratiche sulla base di criteri comuni definiti dal network quali esempi guida per la progettazione futura;
3. analisi, attraverso la metodologia della *peer review*, delle buone pratiche e loro trasferimento tra gli Stati membri attraverso, ad esempio, visite di studio e seminari tematici;
4. sviluppo di azioni comuni volte a migliorare il management dei fondi destinati ai Rom in ciascuno Stato membro e alla promozione di azioni transnazionali all'interno dei progetti.

A livello nazionale esistono i cosiddetti Piani Operativi Nazionali, costituiti dall'autorità di gestione nazionale, dall'UNAR, che dipende dalla Presidenza del Consiglio dei ministri e costituisce il punto di contatto nazionale al quale partecipano il Ministero del lavoro e quello del welfare. Questi piani sono finanziati con fondi europei (European Social Funds ed altri).

⁶¹ Il Network è composto da Italia, Spagna, Ungheria, Romania, Repubblica Ceca, Svezia, Slovacchia, Polonia, Grecia, Portogallo, Finlandia, Bulgaria.

I Fondi Strutturali e in particolare il Fondo Sociale Europeo⁶², rappresentano una grande opportunità per sostenere iniziative dirette alla lotta contro le disuguaglianze, e dunque anche per iniziative in favore delle minoranze Rom. L'utilizzo dei Fondi Strutturali era in genere storicamente concentrato sulla formazione professionale e lo sviluppo economico, ma le aree di intervento si sono estese, e a partire dall'anno 2000, è stata inserita nel regolamento anche la possibilità di implementare iniziative per l'inclusione di gruppi socialmente svantaggiati e di includervi norme antidiscriminatorie. Questo processo di estensione tematica è in effetti già visibile nelle iniziative progettate per il 2007-2013.

L'attuazione pratica viene effettuata da istituzioni, ONG, organizzazioni sindacali e altri attori sociali per mezzo di progetti specifici

I Piani Operativi Nazionali coprono tre aree tematiche: l'assistenza ai sistemi, quella alle comunità locali e alle organizzazioni e imprese, e l'assistenza alla persona.

Per quanto riguarda poi nello specifico i gruppi Rom sono state individuate tre aree di intervento prioritarie: istruzione, occupazione e integrazione sociale a livello di comunità. Il PON "Sicurezza per lo sviluppo del Sud Italia", la cui autorità di gestione è il Ministero dell'Interno, si occupa di attività specifiche inerenti allo scambio e alle relazioni culturali dirette ai Rom e ad altri gruppi etnici. Gli altri due PON "Governance ed azioni di sistema" e "Azioni di sistema", gestite dal Ministero del Lavoro, possono includere i Rom attraverso tre assi prioritari: Occupazione, Transnazionalità e Pari opportunità.

6.2 Livello regionale

In Italia sono stati attivati 21 Programmi Operativi Regionali (POR) che possono includere i Rom con diverse modalità prevedendo ulteriori azioni a loro dedicate.

Le agenzie che se ne occupano sono: il Directorate Generale per il mercato del lavoro del Ministero del Lavoro (come autorità di gestione), il Dipartimento per la Pubblica Amministrazione (per quanto riguarda le azioni dell'asse "Sviluppo delle competenze" e il Dipartimento per i diritti e le pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri (asse "Pari opportunità").

Il Ministero del lavoro e delle politiche sociali in collaborazione con ISFOL, ha iniziato dal 2009 una mappatura dei progetti svolti nel periodo 2007 – 2013, dando così vita a un network nazionale che ha lo scopo di raccogliere e sistematizzare le varie iniziative promuovendo la collaborazione fra quanti operano per l'inclusione dei Rom.

Tuttavia non tutti i piani regionali citano esplicitamente i Rom, che possono essere coinvolti sia come target diretto che indiretto, per questo motivo non è semplice rintracciare gli interventi di cui sono stati fatti oggetto in maniera specifica perché non è detto che vengano espressamente citati come tali, ma magari solo genericamente come disoccupati o come altre categorie (migranti, rifugiati, ecc).

⁶² Cfr. <http://ec.europa.eu/esf/home.jsp?langId=en>

La Tabella V presenta una sintesi degli interventi relativi all'implementazione dei Piani Operativi Nazionali regione per regione⁶³.

Tab. V: I Piani Operativi Nazionali regione per regione per fonte di finanziamento EU e per riferimento esplicito ai Rom come gruppo.

Obiettivo Convergenza

Programmi Operativi Regionali (POR)

Basilicata	FSRE	No	FSE	No
Calabria	FSRE	Si	FSE	Si
Campania	FSRE	No	FSE	No
Puglia	FSRE	No	FSE	No
Sicilia	FSRE	No	FSE	No

Programmi Operativi Nazionali (PON)

Governance ed assistenza tecnica	FSRE	No		
Istruzione	FSRE	No		
Network e Mobilità	FSRE	No		
Ricerca e Competitività	FSRE	Si		
Sicurezza	FSRE	No		
Governance e Azioni di sistema			FSE	No
Competenze per lo Sviluppo			FSE	No

Programmi Operativi Interregionali (POIN)

Turismo e Cultura	FSRE Fund	No		
Energie rinnovabili	FSRE Fund	No		

Obiettivo Competitività Regionale e Occupazione

Programmi Operativi Regionali (POR)

Abruzzo	FSRE	No	FSE	Si
Emilia Romagna	FSRE	No	FSE	No
Friuli Venezia Giulia	FSRE	No	FSE	No
Lazio	FSRE	No	FSE	No
Liguria	FSRE	No	FSE	Si
Lombardia	FSRE	No	FSE	No
Marche	FSRE	No	FSE	No
Molise	FSRE	No	FSE	No
P.A. Bolzano	FSRE	No	FSE	No
P.A. Trento	FSRE	No	FSE	No
Piemonte	FSRE	No	FSE	No
Toscana	FSRE	No	FSE	No
Umbria	FSRE	No	FSE	No
Val d'Aosta	FSRE	No	FSE	No
Veneto	FSRE	No	FSE	No
Sardegna	FSRE	No	FSE	No

⁶³ Ricerca per parole chiave: Rom, Sinti, nomadi.

Obiettivo Cooperazione Territoriale Europea

Other EU programs in which Italy is involved

INTERREG IV C	FSRE	No
ESPON	FSRE	No
URBACT	FSRE	Yes
INTERACT	FSRE	No

Fonte: Ministero per lo Sviluppo Economico: Italian National Strategic Reference Framework⁶⁴.

6.3 Livello locale: altre iniziative per l'occupazione.

E' a livello locale che troviamo le forme più diversificate di interventi a favore dell'occupazione cui i Rom sia italiani che stranieri possono avere accesso.

Anche questi possono venire suddivisi principalmente fra:

1. Strumenti previsti dalla legge e dedicati a tutti i cittadini (apprendistato, tirocinio formativo, borse lavoro e formazione professionale);
2. Strumenti offerti dalla collaborazione con associazioni del terzo settore, ad esempio in qualità di mediatori culturali e operatori;
3. tutte quelle iniziative genericamente definibili come "auto-impiego" e che sono rappresentate per la maggior parte da cooperative di lavoro e associazioni direttamente costituite da Rom e Sinti o da ONG, come nel caso delle molte cooperative di riciclaggio o artigianali.

6.3.1 Iniziative istituzionali: Apprendistato, tirocinio formativo, borse lavoro e formazione professionale.

Pur non essendo stati indicati nello specifico come beneficiari, i Rom possono venire inclusi in molte delle categorie che hanno diritto a usufruire di questi progetti, cioè come disoccupati o giovani in formazione, o come migranti e rifugiati nel caso si trattasse di stranieri.

L'apprendistato⁶⁵ è un contratto di lavoro a tempo indeterminato finalizzato alla formazione dei giovani e prevede tre principali tipologie: apprendistato per la qualifica professionale, apprendistato professionalizzante o contratto di mestiere e apprendistato di alta formazione e ricerca.

L'apprendistato per la qualifica professionale è offerto a giovani a partire dai 15 anni e la durata del contratto è determinata in considerazione del titolo da conseguire e comunque non può superare i tre anni. All'apprendistato professionalizzante o contratto di mestiere, possono avere accesso tutti i giovani tra i 18 e i 29 anni con durata e modalità stabilite considerando l'età dell'apprendista, del tipo di qualificazione da conseguire, e la durata della formazione. Questo tipo di contratto non può avere una durata superiore ai 6 anni. Per ultimo abbiamo l'apprendistato di alta formazione e ricerca, al quale possono avere accesso tutti i soggetti compresi fra i 18 e i 29 anni con la finalità di conseguire un titolo di studio di livello secondario superiore, inclusi gli studi universitari fino al dottorato di ricerca.

⁶⁴ Vedi sito web: http://www.dps.mef.gov.it/QSN/qsn_programmioperativi.asp

⁶⁵ D. Lgs. N.167 del 14/09/2011

C'è poi il tirocinio formativo, che viene applicato solo a giovani che abbiano compiuto i sedici anni e che abbiano completato il ciclo di studi dell'obbligo ed è dedicato a diverse tipologie di soggetti: lavoratori disoccupati, allievi degli istituti professionali e dei centri di formazione professionale (massimo 6 mesi), a persone svantaggiate (massimo 12 mesi) o a portatori di handicap (massimo 24 mesi). I tirocini hanno una durata che va da un minimo di 6 a un massimo di 24 mesi e prevedono non un salario, ma un rimborso spese (abbastanza limitato, dai 300 ai 500 euro mensili).

Per ultime abbiamo le opportunità offerte dalle borse lavoro e dalla formazione professionale. Vengono attivate fra tre soggetti: l'azienda che accoglie il soggetto in formazione, l'ente mediatore e il soggetto destinatario dell'intervento. Anche le borse lavoro seguono lo stesso iter del tirocinio formativo ed anche queste richiedono per venire assegnate che il destinatario abbia un'età minima di sedici anni e che abbia già assolto l'obbligo scolastico. Per quanto riguarda invece i cittadini stranieri uno dei requisiti richiesti per avere accesso alle borse lavoro è quello di possedere un livello adeguato di conoscenza della lingua italiana L2.

Tutte queste forme di accesso al mercato del lavoro e alla formazione sono strumenti utilizzati soprattutto dalle Cooperative sociali e dagli enti locali per facilitare l'ingresso nel mondo del lavoro. Infatti queste iniziative hanno una durata massima e non possono venire rinnovate. Teoricamente la persona in formazione dovrebbe poi poter rimanere nell'azienda che lo ha formato e al termine del tirocinio potrebbe venire assunto; purtroppo questa eventualità si è negli anni sempre più ridotta.

La contrazione del mercato del lavoro che in Italia ha assunto dimensioni preoccupanti: i dati OSCE⁶⁶ (OECD) hanno registrato per l'anno 2011 il 27,5% di disoccupazione giovanile (la media europea è del 19,7%). L'altro aspetto è rappresentato dal numero di persone sotto i 25 anni occupate con contratti temporanei. Se nel 2004 la percentuale dei giovani fra i 15 e i 24 anni impiegata in modo temporaneo era del 16,7%, questa stessa percentuale era salita nel 2010 ben al 46,7%. Con queste condizioni come sfondo, è facile immaginare la difficoltà per i giovani di costruirsi percorsi autonomi di vita, e le ancora maggiori difficoltà relative più che all'ingresso nel mondo del lavoro, alla sua permanenza.

6.3.2 Iniziative messe in atto dal terzo settore

Le amministrazioni locali in molte città indicano bandi pubblici diretti alle associazioni del settore per azioni di diverso tipo (ludoteche, lotta alla dispersione scolastica, integrazione sociale ecc.). Per esempio il Comune di Roma, che è anche la città dove è concentrato il maggior numero di Rom, ha per molti anni finanziato per mezzo di bandi specifici, progetti dedicati al sostegno scolastico e all'accompagnamento con scuola-bus sia per i Rom dei campi autorizzati che per quelli residenti nei campi non autorizzati. Accanto a questi finanziamenti di entità consistente vi sono poi molte iniziative attivate soprattutto dalle Associazioni, per progetti più piccoli, spesso a livello micro-locale, come nel caso di quelli finanziati dai Municipi⁶⁷.

⁶⁶ Vedi report scaricabile presso il sito: www.oecd.org/employment/outlook.

⁶⁷ La città di Roma è suddivisa in venti Municipi che godono di autonomia finanziaria, amministrativa e contabile.

In alcuni casi sono stati attivati servizi che erano frutto di una collaborazione fra ONG e istituzione, ma il problema maggiore che si trovano a incontrare queste iniziative è la loro mancanza di continuità, anche quando si tratta di servizi di importanza chiave per la comunità cui sono destinati.

Citiamo ad esempio i casi dello “Sportello sociale lavoro Rom”, attivato nel 2004⁶⁸, promosso dall’Assessorato al lavoro del Comune di Roma e gestito da Opera nomadi, e chiuso nel Febbraio 2009 o quello dell’intervento per la prevenzione delle tossicodipendenze specificamente diretto ai Rom (Progetto Gipsy 2000) che offriva anche un servizio di unità di strada per la riduzione del danno.

Questi esempi che riguardano dei servizi chiave di assistenza mostrano l’intermittenza anche nell’erogazione di servizi di effettiva utilità per le comunità coinvolte, e fanno comprendere quanto sia urgente la necessità di garantire la sostenibilità dei progetti pianificati, assicurandone quindi la continuità temporale. Per esempio per molti anni (almeno dal 1990 fino al 2000), il sostegno alla scolarizzazione veniva affidato dal Comune di Roma per mezzo di bandi pubblici a ONG che ne avessero i requisiti.

Questi progetti di scolarizzazione erano diretti agli abitanti dei campi romani e comprendevano una serie di attività che coprivano l’arco di un triennio ed erano suddivise in lotti corrispondenti agli insediamenti Rom esistenti nelle aree designate dal bando. Tra queste attività figuravano l’accompagnamento dei bambini dal campo alla scuola e viceversa per mezzo di un servizio di scuola-bus, attività di integrazione e supporto all’attività didattica, sensibilizzazione delle famiglie e degli individui Rom alla scolarizzazione, attività di mediazione fra l’istituzione (non solo scolastica) e le famiglie del campo. All’interno di questi progetti nel corso degli anni si era venuta configurando la figura del mediatore culturale Rom, una professionalità che è stata spesso utilizzata nelle scuole e in altri progetti di sostegno alla scolarizzazione. Il ruolo di mediatore culturale è ancora troppo generico senza una chiara definizione delle competenze correlate a un rigoroso training formativo.

In molte città italiane poi vi è stata una crescita dell’associazionismo Rom, come nel caso della Romnì Onlus di Roma, che è partner in questo progetto, la cui presidente è una mediatrice linguistica e culturale che lavora da anni con questa specifica mansione professionale. Tuttavia queste attività restano ancora marginali per la grande maggioranza della popolazione Rom e comunque per la loro scarsità e tipologia restano un’opportunità ancora troppo limitata per potervi fare effettivamente affidamento.

6.3.3 Forme di auto-impiego: Cooperative di riciclaggio e altro

In ultimo presentiamo l’attività economica maggiormente praticata dalle comunità Rom metropolitane che è quella del riciclaggio. La presenza di Rom stranieri in Italia è prevalentemente concentrata nelle grandi città come Roma, Milano, Napoli e Torino. Questa concentrazione è data anche dalle particolari attività economiche che molti Rom (soprattutto stranieri) svolgono ormai da decenni e che possono venire condotte solo in ambiti urbani.

⁶⁸ Convenzione con il Comune di Roma Dipartimento XIV Determinazione Dirigenziale n. 1939 del 23.12.2004.

L'auto-impiego è sicuramente la modalità a cui sono costretti i Rom. Nel corso degli anni la forma di auto-impiego più diffusa è stata l'attività di raccolta e riciclaggio dei metalli, di abiti e oggetti usati. Tale maniera di sopravvivenza che generalmente viene svolta da singoli gruppi familiari si è in alcuni casi strutturata attraverso la creazione di cooperative sociali di lavoro⁶⁹.

Il riciclaggio pur costituendo da decenni quasi l'unica fonte di reddito per molti Rom dei campi viene svolta ancora oggi in maniera principalmente informale. In alcuni casi le amministrazioni locali hanno adibito spazi riservati loro all'interno dei mercati coperti dei loro territori, tuttavia come vedremo più avanti, anche queste iniziative non hanno avuto sufficiente continuità. L'attività storica di riciclaggio dei metalli è stata affiancata nel corso degli anni dal riciclaggio anche di mobili e oggetti usati che venivano poi rivenduti nei mercati, un'attività questa che sta ancora aspettando di venire ufficialmente riconosciuta. E' il caso dei Pijats Romanò⁷⁰, una cooperativa i cui soci hanno anche firmato una petizione consegnata al Sindaco di Roma richiedendo di poter svolgere legalmente questa attività e di poter avere aree riservate a questo scopo con spazi specifici adibiti nei mercati rionali⁷¹. Fino ad oggi tuttavia nulla è stato ancora fatto per sostenere questa iniziativa, nonostante la Cooperativa sia una delle più grandi di Roma, con ben 183 soci registrati.

Un'altra importante iniziativa romana attiva fin dal 2003 è quella organizzata dalla Cooperativa "L'occhio del riciclone"⁷². Questa associazione ha elaborato modelli di business sociale per l'integrazione socio-lavorativa dei Rom inserendoli nell'ambito di progetti per la formazione professionale. Organizza corsi di riutilizzo degli abiti usati ed ha sostenuto la creazione della linea di gioielli di stoffa "Romamor"⁷³, creata da giovani Rom e Romni e dalla Cooperativa Bosnia Herzegovina (anche composta da Rom) nel 2006. Attività come questa, così come molte altre, costituiscono un'importante risorsa da valorizzare e sostenere, e potrebbero rappresentare un'occasione per ogni amministratore lungimirante. Purtroppo sono state invece condotte in maniera quasi del tutto autonoma e sostenute solo in maniera molto episodica da parte delle istituzioni locali, che avrebbero invece potuto investire in questi progetti sostenendoli.

In appendice presentiamo una piccola panoramica di alcune delle iniziative più interessanti a livello nazionale. L'elenco non pretende di raccogliere tutte le esperienze presenti sul territorio nazionale, ma ha il solo scopo di orientare il lettore presentando una serie di casi.

⁶⁹ Qui faremo riferimento esclusivamente a quelle Cooperative sociali impegnate particolarmente nella dimensione lavorativa, e dunque non si parlerà del mondo dell'associazionismo Rom e pro Rom che è invece dedicato alla realizzazione di interventi di promozione sociale e culturale, anche se spesso queste stesse Associazioni sono state incaricate di implementare parti di progetti sia istituzionali che del privato sociale perchè di questo parleremo nella sezione dedicata al lavoro di operatori sociale e mediatori culturali.

⁷⁰ Vedi reportage fotografico al sito web: <http://retedisostegnoverblog.it/article-pijats-romano-via-collatina-foto-66776306.html> [Consultato Gennaio 2012]

⁷¹ Vedi in appendice la copia della petizione dei soci della Cooperativa.

⁷² Vedi articolo: http://www.wantedinrome.com/articles/complete_articles.php?id_art=1109 e il servizio giornalistico: <http://youtu.be/7S-vcX-4JEI> [Consultato Gennaio, 2012]

⁷³ Vedi il sito web:

http://www.occhiodelriciclone.com/index.php?option=com_content&view=article&id=8&Itemid=16 [Consultato Gennaio, 2012]

7 Conclusioni e raccomandazioni

Nella prospettiva di favorire l'inclusione dei Rom, crediamo che i provvedimenti a favore dell'occupazione nei riguardi di questa minoranza non possano prescindere da alcuni importanti principi, che elencheremo qui di seguito in maniera sommaria:

- 1. Eliminare l'eccessiva etnicizzazione delle iniziative per l'occupazione.** Tutte le iniziative riguardino Rom, migranti e popolazione locale, per favorire le occasioni di incontro e stimolare una convivenza pacifica non minata da rivalità o competizioni fra poveri. In questo quadro le Amministrazioni locali e gli enti preposti alla formazione si impegnino nell'erogazione regolare delle borse lavoro e di ogni altro strumento previsto dalla legge e volto a favorire l'occupazione. Una possibilità potrebbe essere quella di garantire incentivi a quelle aziende che si rendano disponibili ad assumere giovani disoccupati, sempre includendo anche migranti e locali. In particolare la categoria più a rischio è quella dei ragazzi e delle ragazze fuori dall'obbligo scolastico
- 2. Rimediare alla mancanza di continuità delle iniziative.** Molte delle azioni implementate a livello locale e qui descritte, soprattutto quelle delle cooperative e del privato sociale, sono state caratterizzate da discontinuità dovute a diversi fattori quali l'intermittenza dei fondi, lo scarso sostegno istituzionale necessario per molte di queste iniziative (per esempio quelle legate al riciclaggio) e per la mancanza di adeguate forme di sostenibilità del progetto sia in termini di capacità amministrative che di marketing. Le Amministrazioni locali si sforzino per quanto possibile di monitorare le iniziative finanziate in maniera non formale ma sostanziale, cioè verificando rigorosamente l'efficacia e le attività del servizio implementato e di offrire sostegno per esempio attraverso forme di "tutoring" amministrativo e gestionale delle iniziative attivate;
- 3. Le iniziative abbiano un adeguato sostegno da parte delle Amministrazioni locali** non tanto in termini di erogazione dei fondi (questa può essere importante per la parte iniziale), quanto in termini di sostegno alla gestione d'impresa e alla sua sostenibilità, dunque garantendo supporto amministrativo e orientamento per questioni legislative burocratiche e di marketing, e naturalmente come nel caso rappresentato dai mercatini dell'usato, di garantire piccoli spazi per mezzo di licenze per la vendita degli oggetti raccolti. Una legge ad hoc legittimi la raccolta dei metalli e degli altri oggetti di riciclaggio;
- 4. Qualificazioni professionali adeguate e alfabetizzazione degli adulti.** Questo è un punto chiave per la professionalizzazione di quelle attività come il riciclaggio che oggi vengono svolte senza la formazione di cui ci sarebbe gran bisogno, e soprattutto in assenza di ogni forma di protezione per quanti vi lavorano, che spesso sono esposti al contatto con composti nocivi e altri materiali pericolosi. Investire nell'alta formazione in questo settore contribuirebbe a sistematizzare questa attività che potrebbe divenire un'importante risorsa per la collettività urbana tutta, e un'occasione di reddito non intermittente per i membri di questa comunità.

Bibliografia

Ambrosini M. e Tosi A. (a cura di), 2007, *Vivere ai margini. Un'indagine sugli insediamenti rom e sinti in Lombardia*, Milano, Fondazione ISMU.

Associazione 21 Luglio, 2012, "Linea 40."

Scaricabile presso il sito:

http://www.21luglio.com/index.php?option=com_content&view=article&id=68:linea40&catid=21&Itemid=170

Brandolini A., Saraceno C. e Schizzerotto A. (a cura di), 2007, *Dimensioni della disuguaglianza in Italia, povertà, salute, abitazione*, Collana della Fondazione Ermanno Gorrieri per gli studi sociali, Bologna, Ed. Il Mulino.

Ciari B. 1973, *I modi dell'insegnare*, Editori Riuniti.

Comune di Roma, 1993, *Regolamento dei campi sosta*. (Delib. N.117, 3/6/1993).

Comune di Roma, 1996, *Condizioni di accesso ai campi*. (Ordinanza Comunale N. 80, 23/1/1996).

Comune di Roma, Ufficio Speciale Immigrazione, 1997, "Censimento Nomadi Novembre 1995". In: *Zingari a Roma oggi*. n.2, Marzo-Aprile.

Comune di Roma, 2005, Dipartimento XI, Capitolato per l'affidamento della realizzazione del progetto di scolarizzazione per i bambini e gli adolescenti rom per il triennio scolastico 2005-2008. www.comune.roma.it/was/repository/ContentManagement/information/P1456067435/Capitolato.pdf

Comune di Roma, Provincia di Roma, Regione Lazio, Prefettura di Roma, 2008, *Il Patto per Roma sicura*.

http://www.comune.roma.it/was/repository/ContentManagement/node/N661730458/0413_patto_roma_sicura_29.07.2008.pdf

Comune di Roma – Commissario Straordinario per l'Emergenza Nomadi, 2009, *Il Piano Nomadi*.

<http://www.comune.roma.it/was/repository/ContentManagement/information/N869782002/piano%20nomadi%20schede.pdf>

Council of Europe, 1989, *L'éducation interculturelle. Concept, contexte et programme*. Strasbourg.

Council of Europe, 2006, *Roma and Travellers in Public Education. An overview of the situation in the EU Member State*, May 2006, EUMC.

De Angelis R., 2006, "Relazioni etniche e modello mediterraneo d'immigrazione", in: De Angelis R. Mignella Calvosa F. (a cura di), *La periferia perfetta*, Franco Angeli, Milano.

DL n. 297 del 16/04/1994, Approvazione del testo unico delle disposizioni legislative vigenti in materia di istruzione, relative alle scuole di ogni ordine e grado.

DPCM 21/05/2008 “Dichiarazione dello stato di emergenza in relazione agli insediamenti di comunità nomadi nel territorio delle regioni Campania, Lazio e Lombardia”.

<http://www.governo.it/Governo/Provvedimenti/dettaglio.asp?d=39105>

Eurydice, 2004, L'integrazione scolastica dei bambini immigrati in Europa, Bruxelles.

Grenga, G. e Bocchieri R., 2001, Analisi dei dati relativi alla scolarizzazione degli alunni zingari in Italia.

<http://www.treccani.it> (20.10.2004)

ISFOL Iniziative europee e italiane a favore delle comunità *rom* FOP – *FORMAZIONE ORIENTAMENTO PROFESSIONALE* – NUMERO 4, LUGLIO-AGOSTO / 2009

http://www.transnazionalita.it/file/FOP_anno_IX_n_4%20Rete%20Rom%281%29.pdf

ISTAT, 2005, XIV Censimento della popolazione 2001. Gli stranieri in Italia: analisi dei dati censuari. ISTAT Edizioni, Roma.

ISTAT, 2007, (a cura di) Gabrielli D., La presenza straniera in Italia: caratteristiche socio-demografiche. ISTAT Edizioni, Roma.

Karpati, M. 1989, Zingari e scuola: venticinque anni di un difficile rapporto. **Lacio Drom**, (25): 4-21.

Mattei A., Mastrogiovanni A., D'Orazio V. and Cialesi C. (a cura di), 2009, INVALSI. Progetto competenze di base. Prima sintesi dei risultati.

http://www.invalsi.it/invalsi/documenti/Prima_sintesi%20attivita%20C3%A0.pdf

Milani, L., 1967, Lettera ad una professoressa. Firenze: Libreria editrice fiorentina.

Fondazione ISMU, 2010, XV Rapporto sulle migrazioni 2009, Ed. Franco Angeli, Milano

Fondazione ISMU, 2011, XVI Rapporto sulle migrazioni 2010, Ed. Franco Angeli, Milano

MIUR – ISMU, 2011, Alunni con cittadinanza non italiana. Verso l'adolescenza. Rapporto Nazionale A.s. 2010 – 2011, Quaderni ISMU 4, Milano.

<http://www.integrazionemigranti.gov.it/Documenti/Documents/Minori/Alunni%20con%20cittadinanza%20non%20italiana%202010-11%20ISMU-MIUR.pdf>

Ministero della Pubblica Istruzione - Servizio per l'automazione informatica e l'innovazione tecnologica, Indagine sugli alunni appartenenti alle comunità nomadi (Sintesi conoscitiva dei principali dati), Ottobre 2000.

MIUR, Rapporto nazionale sullo sviluppo dell'educazione, CIE UNESCO, Ginevra 25-28 Novembre 2008

http://www.ibe.unesco.org/National_Reports/ICE_2008/italy_NR08_ei.pdf

OECD, Employment Outlook 2004, Chapter 5, Annexes 1 and 2 to "Informal Employment and Promoting the Transition to a Salaried Economy", e World Bank, F. Schneider (2002), Size and Measurement of the Informal Economy in 110 Country Around the World, intervento presentato al Workshop ANU di Canberra, 17/7/2002.

http://rru.worldbank.org/Documents/PapersLinks/informal_economy.pdf

Regione Calabria, 2010, Progetto Rom. Un popolo di bambini.

www.regione.calabria.it/istruzione/allegati/rom.pdf

Rossi M., 2011, "Home is where your heart is: the "Metropoliz" experience in Rome". Paper presented at the EWL-HWL Conference on Roma Women: Budapest, 7 April 2011.

<http://edasociety.educazione-degli-adulti.it/farm/materiali/integrazione/home.pdf>

Rossi M., 2012, "Fiori nella discarica. Forme di resistenza nell'iperghetto", in: **Inchiesta** n.175.

Sardelli, R., 1971, Scuola 725. Non tacere. Firenze: Libreria editrice fiorentina.

Sardelli, R. Manes, S. e Karpati, M., 1980, I maestri e gli scolari zingari. **Lacio Drom**, (3-4): 50-62.

Segnavia – Padri Somaschi, 2010, Relazione Attività nei campi Rom a Milano.

<http://www.somaschi.it/Files/Public/DocumentsCategories/5/12/14/14AttachmentROM%20-%20Relazione%20annuale%202010.pdf>

Senato della Repubblica Italiana, 2009, Commissione straordinaria per la tutela e protezione dei diritti umani, "Rapporto conclusivo dell'indagine sulla condizione di Rom, Sinti e Caminanti in Italia"

Severino, M., 1968, Gli zingari del Mandrione. **Lacio Drom**, (2): 16-28.

Unione Europea, Direzione Generale Occupazione e Affari Sociali Direzione Generale Politiche Regionali, Ministero dell'istruzione, dell'Università e della Ricerca, Dipartimento per la Programmazione Direzione Generale per gli Affari Internazionali – Uff. IV – Programmazione e Gestione dei Fondi Strutturali Europei e Nazionali per lo Sviluppo e la Coesione Sociale ed AS Agenzia Scuola, Programmi Operativi Nazionali 2007-2013, "Obiettivo Convergenza"; "Competenze per lo Sviluppo", 2007 IT 05 1 PO 007 F.S.E
"Ambienti per l'Apprendimento", 2007 IT 16 1 PO 004 F.E.S.R.

Rapporto di monitoraggio: annualità 2007/2008 e 2008/2009 (marzo)

<http://archivio.pubblica.istruzione.it/fondistrutturali/documenti/monitoraggio.shtml>

Conferenza delle Regioni delle Province autonome, 2009, Riconoscimento della figura professionale del mediatore interculturale, Roma.

<http://www.edscuola.it/archivio/scuole/sacchi/mediatoreItercult.pdf>

Circolari Ministeriali ed altri atti

CM 214/1981- Attuazione in Italia della direttiva n.486/ 1977 del 25 luglio 1977 del Consiglio delle Comunità europee relativa alla formazione scolastica dei figli dei lavoratori migranti
www.edscuola.it/archivio/norme/circolari/cm214_81.html

DPR n. 722 of the 10/9/1982, Attuazione della direttiva (CEE) n. 77/486 relativa alla formazione scolastica dei lavoratori migranti
www.edscuola.it/archivio/norme/decreti/dpr722_82.html

DPR 104 del 12 febbraio 1985 - Nuovi programmi per la Scuola Elementare - Premessa - Educazione alla Convivenza democratica
www.edscuola.it/archivio/norme/decreti/dpr104_85.pdf

L. 943/30 dicembre 1986, Norme in materia di collocamento e di trattamento dei lavoratori extracomunitari immigrati e contro le immigrazioni clandestine (estratto)
www.stranieriinitalia.it/briguglio/immigrazione.../legge-943-86.html

CM 301/1989, Inserimento degli stranieri nella scuola dell'obbligo: promozione e coordinamento delle iniziative per l'esercizio del diritto allo studio.
http://www.edscuola.it/archivio/norme/circolari/cm301_89.html

CM 205/1990, La scuola dell'obbligo e gli alunni stranieri. L'educazione interculturale
http://www.edscuola.it/archivio/norme/circolari/cm205_90.html

DM 3 giugno 1991- Orientamenti dell'attività educativa nelle Scuole Materne statali - (CAMPI DI ESPERIENZA: Il sé e l'altro)
www.edscuola.it/archivio/norme/decreti/dm030691.pdf

CM 240 / 2 agosto 1991- Progetto Ragazzi 2000: Primi Orientamenti
www.edscuola.it/archivio/norme/circolari/cm240_91.html

CM 400/1991, iscrizioni degli alunni alle scuole materna, elementare, secondaria di I e II grado
www.edscuola.it/archivio/norme/circolari/cm400_91.html

CM 632/1992 normativa per l'integrazione degli alunni stranieri nella scuola primaria
www.archivio.vivoscuola.it/intercultura/doc/Normativa_per_temi.doc

Pronuncia CNPI 28 aprile 1992 - trasmessa con CM 122 /92; Pronuncia del Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione sull'Educazione Interculturale nella Scuola
www.edscuola.it/archivio/norme/circolari/cm122_92.html

CM 67/ 1992 - Studenti provenienti dall'estero – Iscrizioni
www.irrefvg.org/STRANIERI/CM_67_1992.pdf

CM 138/1993: Pronuncia del CNPI su “L’educazione interculturale come prevenzione del razzismo e dell’antisemitismo”

http://www.ilnostroplaneta.it/wp-content/uploads/2010/09/cm-138_1993.pdf

CM 73/1994, Dialogo interculturale e convivenza democratica: l'impegno progettuale della scuola

http://www.edscuola.it/archivio/norme/circolari/cm073_94.html

CM 5/1994, Iscrizione nelle scuole e negli istituti di ogni ordine e grado di minori stranieri privi del permesso di soggiorno. Modifiche e integrazioni del paragrafo 7 della CM n. 400 del 31 dicembre 1991, già modificato dalla CM n. 67 del 7 marzo 1992

www.educational.rai.it/corsiformazione/.../circolari/circolari_5_94.html

CM 2/1994, Dialogo interculturale e convivenza democratica: l'impegno progettuale della scuola

www.edscuola.it/archivio/norme/circolari/cm073_94.html

CM 257/1994, Linee metodologiche e operative per la progettazione delle attività di cui ai punti: f), "realizzazione di programmi di prevenzione e di recupero della dispersione scolastica e degli insuccessi formativi", g), "supporto psico-pedagogico, orientamento scolastico, progettazione educativa e valutazione dei processi formativi", dell'art. 3 del D.I. 15 aprile 1994, n. 132 concernente la determinazione degli organici del personale della scuola

www.edscuola.it/archivio/norme/circolari/cm275_94.html

D.L. 297/1994, Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di istruzione

www.edscuola.it/archivio/norme/decreti/dlvo297_94.html

CM 6/1995, Iscrizione degli alunni alle scuole o istituti statali di ogni ordine e grado. Integrazioni

www.ircbrescia.it/.../1995_CM_119_Integrazioni_e_modifiche_per_1

CM 56/1995, Campagna europea dei giovani contro il razzismo, la xenofobia, l'antisemitismo e l'intolleranza). DL 26 n. 122, aprile 1993.

www.bdp.it/intercultura/info/discriminazione.php

DL 489/1995, Disposizioni urgenti in materia di politica dell’immigrazione e per la regolamentazione dell’ingresso e del soggiorno nel territorio nazionale dei cittadini dei paesi non appartenenti all’unione europea

www.stranieriinitalia.it/briguglio/...e-asilo/.../emendamenti-2.html

CM 64/1996 - Campagna europea dei giovani contro il razzismo, l'antisemitismo e l'intolleranza - Settimana 18/24 marzo 1996

http://digilander.libero.it/scuolaacolori/normativa/scuola_primaria.htm

CM 658/1997, obbligo di vaccinazione

www.paisi.it/documenti/cm658%20vaccinazioni.pdf

CM 423/1998, la scuola e i diritti dell’infanzia e dell’adolescenza

www.edscuola.it/archivio/norme/circolari/cm423_98.html

CM 489/1998, Modulistica per iscrizioni alunni - Applicazione Legge 15 maggio 1997, n.127, Legge 16 giugno 1998, n.191 e D.P.R. 20 ottobre 1998, n. 403

www.edscuola.it/archivio/norme/circolari/cm489_98.html

CM 214/1999, Effetti sulla programmazione delle attività scolastiche

www.edscuola.it/archivio/norme/circolari/cm214_99.html

DPCM 535/1999, Tutela dei minori migranti, le linee guida d'intervento sia per i "minori accolti" che per "i minori non accompagnati".

www.giustizia.it/giustizia/it/mg_2_5_2_3.wp

CM 87/2000, Iscrizione dei minori stranieri alle classi delle scuole di ogni ordine e grado

www.funzionibiobiettivo.it/glossadid/Integrazione_stranieri.htm

CM 132/2000, Equipollenza dei titoli di studio

www.edscuola.it/archivio/norme/circolari/cm132_00.html

CM 3/2001, Direzione generale istruzione professionale coordinamento esami, scrutini, iscrizioni, certificazioni

www.cupra.it/normativa/circ3,%205-1-01.htm

CM 155/2001, Scuole collocate in zone a forte processo immigratorio

www.edscuola.it/archivio/norme/circolari/cm155_01.html

CM 106/2001, L'integrazione scolastica degli alunni stranieri, corsi di lingua per extracomunitari

www.edscuola.it/archivio/stranieri/lintegrazione_scolastica.htm

CM 106/2002, Scuole collocate in zone a forte processo immigratorio

www.edscuola.it/archivio/norme/circolari/cm106_02.html

MPI - MIUR, (2006), Documento generale di indirizzo per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'educazione interculturale.

http://archivio.pubblica.istruzione.it/dgstudente/intercultura/linee_indirizzo.shtml

Atti regionali sulla mediazione linguistica e culturale

Regione Toscana (DGR 754/1997)

Regione Piemonte (L.R. n 64/1989, Deliberazione Consiglio Regionale 22 luglio 2008, n. 207 - 33457)

Provincia Autonoma di Bolzano (Deliberazione della Giunta Provinciale 26 novembre 2001, n. 4266), Regione Autonoma della Valle d'Aosta (D.G.R. n. 2671 del 22 luglio 2002)

Regione Campania (Del. n. 2843/2003 e Del. N. 3/2005)

Regione Lazio – Assessorato alla Sanità (Prot. 3151/44/09 del 13 gennaio 2004)

Regione Emilia Romagna (Del. 1576/2004)

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia (L.R. n.5/2005)

Regione Lazio (D.G.R. n. 321 del 24 maggio 2008), Regione Liguria (D.G.R. n. 874 del 4/08/2006)

Regione Veneto (proposta di Legge Regionale n. 174/2006 sull'immigrazione)

Leggi Regionali

E' doveroso fare dei riferimenti alla normativa regionale promulgata proprio relativamente ai Rom e ai Sinti. Sono le Regioni, secondo la Costituzione, che hanno la competenza di interventi specifici, per attuare le direttive delle leggi nazionali. Nella metà degli anni '80 vennero promulgate 10 leggi regionali e una legge di una Provincia autonoma con la finalità di migliorare le condizioni di vita e di lavoro dei "nomadi" e nel rispetto della "differenza culturale". Le amministrazioni che le avevano promulgate erano per lo più di centro-sinistra, progressiste. Nei documenti si traccia un vasto quadro nel quale si sottolinea il diritto pieno all'inclusione scolastica e lavorativa. Di fatto tali leggi furono soltanto un vademecum relativamente all'habitat per i Rom. Nonostante le "buone intenzioni" si istituzionalizzarono i campi come insediamenti adatti ai Rom per difendere il loro "diritto al nomadismo", anche se stanziali anche negli stessi paesi di provenienza. Con i campi istituzionalizzati, si erano costituiti i ghetti per l'apartheid dei Rom.

Regione Emilia Romagna

LR 12/1/1985, n. 2 "Riordino e programmazione delle funzioni di assistenza sociale".

LR 23/11/1988, n. 47 "Norme per le minoranze nomadi in Emilia Romagna".

LR 6/9/1993, n. 34 contenente modifiche della LR 23/11/1988, n. 47 "Norme per le minoranze nomadi in Emilia Romagna" e della LR 12/1/1985, n. 2 "Riordino e programmazione delle funzioni di assistenza sociale".

Regione Friuli-Venezia Giulia

LR 14/3/1988, n. 11 "Norme a tutela della cultura "Rom" nell'ambito del territorio della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia".

LR 20/6/1988, n. 54 "Modificazione alla LR 14/3/1988, n. 11 "Norme a tutela della cultura "Rom" nell'ambito del territorio della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia".

LR 24/6/1991, n. 25 "Modificazioni ed integrazioni alla LR 14/3/1988, n. 11 "Norme a tutela della cultura "Rom" nell'ambito del territorio della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia", già modificata dalla LR 20.6.1988, n. 54.

Regione Lazio

LR 3/5/1985, n. 59 "Disciplina dei complessi ricettivi campeggistici".

LR 24/5/1985, n. 82 "Norme in favore dei Rom".

LR 30/3/1992, n. 29 "Norme per l'attuazione del diritto allo studio".

Regione Liguria

LR 27/8/1992, n. 21 "Interventi a tutela delle popolazioni zingare e nomadi".

Regione Lombardia

LR 22/12/1989, n. 77 "Azione regionale per la tutela delle popolazioni appartenenti alle etnie tradizionalmente nomadi e seminomadi".

Regione Marche

LR 5/1/1994, n. 3 "Interventi a favore degli emigrati, degli immigrati, dei rifugiati, degli apolidi, dei

nomadi e delle loro famiglie”.

Regione Piemonte

LR 10/6.1993, n. 26 “Interventi a favore della popolazione zingara”.

Regione Sardegna

LR 9/3/1988, n. 9 “Tutela dell’etnia e della cultura dei nomadi”.

Regione Toscana

LR 8/4/1995, n. 73 “Interventi per i popoli Rom e Sinti”.

Regione Trentino - Alto Adige

LP 2/9/1985, n. 15 “Norme a tutela degli zingari”.

Regione Umbria

LR 27/4/1990, n. 32 “Misure per favorire l’inserimento dei nomadi nella società e per la tutela della loro identità e del loro patrimonio culturale”.

Regione Veneto

LR 22/12/1989, n. 54 “Interventi a tutela della cultura dei Rom e dei Sinti”.

Appendici

Appendice Ia:

Questionario prodotto dal network di scuole del XIV e XV Distretto di Roma per l'accoglienza agli alunni Rom.

QUESTIONARIO D'ACCOGLIENZA PER ALUNNI ROM

SCUOLA:

Classe:

Nome:

età: nato a:

Cittadinanza:

NOTIZIE RELATIVE ALL'ALUNNO (barrare ciò che interessa)

da quanti anni frequenta?

La frequenza è: regolare irregolare saltuaria

Chi lo accompagna a scuola? operatori genitori

Frequenta centri sportivi? si no

Frequenta centri ricreativi? si no

NOTIZIE RELATIVE ALLA FAMIGLIA

Campo Rom di provenienza

Da quando la famiglia vive in Italia?

Da quando la famiglia vive a Roma?

Quali lingue si parlano in famiglia?

Religione praticata

In famiglia conoscono l'italiano? bene discretamente poco

Mamma sa leggere e scrivere?

Papà sa leggere e scrivere

nucleo familiare

livello di scolarizzazione

titolo di studio

INFORMAZIONI VARIE

La famiglia ritiene importante che i propri figli vadano a scuola?

si no

La famiglia ritiene importante per i propri figli conseguire un titolo di studio?

si no

I genitori si interessano di quello che fanno i figli a scuola?

si no

I figli sono contenti di andare a scuola?

si no

Appendice Ib:

Modulo di monitoraggio dell'MPI – MIUR per l'analisi quantitativa e le azioni formative dirette agli alunni nomadi (Rom, Sinti e Camminanti)

SEZIONE A - DATI IDENTIFICATIVI DELL'ISTITUZIONE SCOLASTICA

TIPOLOGIA	CIRCOLO DIDATTICO	ISTITUTO COMPRENSIVO	SECONDARIA I GRADO	SECONDARIA II GRADO
DENOMINAZIONE				
DISTRETTO				
COMUNE - PROVINCIA				
TELEFONO/FAX				
E-MAIL SCUOLA				
DOCENTE REFERENTE (NOMINATIVO E RIFERIMENTI PER EVENTUALE CONTATTO)				

SEZIONE B - DATI RELATIVI AGLI STUDENTI APPARTENENTI A COMUNITA' NOMADI (ROM, SINTI, CAMMINANTI) 2007/08 - 2008/09 - 2009/10 - 2010/11**DATI QUANTITATIVI GENERALI A.S. 2009/10 (compilare riferendosi a tutta la scuola)**

	NUMERO TOTALE	
PLESSI	N°	di cui con presenza di studenti appartenenti a comunità nomadi: n°
CLASSI	N°	di cui con presenza di studenti appartenenti a comunità nomadi: n°
DOCENTI	N°	di cui coinvolti nelle azioni destinate in modo specifico agli studenti appartenenti a comunità nomadi: n°
PERS. A.T.A.	N°	di cui coinvolti nelle azioni destinate in modo specifico agli studenti appartenenti a comunità nomadi: n°
STUDENTI	N°	di cui con cittadinanza non italiana (esclusi gli studenti appartenenti a Comunità nomadi): n°
		di cui appartenenti a Comunità:
		con cittadinanza italiana n°
		con cittadinanza non italiana n°

IL DIRIGENTE SCOLASTICO

DATI QUANTITATIVI RELATIVI AL PERCORSO DI APPRENDIMENTO (compilare riferendosi alla SCUOLA DELL'INFANZIA)

			ISCRITTI	DI CUI CON PERCORSO SCOLASTICO NON CORRISPONDENTE ALL'ETÀ ANAGRAFICA (iscrizioni in ritardo, ripetenze)	DI CUI CON FREQUENZA REGOLARE	DI CUI CON FREQUENZA SALTUARIA	DI CUI CON FREQUENZA IRREGOLARE (lunghi periodi di assenza)	DI CUI IN ABBANDONO SCOLASTICO (abbandono in corso d'anno)	DI CUI INADEMPIENTI	DI CUI AMMESSI/NON AMMESSI ALLA CLASSE SUCCESSIVA	
										ammessi	non am.
INFANZIA	2007/08	ROM									
		SINTI									
		CAMMINANTI									
	2008/09	ROM									
		SINTI									
		CAMMINANTI									
	2009/10	ROM									
		SINTI									
		CAMMINANTI									
	2010/11	ROM									
		SINTI									
		CAMMINANTI									

IL DIRIGENTE SCOLASTICO

DATI QUANTITATIVI RELATIVI AL PERCORSO DI APPRENDIMENTO (compilare riferendosi alla SCUOLA PRIMARIA)

			ISCRITTI	DI CUI CON PERCORSO	DI CUI CON	DI CUI CON	DI CUI CON	DI CUI IN	DI CUI	DI CUI AMMESSI/NON			
				SCOLASTICO NON	FREQUENZA	FREQUENZA	FREQUENZA	ARRANDONO	INADEMPIENTI	AMMESSI ALLA CLASSE			
				CORRISPONDENTE	REGOLARE	SALTUARIA	IRREGOLARE	SCOLASTICO		SUCCESSIVA			
				ALL' ETÀ ANAGRAFICA			(lunghi	(abbandono in					
				(iscrizioni in ritardo,			periodi di	corso d'anno)					
				ripetENZE ...)			assenza)				ammessi	non am.	
PRI MA RIA	2007/08	ROM											
		SINTI											
		CAMMINANTI											
	2008/09	ROM											
		SINTI											
		CAMMINANTI											
	2009/10	ROM											
		SINTI											
		CAMMINANTI											
	2010/11	ROM											
		SINTI											
		CAMMINANTI											

IL DIRIGENTE SCOLASTICO

DATI QUANTITATIVI RELATIVI AL PERCORSO DI APPRENDIMENTO (compilare riferendosi alla SECONDARIA DI I GRADO)

			ISCRITTI	DI CUI CON PERCORSO	DI CUI CON	DI CUI CON	DI CUI CON	DI CUI IN	DI CUI	DI CUI AMMESSI/NON	
				SCOLASTICO NON	FREQUENZA	FREQUENZA	FREQUENZA	ARRANDONO	INADEMPIENTI	AMMESSI ALLA CLASSE	
				CORRISPONDENTE	REGOLARE	SALTUARIA	A	SCOLASTICO		SUCCESSIVA	
				ALL' ETÀ ANAGRAFICA			IRREGOLARE	(abbandono			
				(iscrizioni in ritardo,			RE	in corso			
				ripetenze)			(lunghi	d'anno)			
							periodi di				
							assenza)				
										ammessi	non am.
SE CO ND ARI A I GR AD O	2007/08	ROM									
		SINTI									
		CAMMINANTI									
	2008/09	ROM									
		SINTI									
		CAMMINANTI									
	2009/10	ROM									
		SINTI									
		CAMMINANTI									
	2010/11	ROM									
		SINTI									
		CAMMINANTI									

IL DIRIGENTE SCOLASTICO

DATI QUANTITATIVI RELATIVI AL PERCORSO DI APPRENDIMENTO (compilare riferendosi alla SECONDARIA DI II GRADO)

		ISCRITTI	DI CUI CON PERCORSO	DI CUI CON	DI CUI CON	DI CUI CON	DI CUI IN	DI CUI	DI CUI AMMESSI/NON		
			SCOLASTICO NON	FREQUENZA	FREQUENZA	FREQUENZA	ABBRANDONO	INADEMPIENTI	AMMESSI ALLA CLASSE		
			CORRISPONDENTE	REGOLARE	SALTUARIA	IRREGOLARE	SCOLASTICO		SUCCESSIVA		
			ALL' ETÀ ANAGRAFICA			(lunghi	(abbandon				
			(iscrizioni in ritardo,			periodi di	o in corso				
			ripetenze)			assenza)	d'anno)				
									ammessi	non am.	
SE CO ND ARI A II GR AD O	2007/08	ROM									
		SINTI									
		CAMMINANTI									
	2008/09	rom									
		sinti									
		camminanti									
	2009/10	rom									
		sinti									
		camminanti									
	2010/11	rom									
		sinti									
		camminanti									

IL DIRIGENTE SCOLASTICO

SEZIONE C - RICOGNIZIONE INTERVENTI DESTINATI IN MODO SPECIFICO AGLI STUDENTI APPARTENENTI A COMUNITA' NOMADI – A.S. 2009/10.

c1 - Fornire sintetiche informazioni su: provenienza degli studenti, caratteristiche del campo che li accoglie, lingua parlata, facilità/difficoltà di raccordo con le famiglie ...

...

c2 - Descrivere brevemente i bisogni formativi rilevati in ingresso

...

c3 - Gli interventi formativi sono stati finalizzati a:

Favorire l'accoglienza e l'inserimento degli studenti appartenenti a Comunità nomadi

Utilizzare metodologie attive e laboratoriali

Favorire l'integrazione

Contrastare la dispersione scolastica di questa fascia di studenti

Promuovere una didattica focalizzata sulla persona

.....

c4 - Indicare gli interventi specifici realizzati per l'accoglienza, l'inserimento, l'integrazione:

....

c5 - Indicare gli interventi specifici per favorire e migliorare l'apprendimento:

...

c6 - Indicare gli interventi specifici di orientamento e ri – orientamento:

...

c7 - Indicare gli interventi specifici messi in atto nei casi di dispersione e abbandono:

...

c8 - Indicare gli elementi di coerenza degli interventi specifici con il percorso formativo della classe e con il P.O.F.

...

c9 – Sono state utilizzate le seguenti strategie metodologico - didattiche:

Didattica laboratoriale

Didattica individualizzata e personalizzata

Attività integrative – interne ed esterne alla scuola

Peer tutoring

Cooperative learning

Utilizzo strutturato delle tecnologie

.....

.....

c10 - Gli interventi sono stati svolti: in orario curricolare in orario extracurricolare

c11 – Indicare le attività svolte in orario extracurricolare

...

c12 - Indicare gli elementi di criticità in riferimento alle fasi del percorso formativo attivato (accoglienza, integrazione, percorso di apprendimento, orientamento)

...

c13 – Indicare gli interventi messi in atto per il coinvolgimento del personale della scuola, delle famiglie, dei Soggetti territoriali:

...

c14 – Indicare gli interventi realizzati in rete (con altre Scuole e con Enti e Associazioni del territorio) e/o in collaborazione (Università, Associazioni...):

...

c15 – Per la realizzazione degli interventi sono stati utilizzati i seguenti finanziamenti:

€ _____ provenienti da _____

€ _____ provenienti da _____

€ _____ provenienti da _____

€ _____ provenienti da _____

LUOGO E DATA

IL DIRIGENTE SCOLASTICO

Appendice II

Contributi dei partecipanti ai focus group

Note all'Appendice II:

Questo Report è stato compilato con lo scopo di offrire una panoramica quanto più possibile dettagliata e pragmatica sulla situazione delle comunità Rom riguardo il diritto allo studio, questo è stato possibile solo grazie ad una prospettiva “da e dentro” i territori di ricerca.

Per questa ragione abbiamo scelto di includere in questa Appendice tre interventi riguardanti i casi di Milano, Roma e Cosenza scritti direttamente dai protagonisti coinvolti nei focus group che sono stati realizzati per questa ricerca.

Uno degli strumenti metodologici chiave di questa indagine è stata quella della ricerca-azione, e su questa base abbiamo provato a coinvolgere attivamente i partecipanti ed i partner nel processo di ricerca.

Sant'Egidio ed i Rom

Elisabetta Cimoli, Avvocato
Comunità di Sant'Egidio

La Comunità di Sant'Egidio è presente accanto a vari gruppi Rom abitanti in grandi città italiane e ciò avviene anche a Milano e in alcuni centri della provincia.

In particolare, a Milano è vicina a gruppi di diverse provenienze nazionali, in differenti sistemazioni abitative: si tratta degli abitanti di un campo abusivo ma "tollerato" sin dal 1997, con costruzioni in legno o muratura all'interno del Parco Agricolo Sud Milano, con famiglie cittadine di Bosnia e Montenegro, in parte ora divenute italiane; di persone che vivono in campi abusivi spesso oggetto di sgombero, costituiti da baracche e tende, cittadini Rom rumeni; di famiglie Rom rumene abitanti in appartamenti reperiati grazie alla rete di conoscenze della Comunità di Sant'Egidio e del gruppo di persone che, dopo lo sgombero chiesto dal proprietario del terreno ed eseguito dal Comune, il 19 novembre 2009, da via Rubattino, si sta impegnando nella ricerca di vari tipi di aiuto (a Milano e in provincia).

Le linee d'azione e gli obiettivi della Comunità di Sant'Egidio, nello stare accanto ai gruppi rom, a Milano come in altre città ove la Comunità è presente, consistono nell'attenzione alle famiglie, in un rapporto di amicizia con ciascuno, insieme ad un'azione di resistenza a tutto ciò che limita i diritti umani e non consente la giusta promozione delle persone, non rinunciando a dialogare con le Istituzioni.

Gli operatori della Comunità di Sant'Egidio sono anche impegnati, nell'ottica della gratuità, perché sono tutti volontari, nella collaborazione con enti e associazioni composti da Rom e Sinti o che lavorano con essi.

Considerata, poi, l'importanza della promozione della frequenza scolastica e dell'istruzione, Sant'Egidio fa consulenza alle Istituzioni negli ambiti della scolarizzazione, della mediazione interculturale, dell'avviamento al lavoro.

Contemporaneamente, per favorire l'incontro fra Rom e non Rom, si promuovono incontri con tutte le formazioni sociali interessate, con il racconto della storia di questi popoli, in particolare del Porrajmos, lo sterminio di circa 500.000 zingari durante la seconda guerra mondiale, e l'incontro con persone Rom o Sinte.

All'impegno per la scolarizzazione fino alla terza media e, ove possibile, alle superiori di tutti i minori Rom, lavoro in cui si coinvolgono i genitori, per farli essere protagonisti del rapporto con le scuole, si affianca l'educazione alla convivenza e alla legalità con i minori, promuovendo anche manifestazioni pubbliche su questi temi, in cui giovani Rom sono impegnati insieme ad altri giovani, sia italiani che stranieri.

Anche la formazione degli insegnanti fa parte delle molte attività connesse alla promozione dei minori.

Si cerca anche di supportare la ricerca di lavoro regolare per gli adulti, facilitando rapporti diretti, laddove non siano avviati, dei Rom con il territorio, dalle Istituzioni alla società civile facente parte della cultura "maggioritaria", e favorendo la formazione professionale, per consentire l'inizio di percorsi, per quanto non facili, di inserimento nel mondo dell'occupazione.

Attraverso il rapporto personale passano anche nozioni di tutela della salute e si cura molto l'accompagnamento sanitario sia dei bambini che degli adulti.

La presenza di gruppi rom fa parte dell'Europa (non va dimenticato che si tratta della minoranza più numerosa del continente) e quindi del patrimonio culturale di tutti.

Il termine "nomadi" usato per i popoli Rom non descrive quasi mai la loro realtà in Europa, e sicuramente non la descrive in Italia, mentre dà alla cultura "maggioritaria" l'idea "tranquillizzante" di una presenza transitoria. Al contrario, l'impegno per la convivenza e l'inclusione sociale, mantenendo e rispettando le culture di questa minoranza, è, insieme, un investimento per il futuro e il segno che non si vuole ripetere l'errore della strada dell'esclusione e disprezzo che hanno portato la tragedia della seconda guerra mondiale.

Una storia dei “nostri” Rom.

Antonella Rossilli, insegnante scuola primaria e responsabile per il gruppo “Intercultura” della scuola “Iqbal Masih” di Roma.

Tutte le minoranze sono diverse, ma alcune più delle altre; alcune ci inducono riflessioni e ripensamenti continui nei nostri percorsi educativi; sicuramente il caso dei Rom è in questo senso emblematico

Una prima consapevolezza che affiora e poi tende a nascondersi durante i confronti scolastici tra insegnanti: pur all’interno di un orizzonte globale, nei contesti specifici, l’eguaglianza di opportunità, unica garanzia di comparabilità, deve articolarsi con la necessità di una contestualizzazione.

In ambito scolastico dovremo fare fronte alle tendenze omologanti e poco rispettose delle specificità, ma allo stesso tempo dare forma e risposte comuni a situazioni molto diverse, garantendo una sorta di diritti di base, a carattere universale.

Nel contempo, assumere il valore della diversità, vuol dire mettersi nei panni dell’altro, fare i conti con la presenza dell’altro, esporsi anche al rischio dell’empatia, non se ne può prescindere; il fatto che la scuola sperimenti continuamente la naturale predisposizione all’accoglimento di soggetti tanto distanti nella loro esperienza, non può contemporaneamente escludere, rigettare il conflitto che è elemento irrinunciabile, positivo, altra faccia dell’inclusione.

Rinunciare all’etnocentrismo che legge il nomadismo degli esseri più come minaccia che come possibile risorsa, fonte di meticciamiento.

La scuola in questo senso diviene anche vetrina non solo di conflitti individuali, ma dei modelli sociali e familiari.

Una modalità condivisa e reiterata: le interviste degli insegnanti

Almeno due volte l’anno nella nostra scuola si riuniscono in forma assembleare tutte le maestre, che hanno inserito alunne/i Rom con le associazioni che hanno il mandato dell’ente locale per la scolarizzazione.

Tale luogo diviene a ben vedere il luogo della reiterazione e dello sfogo, e se agli esordi si tendeva a censurare certi atteggiamenti, nel corso degli anni sono stati accettati, anche se in maniera non esplicita, come modalità che aggiustano discretamente, pragmatismo applicato all’ennesima: ci si racconta e soprattutto si dà libero sfogo alle proprie frustrazioni professionali che assolutamente sono specchio dei nodi educativi ed esistenziali dei bambini Rom che frequentano le varie classi; di sicuro esce prepotentemente il tema della frequenza; a proposito dei risultati che si ritengono scarsi vengono spesso attribuite responsabilità importanti alle associazioni che a vario titolo partecipano ai progetti di scolarizzazione; gli insegnanti più sensibili cercano di fare analisi più pertinenti ricordando al gruppo che gravano sugli insuccessi scolastici problemi come il lavoro, la casa, il degrado dei nuclei familiari.

Negli ultimi anni queste forme di confronto/ scontro ci hanno almeno però permesso di acquisire 2 ordini di consapevolezza da cui partire: la prima che i risultati didattici che si raccolgono hanno maggiore difficoltà a stabilizzarsi come corredo per i bambini Rom; la seconda è che ogni famiglia Rom costituisce un particolare microcosmo in cui gli elementi di discontinuità prevalgono.

Questa ultima considerazione ha costituito una leva nella scelta operata ormai 13 anni fa di costituire una sorta di partenariato tra le singole famiglie di Via dei Gordiani, il Municipio VI e la Scuola finalizzato alla sottoscrizione di patti sociali di reciprocità, una sorta di impegno istituzionale e non, a convergere su azioni positive all'insegna della responsabilità, degne di favorire risultati a lungo termine sulle seconde e terze generazioni in quanto a qualità dell'abitare, dell'istruzione, e del vivere sociale.

Quei patti come altre azioni intraprese hanno avuto riscontri altalenanti fino allo scippo perpetrato dal comune di Roma che nell'ambito del Piano Nomadi ha centralizzato il potere e il controllo sociale, anche sul campo di Via dei Gordiani gestito precedentemente in modo più democratico e decentrato insieme all'amministrazione di prossimità il Municipio VI.

Anche la scuola è ormai prigioniera di questa logica e se una volta entravamo al campo, eravamo a presa diretta con le famiglie, conoscevamo le storie, partecipavamo alle feste, ai funerali, ai matrimoni, adesso siamo separati; è stato messo un muro, siamo al di qua, ma anche al di là delle sbarre, e chi di noi supera quel confine si accinge a percepire un qualcosa di simile a ciò che la storia ha già numerose volte condannato.

Sorge d'obbligo la domanda: quanto la scuola, la nostra scuola, che pur è stata un esempio positivo per circa 30 anni di accoglienza delle comunità Rom che le erano più, e meno prossime, regolari e irregolari, sta subendo il fascino di questa coatta separazione, ideologizzazione del diverso, come sinonimo di inferiore, fuori dalla norma.

Quando anche intorno vengono meno i punti di forza della collaborazione di rete interistituzionale come il GIN, le reti tra scuole, elementi "creativi" perché mettevano in gioco, a tutto tondo, attraverso analisi approfondite dei contesti sociali, di vita dei campi Rom, le possibili azioni di empowerment (lavoro, istruzione, salute, sport).

E' solo attraverso quel genere di garanzie che gli sforzi derivanti anche dalle nostre migliori professionalità individuali possono ritrovare le chiavi "creative", favorire l'intuizione che le strade degli apprendimenti e delle conoscenze, più che di codici formali debbano necessariamente nutrirsi delle esperienze, dei saperi di provenienza, che a ben vedere oggi includono anche per i bambini e gli adolescenti Rom che vivono nei campi, saperi "moderni", tecnologie informatiche, linguaggi poveri di grammatica, ma trasbordanti di comunicazione...e la scuola che ne fa?

Il MOCI e la comunità Rom del fiume Crati

Luana Ammendola e Gianfranco Sangermano, MOCI

Dal 2010 il Mo.C.I. (Movimento per la Cooperazione Internazionale) ha intrapreso volontariamente un percorso di accompagnamento scolastico rivolto ai minori Rom rumeni del campo di Cosenza, dove il dato dell'evasione scolastica si aggirava intorno al 100%. A Cosenza non esistono politiche istituzionali di inclusione della comunità rom rumena, ma esistono una serie di associazioni e singoli cittadini che hanno intrapreso da anni un percorso di accompagnamento e sostegno della comunità al fine di cercare di individuare insieme percorsi risolutivi non solo all'emergenza alloggiativa, ma soprattutto orientati al processo globale di integrazione nella città bruzia.

Nel Giugno 2010 alcune associazioni coinvolte nella difesa dei diritti dei rom ritengono opportuno affrontare in maniera decisa e sistematica il problema della scolarizzazione attraverso delle azioni specifiche: censimento dei bambini in età scolare e prescolare nei tre insediamenti, rapporto con le scuole, incontri con i genitori dei bambini, organizzazione di un dopo scuola adeguato... A settembre 2010 continua il percorso di sensibilizzazione delle famiglie rom e, grazie ad un lavoro costante all'interno del campo, si iscrivono a scuola 38 bambini. Al fine di supportare il percorso di scolarizzazione dei bambini, sempre da settembre 2010, il Mo.C.I. (Movimento per la Cooperazione Internazionale), in collaborazione con circa una trentina di volontari, ha attivato un servizio gratuito di accompagnamento extrascolastico (lunedì/mercoledì/venerdì ore 15.00/17.30) per i bambini e i ragazzi iscritti a scuola. I bambini vengono seguiti sia nella prima alfabetizzazione che nello svolgimento dei compiti assegnati e sia in percorsi di rafforzamento delle competenze acquisite a scuola al fine di garantirne un adeguato accompagnamento all'apprendimento cognitivo e un'adeguata frequenza scolastica. Si cerca di far seguire ogni bambino dallo stesso volontario in modo da rendere il percorso meno frammentato possibile. Ogni quindici giorni i volontari si incontrano per confrontarsi e rielaborare insieme le difficoltà e le impressioni che scaturiscono dal lavoro svolto durante il dopo scuola. Si affrontano insieme le eventuali difficoltà riscontrate e le singole situazioni considerate più problematiche. Da gennaio 2011 il Mo.C.I. e Il Circolo Culturale Popilia hanno intrapreso un percorso formativo per i volontari in collaborazione con Cesare Moreno dell'associazione Maestri di Strada di Napoli. Si organizzano periodicamente incontri di confronto con i genitori al fine di sensibilizzare le famiglie sull'importanza della scuola e per sostenerli negli aspetti burocratici (compilazione documenti, dichiarazioni, permessi di uscite...). Gli operatori del Mo.C.I. seguono costantemente i bambini nel percorso di scolarizzazione curando le iscrizioni a scuola, monitorando la frequenza, incontrando e confrontandosi con le insegnanti e l'intera comunità scolastica.

Oggettivamente riuscire a garantire il diritto all'istruzione è un percorso difficile soprattutto quando ci si scontra con la realtà e ci si rende conto che non sono garantiti tutta una serie di altri diritti fondamentali per la dignità umana: diritto all'alloggio, diritto alle cure sanitarie, accesso all'acqua potabile... Il campo di Cosenza, infatti, versa in condizioni igienico sanitarie molto precarie senza servizi igienici, elettricità, e solo da un anno sono state installate quattro fontane pubbliche.

I problemi che ci troviamo ad affrontare giornalmente sono dovuti per lo più a tre cause principali:

- le condizioni materiale e precarie in cui vivono i minori all'interno del campo;
- le difficoltà degli Istituti scolastici nell'accogliere le "diversità" in generale, soprattutto in un periodo come quello attuale che ha visto il sistema scolastico italiano messo a dura prova per carenza di personale e riduzione dei fondi aumentando l'esclusione sociale dei più deboli;

- mancanza di responsabilità da parte delle Istituzioni preposte all'inclusione sociale e al riconoscimento dei diritti fondamentali dei soggetti a rischio di esclusione.

Sicuramente la difficoltà maggiore conseguente alle condizioni di precarietà del campo è la pulizia, che risulta un problema soprattutto nelle relazioni interpersonali con gli altri bambini della scuola. Bisogna, comunque, evidenziare che le realtà nel campo sono diverse e questa problematica è più forte per i nuclei familiari più disagiati che non riescono a gestire al meglio l'igiene dei propri figli, ci teniamo a sottolineare che non è un discorso generalizzato. Il problema dell'igiene capita soprattutto nei periodi invernali. Molte volte il cattivo odore deriva dai vestiti e non da una reale sporcizia dei bambini, in quanto la vita familiare si svolge in un unico ambiente dove si mangia, si cucina, si fuma. Il periodo invernale risulta anche il più difficile perché se piove per settimane non si riescono a lavare e ad asciugare i vestiti, in questi casi capita molto spesso che i bambini non vanno a scuola perché non hanno vestiti puliti. Noi cerchiamo di dialogare il più possibile con le insegnanti e spiegare le difficoltà materiali che hanno i bambini anche perché molto spesso loro non immaginano neanche che i propri alunni vivano senza le comodità della società moderna. Una delle scuole che frequentano i minori Rom per ovviare al problema pulizia, che stava creando un po' di malumori nella comunità scolastica, ha dato la disponibilità delle docce della scuola nei pomeriggi in cui non ci sono gli studenti. Questo problema evidenzia ancor di più come sia difficile un reale inserimento sociale se vengono a mancare i servizi minimi, secondo noi una reale integrazione dei bambini Rom e non solo, è strettamente legata alla risoluzione della situazione abitativa.

Il rapporto con le Istituzioni scolastiche e le insegnanti è di continuo dialogo. Molto spesso non sono preparati ad accogliere la diversità anche perché le scuole vivono un disagio di organico e un aumento di alunni per classe che rende più difficile seguire singolarmente i ragazzi che hanno più bisogno siano essi stranieri, disabili, soggetti deboli. La nostra proposta è quella di inserire delle figure professionali ad hoc per l'inserimento scolastico degli stranieri o comunque di chi ha più difficoltà nell'apprendimento e nell'inserimento nell'ambiente classe: educatori e mediatori culturali soprattutto nei casi in cui c'è l'inserimento di un bambino non scolarizzato o che deve seguire un percorso di prima alfabetizzazione. L'impreparazione della scuola scaturisce anche dal fatto che è prassi comune far seguire gli alunni Rom e stranieri in generale dagli insegnanti di sostegno affrontando così l'accoglienza come "disabilità". Molto spesso l'insegnante di sostegno non ha le competenze adatte, ma deve affidarsi alla propria sensibilità, così facendo il bambino si sente ancora più escluso e diverso dagli altri. Nella scuola multietnica le insegnanti hanno sempre più un ruolo centrale, che non si deve basare solo sull'insegnamento, ma anche su modi di essere che creino un ambiente disteso, accogliente nella classe e medi nelle situazioni di conflitto attraverso semplici gesti. Importante risulta essere anche una formazione continua per le insegnanti sia nell'insegnamento dell'italiano come L2 e sia in un approccio interculturale alla didattica che ponga lo studente straniero non come diverso, ma come portatore di una cultura diversa non da criminalizzare, ma da conoscere e rispettare. Noi cerchiamo un dialogo continuo con le insegnanti soprattutto per quanto concerne le attività didattico-educative extra scolastiche in modo tale da individuare percorsi didattici singolari e potenziare ciò che non si riesce a fare a scuola tentando di recuperare un gap che i bambini Rom si portano dietro in tutto il percorso scolastico soprattutto se non lo hanno iniziato in Italia. Una delle difficoltà, che stiamo cercando di superare, è quella di dislocare i bambini nei diversi Istituti della città per evitare che si creino "scuole ghetto", ma ciò risulta molto difficile perché non ci sono scuolabus sufficienti per poter raggiungere le varie scuole, ma anche perché alcuni istituti scolastici sono restii ad accogliere i Rom, in particolare quelli del

centro città. Inoltre riscontriamo enormi difficoltà nelle iscrizioni ad anno scolastico inoltrato sia per il numero elevato di studenti nelle classi e sia perché alcune scuole non risultano preparate ad accogliere durante l'anno a causa di problemi oggettivi, come quello già citato in precedenza, della carenza di organico che già rende difficoltosa la gestione ordinaria, l'inserimento di altri bambini rischia di creare ulteriori problemi ad un equilibrio già precario, queste sono le risposte che riceviamo e ci tocca dire che effettivamente la situazione nelle scuole è molto difficile e spesso solo la sensibilità di singoli insegnanti e dirigenti scolastici permette la creazione di modelli di inclusione positivi e molto creativi. All'interno del campo esistono progetti migratori differenti e anche se cerchiamo di sensibilizzare i genitori a programmare le loro partenze durante le vacanze e non durante l'anno scolastico, molto spesso questo accade, si spezza così il processo di apprendimento e spesso il gap accumulato non viene recuperato. Da evidenziare il fatto che, dopo tanta fatica per noi, quattro Istituti frequentati dai minori Rom sono serviti dagli autobus, anche se il servizio viene erogato in maniera parziale in quanto i bambini arrivano in ritardo a scuola ed escono in anticipo, quindi ogni giorno perdono quasi due ore di scuola. Ciò implica, che alcune lezioni non vengono proprio seguite durante l'anno, ed ancor più grave è che crea una maggiore percezione da parte dei compagni di diversità dei Rom. Cerchiamo da due anni di risolvere questo problema con le istituzioni competenti, ma pur essendoci una disponibilità di fondo, sembra quasi un "miracolo" che ci sia un servizio di trasporto per i bambini Rom. Questo viene giustificato dalla ormai strutturale mancanza di fondi, ma ciò è vero solo in parte, non c'è infatti una piena consapevolezza del fenomeno e dell'elemento discriminatorio che contraddistingue questa prestazione erogata parzialmente.

Il Comune di Cosenza di fronte a tutte le problematiche che proponiamo sembra particolarmente interessato, ma impotente. Ci sono stati momenti di confronto e sporadicamente hanno dato segnali di avvicinamento alla comunità Rom rumena. Il problema è che la questione dei Rom viene sempre affrontata come situazione emergenziale, invece di pensare ad una progettualità comune e di lungo termine. Per quanto concerne la scuola, cerchiamo il più possibile di coinvolgere gli assessorati competenti, e quindi sollecitati a prendersi le proprie responsabilità istituzionali. Ciò di cui ci rendiamo conto è che esiste una cattiva informazione o un disinteresse ad informarsi, sarebbe quindi necessario l'istituzione di un Tavolo permanente sulla scolarizzazione che affronti in particolare la spinosa problematica della dispersione, che non interessa solo i bambini Rom o gli alunni stranieri, ma anche alcune fasce delle fasce più disagiate della popolazione italiana. Al Tavolo dovrebbero partecipare il Comune, gli Istituti Scolastici, la Comunità Rom, il Terzo Settore, al fine di rendere stabile, riconosciuta e meno precaria una collaborazione che abbia come fine l'abbattimento delle discriminazioni e delle barriere che non permettono un reale inserimento dei minori Rom, attraverso una visione globale di tutte le problematiche riscontrate. A volte noi troviamo difficoltà, come associazione che volontariamente si occupa della scolarizzazione dei minori Rom, ad essere riconosciuti dagli Istituti Scolastici come soggetti attivi nel percorso di inclusione scolare. Alcune scuole ci hanno chiesto di non entrare più nelle aule per parlare con gli insegnanti, non possiamo monitorare la frequenza scolastica, tutto ciò ci è stato giustificato dal fatto che esiste la tutela della privacy. Un maggiore riconoscimento di tutti i soggetti in campo eviterebbe anche inutili discussioni e perdite di tempo. Organizzare incontri periodici tra le parti interessate permetterebbe una conoscenza reciproca, sia personale che delle attività svolte. Negli ultimi mesi abbiamo sperimentato delle visite al campo con un assistente sociale del Comune di Cosenza, che si occupa dell'area minori, e di un giudice del Tribunale dei minori. Questo si inserisce in un percorso di accompagnamento alla responsabilizzazione della comunità Rom rumena che per troppi anni è stata

abituata dal privato sociale ad attività assistenzialistiche che hanno solo fatto del male e creato dipendenze. L'obiettivo delle visite è quello di far capire alla comunità Rom l'interesse e la vicinanza del Comune al tema della scolarizzazione e dell'evasione scolastica, quindi non percepire solo noi dell'associazione come "controparte", far capire le conseguenze dell'evasione scolastica (in quanto da gennaio inizia il periodo critico per la frequenza scolastica) e avere un'occasione come comunità di spiegare le difficoltà che si affrontano nel percorso di scolarizzazione. Abbiamo insistito sulla presenza dell'assistente sociale nel campo prima di tutto per responsabilizzare l'assessorato di competenza e il personale ai propri compiti e doveri perché spesso e volentieri viene delegato il terzo settore a fare ciò che dovrebbero fare le istituzioni. La parte istituzionale ha potuto vedere la realtà del campo e parlare con la comunità, rendersi conto attraverso i racconti, anche dei bambini, che nelle scuole vivono episodi d'intolleranza che portano a volte all'abbandono scolastico, perché i bambini non si sentono accolti e percepiscono la scuola come un ambiente non sicuro. Ciò è dovuto anche al fatto che i fenomeni migratori hanno toccato i nostri territori più di recente rispetto ad altre realtà territoriali italiane quindi la comunità scolastica sta affrontando da poco tempo le tematiche e le problematiche conseguenti ad un ambiente multiculturale.

Ci teniamo a sottolineare che il nostro interesse è quello di responsabilizzare la comunità Rom, soprattutto i più restii all'integrazione in quanto bisogna evidenziare che i progetti migratori sono differenti da famiglia a famiglia, c'è chi vuole restare in Italia, ma tanti altri vedono il nostro Paese come un momento di passaggio in attesa di un ritorno in Romania. Non vogliamo sostituirci ai genitori, che in alcuni casi non hanno bisogno della nostra mediazione, ciò è possibile per i nuclei che da più tempo vivono nella nostra città, comunque meno di dieci anni, che sono più integrati e che parlano l'italiano in modo più o meno corretto. Ma nella maggior parte dei casi ci troviamo di fronte a nuclei familiari di recente arrivo, che cerchiamo di accompagnare ed affiancare in un percorso che speriamo diventi al più presto autonomo.

Ribadiamo il fatto che la scolarizzazione non può essere disgiunta da interventi più complessivi concernenti le condizioni abitative, l'accesso ai servizi socio-sanitari, l'inserimento lavorativo e sociale. Un processo di inclusione non può essere a senso unico per non essere assimilazionista, ma c'è bisogno che tutti ci mettiamo in gioco.

Appendice III

Lista di alcune Cooperative Sociali Rom per l'impiego.

Qui sotto compare una lista di alcune cooperative di lavoro organizzate da Rom ed altre iniziative in favore dell'occupazione. Questa lista non intende essere esaustiva di tutte le cooperative Roma e Sinte attive in Italia.

Lombardia:

Piccola Sartoria Sinta

Laboratorio di sartoria a Treviglio (Milano), in collaborazione con Opera Nomadi Milano e Comune di Treviglio.

Cooperativa Labatarpe

Cooperativa di riciclaggio gestita da Sinti.

<http://sucardrom.blogspot.com/2010/09/mantova-e-nata-la-cooperativa-labatarpe.html>

Vino R.O.M. (Rosso di Origine Migrante)

E' un progetto costruito con il sostegno di Gas Feltre e di Intergas (Gruppi di Acquisto Solidale) che hanno implementato questa iniziativa per raccogliere fondi per borse di studio e borse lavoro per la comunità Rom di via Rubattino. Un vinicoltore toscano che aveva in comune con i Rom una storia passata di sfratti, ha offerto il vino che lui stesso produce. Da questa iniziativa il vino ha preso il nome di "R.O.M.", Rosso Rom di Origine Migrante. Il vino "R.O.M." ha avuto la solidarietà di molte persone, in misura tale che si è riusciti a portare avanti un progetto di borse lavoro, grazie anche al sostegno della Comunità di Sant'Egidio e della sua esperienza nell'organizzare percorsi di autonomia ed integrazione per i Rom ed i senza tetto in Italia.

http://www.gasmilano.org/?pag=progetto&id_progetto=3

Sartoria Taivè

Cooperativa Rom di sartoria.

<http://www.caritas.it/Documents/0/4784.html>

Piemonte:

Sartoria artistica "Jelesan",

Cooperativa di sartoria organizzata dalla Onlus torinese "Idea Rom".

<http://idearom.jimdo.com/bazar/>

Facebook: <http://www.facebook.com/pages/Sartoria-Jelesan/187350521366712>

<http://museodelviaggiatorom.blogspot.com/2012/01/sartoria-jelesan.html>

<http://idearom.jimdo.com/bazar/>

Abruzzo:

Fattoria sociale Bravalipè

Questo progetto è iniziato nel 2011 dall'Associazione RomSinti@politica, Centro studi e ricerche Ciliclò e dalla fattoria Ciattoni. Lo scopo di questo progetto è quello di implementare due fattorie sociali nelle province di Chieti e Pescara offrendo un'occupazione a 15 Rom e non Rom.

Lazio:

Antica Sartoria Rom

L' Antica Sartoria Rom, guidata dalla cantante lirica Carmen Rocco raccoglie donne Rom di diverse nazionalità per la realizzazione di prodotti di sartoria, in particolare costumi di scena per performances, opere liriche e teatrali. Hanno realizzato molti defilé di moda in collaborazione con Altaroma presso l' Auditorium romano Parco della Musica e collaborato con lo stilista Romeo Gigli per la sfilata presentata al Museo di Arte Contemporanea di Roma a Testaccio.

<http://www.anticasartoriarom.it/>

<http://youtu.be/gf9hKG1ic8>

La lavanderia Rom

La lavanderia Rom si trova a via della Seta, fra Roma e Ciampino ed è una iniziativa organizzata dalla cooperativa sociale "Baxtalò Drom".

<http://www.romamultietnica.it/it/rom-sinti-e-camminanti/associazioni-rom/item/4154-cooperativa-baxtal--drom.html>

Laboratorio manufatti delle donne Rom

Dal 2006 l' "Associazione Insieme Zajedno" ha organizzato il Laboratorio Manufatti, un progetto per sostenere l'autoimpiego delle donne Rom per mezzo di microcrediti.

http://www.insiemezajedno.org/progetti_italia/index.htm

http://youtu.be/DIC3IgQM_7I

Cooperativa sociale "Pijats Romanò"

E' la più grande cooperativa Rom a Roma, con 183 soci che lavorano nel settore del riciclaggio di metalli ed oggetti e vestiti di seconda mano. Si trovano nell'impossibilità di continuare a lavorare ed hanno presentato una petizione per richiedere che l'attività di commercio nei mercati possa venire legalizzata, e per richiedere alle autorità locali degli spazi dedicati ai Rom per poter praticare questa attività.

Campania:

Progetto Kumpanìa

La Onlus "Chi rom chi no" con il progetto Kumpanìa, ha organizzato dei percorsi di gastronomia interculturale con i Rom.

<http://chiromechino.blogspot.com/>

Calabria:

Cooperativa Rom 1995, progetto "La ricicleria". Si occupa della raccolta dei rifiuti, della gestione delle isole ecologiche, offre servizi di pulizia e giardinaggio. <http://www.rom1995.it/inde.html>.

Contatti



Roma Education Fund

Roma Education Fund

Mark Center

Teréz körút 46, 1066 Budapest – Hungary

tel.: +36 1 235 8030

fax: +36 1 235 8031

e-mail: info@romaeducationfund.org

web: www.romaeducationfund.org

skype: roma.education.fund